QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-961 al 43-569

LA STAMPA

Frangar, non flectar

VENERDI' 19 Giugno 1953
Anno IX - Num. 145
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 43-238, 53-180, 53-961. - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunci commerc. L. 150 - Annunci finanziari e legali L. 450 - Necrol. L. 250 (dir. fisso adesioni L. 1000). - Echi di cronaca L. 700 la linea - Echi spettacoli L. 800 la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale N. 2/2710): ITALIA: anno L. 6380, semestre L. 3260, trimestre L. 1700. - ESTERO: anno L. 8100, semestre L. 4300, trimestre L. 2180. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Un affare celebre

Si afferma da ogni parte che in America l'« uomo della strada » sia stizzito ed indignato contro noi europei, perchè abbiamo osato occuparci del caso Rosenberg, mettendo in dubbio, espressamente o implicitamente, la giustizia della sentenza di un Tribunale statunitense.

Sembrerebbe che agli americani non sia presente la circostanza che il fenomeno di processi giudiziari trasformatisi in questioni politiche interne e internazionali è precisamente una delle caratteristiche della storia moderna europea. Si potrebbe incominciare, alla vigilia della Rivoluzione francese, con la « Collana della Regina », per arrivare fino all'affare Matteotti, che è di ieri, passando per quel l'« affare Dreyfus », che il Sacchi ricordava qualche giorno fa su queste colonne.

Può darsi che gli americani trovino in ciò un motivo di più per parlare con disdegno della vecchia Europa. Sarebbe, però, un caso tipico di incomprensione, da un continente all'altro. Si tratta, invece, di questo: che l'europeo, nella sua vita più volte millenaria, ha imparato a esaminare criticamente anche i suoi istituti più fondamentali, le sue tradizioni più radicate: conscio che spesso, troppo spesso, quelli che dovrebbero essere gli strumenti del bene sociale divengono fine a se medesimi, cristallizzandosi in forme inadeguate alla vita nuova, o, peggio, esaltandosi ad idoli richiedenti sacrifici umani.

Non saprei dire, in questo momento, se nella letteratura americana esista uno studio di sintesi storica sull'affare Dreyfus. Torniamo a ricordare questo fatto storico, non per conguagliarlo col processo Rosenberg, ma perchè rimane l'episodio più tipico, più importante del genere ai tempi nostri. Un modesto, quasi banale, processo di spionaggio (si trattava di molto meno che della bomba atomica) in qualche anno ingigantì fino a divenire la questione centrale della vita politica francese, di cui scompaginò i quadri e rovesciò le posizioni. Contemporaneamente, esso divenne un motivo di agitazione morale e politica nell'uno e nell'altro mondo. Proprio agli Stati Uniti, nei giorni seguenti alla seconda condanna di Dreyfus (quella di Rennes, dell'11 settembre 1899), si ebbe taluna delle dimostrazioni di protesta più violente: di quelle dimostrazioni che in Europa facevano una volta tremare ministri degli esteri e degli interni.

Quella seconda condanna fu mite, e perchè mite, assurda. Se Dreyfus era colpevole — ragionarono tutti quelli per cui non è « tabù » la *res judicata* — dieci anni erano pochi: se innocente, anche dieci mesi sarebbero stati troppi. E che innocente fosse, tutti ormai sapevano, in Francia e fuori: il *bordereau* famigerato, non suo, ma di Esterhazy: il biglietto dell'addetto militare Panizzardi al collega tedesco, recante in tutte lettere il nome Dreyfus, un falso (il falso Henry, il cui autore potè darsi un colpo mortale di rasoio in carcere): e così via. Si poteva, insomma, fin da allora, affermare quel che poi dichiarò la sentenza finale della Cassazione del 12 luglio 1906: nulla, assolutamente nulla, sussistere a carico di Dreyfus.

Intanto l'innocente capitano aveva passato quattro anni e mezzo nella terribile segregazione dell'Isola del Diavolo: e poi ancora sette anni in libertà per grazia, col marchio ufficiale rinnovato del traditore.

* *

Che cosa fu che fece tardare per dieci anni — già nel 1896 erano emersi i primi motivi di revisione — la riparazione dell'ingiustizia? Due forze, che permangono anche oggi — non vorremmo dire, oggi più che mai — a corrompere ed avvelenare la vita politica e sociale. La «ragion di Stato», Moloch implacabile da quando uno Stato esiste: e il fanatismo nazionalistico, funesta creazione moderna. Nel caso Dreyfus, il nazionalismo assumeva la forma specifica dell'antisemitismo. Dicevamo dell'agitazione pro Dreyfus, come fatto internazionale: ma quella *contra* non era meno internazionale: basti ricordare il famoso articolo della *Civiltà Cattolica*, « Il caso di Alfredo Dreyfus », del 5 febbraio 1898, deplorante l'emancipazione degli ebrei.

Se, però, la riabilitazione totale e formale di Dreyfus tardò tanto, molto più solleciti furono gli effetti politici dell'*affaire*. Essi consistettero nel dislocamento della maggioranza moderata e nella formazione del *bloc*. La proscrizione delle Congregazioni, la separazione della Chiesa dallo Stato col relativo aspro conflitto, il dominio governativo del radico-socialismo, gli eccessi antimilitaristici furono i frutti, buoni e cattivi, dell'antidreyfusismo, o, per essere più esatti, della denegata giustizia.

Abbiamo già detto che non si possono conguagliare processo Dreyfus e processo Rosenberg. Ma che il primo contenga una lezione applicabile al secondo, è indubbio. La lezione è questa. Non ci si deve impuntare — per errato punto di onore, o peggio, per passione inconsiderata anche se (poniamo) non di bassa origine — non ci si deve impuntare, diciamo, a considerare intangibile un qualsiasi pronunciato di qualsiasi autorità costituita, allorchè ci siano ragionevoli motivi di dubitare della esattezza ed equità di quel pronunciato. Le esigenze di giustizia e di umanità devono sempre rimanere pregiudiziali e finali.

La politica degli Stati Uniti è in un momento difficile, con la cosiddetta offensiva di pace sovietica, i miraggi di « respingimento » dell'U.R.S.S., il flagello del Maccarthismo. Vogliano tener presente, gli uomini di Stato americani, che l'Alleanza Atlantica non sarà efficiente ove non divenga una comunità morale.

Luigi Salvatorelli

Si scatena la reazione dei russi dopo la sanguinosa rivolta di Berlino

Una fucilazione e molti arresti - I morti sarebbero 85 fra cui uno studente italiano; 90 feriti gravi nel solo settore occidentale - Soldati russi e militi comunisti per le vie deserte; echeggiano ancora raffiche di mitraglia e colpi di carabina - Notizie di insurrezioni in altre città della zona sovietica

(Dal nostro inviato speciale)
Berlino, 18 giugno.

Nel centro di Berlino si respira oggi aria di trincea; sembra d'essere in prima linea subito dopo la fine di una grande offensiva. I feriti e i cadaveri nella no man's land *(che sono poi scomparsi nelle prime ore della mattina, pietosamente raccolti dagli infermieri della Croce Rossa di Berlino occidentale), gli scheletri delle case bruciate stanotte, i poliziotti che bloccano le retrovie e arrestano i disertori, le spie fucilate all'alba dopo un processo in sommario, il triste corteo dei profughi in cerca d'asilo, i cecchini appollaiati sugli alberi e sui tetti, le pallottole che stroppiano o ammazzano chi s'arrischia, per audacia o incoscienza, a compiere anche un solo passo oltre il confine.*

La notizia della prima fucilazione — *quella di ieri all'alba* — *la dà la Radio di Berlino-Est mentre, superando con l'automobile l'uno dopo l'altro cinque posti di blocco della polizia occidentale, ci dirigiamo verso Potsdammerplatz. E' un giovane operaio, Willy Goetting, che una pattuglia della Volkspolizei ha messo al muro stamane alle 6. La condanna a morte porta la firma del generale Dibrowa, nuovo comandante russo di Berlino. Il giovane è accusato di avere incitato i compagni alla rivolta per conto di una Potenza occidentale. E' la 19ª vittima della insurrezione di ieri. Altri 18 cadaveri sono alla morgue di Berlino-Ovest o all'ospedale; alcuni di essi sono stati trovati stamane fra le macerie fumanti dei caffè « Vaterland ». I feriti gravi sono 90, 140 i leggeri. E si tratta soltanto delle persone colpite dalle pallottole sovietiche mentre si trovavano nei quartieri occidentali. Quanti saranno i morti a Berlino-Est? Quanti a Magdeburgo, a Lipsia, a Chemnitz, a Erfurt, a Halle e in tutte le altre città della Germania orientale? Mettendo insieme le prime, approssimative informazioni, un giornale parla di 85 morti; c'è da temere che il computo sia ottimistico.*

Per impedire ai cecchini della Volkspolizei di fare altre vittime fra i curiosi, la polizia berlinese ha creato una « zona morta », profonda un centinaio di metri, lunga i 45 chilometri del serpeggiante confine fra Berlino alleata e Berlino sovietica. Vi hanno accesso soltanto le persone che abitano nelle case di frontiera, i medici, i giornalisti. Nella zona morta quasi tutti i negozi sono chiusi; gli altri fanno pochi affari. Il silenzio, nelle strade deserte, è rotto ogni tanto dal gracchiare delle radio sulle automobili della polizia. « Non abbiamo il coraggio da mezzogiorno di ieri — si lamentò uno Schupo — e chissà quando lo avremo. Tutta la polizia di Berlino-Ovest è mobilitata, siamo in pochi, non ce la facciamo ».

Una croce sul tricolore

Potsdammerplatz è dominata dallo scheletro ancora fumante della Columbus Haus, il grosso palazzo che è bruciato tutta stanotte, in cui era albergato uno spaccio di vendita comunista. Il selciato della piazza è tutto sconquassato; le pietre servirono ieri da proiettili agli insorti. Sono ridotte in cenere le edicole dei giornali e i chioschi della zona di frontiera (dalla parte dei russi) dove venivano vendute salsicce calde, bibite, oggettini di legno intarsiato. Soltanto una baracca è salva; con il binocolo si legge la scritta che il proprietario, uomo di acuta psicologia, tracciò ieri sulla saracinesca prima di abbandonare il suo chiosco: « Questo è un negozio di proprietà privata ». E gli insorti l'hanno rispettato.

Dall'altra parte della piazza, accoccolati sui marciapiedi della Leipzigerstrasse, bivaccano soldati russi e militi comunisti all'ombra di undici o dodici grossi carri armati. I Volkspolizisten hanno scavato trincee nella strada; due cannoni anticarro e due cannoni da 75 mm. sono puntati sui quartieri occidentali. Con la coperta arrotolata a tracolla, l'elmo d'acciaio in testa e i fucili mitragliatori in mano, i soldati russi sono seduti con le spalle appoggiate alle macerie di quello che un tempo era il più grande emporio di Berlino, il Wertheim, e fumano sigarette dal lunghissimo bocchino.

Nella piazza, che è terra nullius, sorgono due rozze croci di legno a ricordare le prime vittime dell'insurrezione. Un'altra croce, ornata di un nastro bianco-rosso-verde, è più in là, non lontano dalle trincee. Li cadde ieri a mezzogiorno uno studente italiano, appena arrivato a Berlino con una « borsa di studio ». Era un altoatesino di Castelbello, presso Merano; aveva 25 anni; si chiamava Oscar Pahl; si era laureato a Firenze. Una pallottola gli ha portato via tutta la scatola cranica; « pallottola esplosiva », hanno detto i medici. In tasca gli hanno trovato la fotografia di una ragazza e due biglietti per il concerto di musica italiana al Titania Palast, sabato di questa settimana.

Baci tra le macerie

Mentre guardiamo le croci, due secche raffiche di mitragliatrice, seguite da colpi isolati di carabina, ci obbligano a cercar rifugio dietro una colonna per gli annunci pubblicitari. « Non mi era mai buttato tante volte a terra neanche durante l'ultima offensiva in Russia », dice un collega tedesco che sta facendo qui la guardia dall'alba di stamane; e racconta che tre giornalisti — due della Deutsche Presse Agentur e uno del quotidiano socialdemocratico — non sono tornati ieri dal settore russo dove erano andati a raccogliere notizie. « Speriamo bene », dice.

Sotto la Columbus Haus, che si trova nel settore sovietico ma a soli cinque metri dal settore americano (soltanto la strada fa da confine) sorge una cabina del telefono pubblico. Fra le due Berlino le comunicazioni telefoniche sono interrotte; e interrotte sono le comunicazioni tranviarie e ferroviarie. Da ieri sera soltanto pochissime persone sono riuscite ad uscire da Berlino-Est o ad entrarvi, arrampicandosi fra le macerie, perchè la polizia comunista ha ricevuto l'ordine di impedire ogni contatto fra le popolazioni dei due settori. « Ma quella è una cabina del telefono di Berlino-Est; l'apparecchio forse potrebbe funzionare ». Il giornalista tedesco traversa la strada in tre salti e s'infila nella cabina; vediamo che chiama due o tre numeri; i poliziotti comunisti non lo hanno scorto. Però quando riattraversa la strada alcune pallottole gli sibilano intorno alle gambe, picchiando sinistramente sul selciato, senza colpirlo. « Ho chiamato due amici che abitano in Berlino-Est — dice — ma non hanno voluto dire nulla, hanno paura che le conversazioni siano ascoltate ».

Mezzogiorno, Porta di Brandeburgo. Per arrivarci dalla Potsdammerplatz senza passare dalle strade di confine, bisogna infilarsi in un passaggio fra le macerie, disturbando una coppia che non sembra abbia paura delle pallottole. Un bacio in una trincea scavata nelle rovine dell'ex-palazzotto di Goebbels, anche questa disgraziata ricordata. Sull'arcotrio è stata nuovamente issata la bandiera rossa; più piccola di quella che vi era ieri; è ricucita a mezz'asta.

Vicino alla Porta di Brandeburgo scorgiamo una vecchia con un fascio di fiori in mano e due borse per la spesa penzoloni alle braccia; non ha cappello, porta un vestito a fiorami. Si avvicina al milite comunista, che le fa cenno di tornare indietro; riattraversa la terra nullius, parla con un poliziotto di Berlino-Ovest che apuiance le braccia con aria rassegnata. « Era venuta ieri a fare acquisti a Berlino-Ovest ed è rimasta tagliata fuori », dice un altro poliziotto. « Le abbiamo detto di andare al campo dei profughi, ma vi ha passato soltanto la notte. Da stamane fa la spola fra un settore e l'altro sperando di impietosire i Volkspolizisten. Infine non chiede che di tornare a casa sua ». Sono settemila i cittadini di Berlino-Est che sono rimasti tagliati fuori

Nelle altre città

Alle due nella Chausseestrasse, nel quartiere di Wedding, che è amministrato dai francesi, ieri sera, poco prima dell'inizio del coprifuoco, tre carri armati russi penetrarono in questa strada per inseguire un gruppo d'insorti; ne ammazzarono tre e ne ferirono diciotto prima di ritirarsi. Un gendarme francese si sta facendo fotografare sul posto dell'aggressione; si è piazzato in modo che alle sue spalle si veda il cartello con la scritta: « Vous quittez le secteur français ». Anche questo posto di frontiera, come tutti gli altri che abbiamo visitato o visteremo, è difeso da alcuni carri armati russi. Qui sono in tre, due del tipo T 34 e uno del tipo T 34; a Potsdammerplatz erano una dozzina, tutti T 34.

Passando dal racconto delle cose viste a quello delle informazioni ufficiali, va detto che, secondo la radio di Berlino-Est, sono stati già arrestati una cinquantina di « provocatori ». In alcune fabbriche, presidiate dalla Volkspolizei, è stato ripreso il lavoro, ha detto la stessa radio. Ma le persone giunte a Berlino-Ovest per la « strada delle macerie » sostengono che lo sciopero continua.

Le notizie dalla Germania orientale parlano di torbidi in quasi tutte le città. A Magdeburgo sono state prese d'assalto la prefettura e la sede della polizia criminale; grossi mucchi di fascicoli sono stati bruciati. La polizia ha sparato; i morti sarebbero nove. A Magdeburgo, come a Potsdam, a Erfurt, a Babelsberg e altrove, è stato proclamato lo stato di emergenza. A Chemnitz, la città recentemente battezzata « Karl Marx », è stato invece proclamato lo stato d'assedio, perchè i tedeschi non hanno esitato ad attaccare, facendo uso di armi da fuoco, le truppe russe d'occupazione. E' stato anche tentato, ma senza successo, di prendere d'assalto le prigioni per liberare i detenuti politici.

In Berlino occidentale la situazione è calma. Molti berlinesi si preoccupano perchè non sanno come potranno andare domenica allo stadio olimpico, dove si disputa la finale di calcio per la « Coppa della Germania », perchè non funziona la ferrovia sopraelevata. E' stato inaugurato stasera il Festival del cinema. L'attore Gary Cooper, giunto in aereo, è stato scortato da otto motociclisti dall'aeroporto del Tempelhof fino al suo albergo. Invano a questo albergo le ragazze aspettano per salutarlo o per ricevere un autografo.

Enrico Altavilla

Rinviata di 24 ore la decisione sui Rosenberg

Ieri i 9 giudici non hanno raggiunto l'accordo - Oggi nuova discussione - Se i condannati si salveranno, lo dovranno all'iniziativa e agli studi legali di uno strano mendicante

Il giudice della Corte Suprema William Douglas in viaggio verso Washington (Telefoto)

(Dal nostro corrispondente)
Washington, 18 giugno.

A undici ore di distanza da quella fissata per l'esecuzione (che sarebbe avvenuta alle 23 americane di stasera se la decisione di Douglas fosse stata senz'altro revocata), il caso Rosenberg è stato ripreso in considerazione dalla Corte Suprema convocatasi straordinariamente e al completo. Tutti e nove i giudici erano stati rintracciati durante la notte, anche Douglas che, subito dopo avere accordato ieri la sospensione della sentenza, si era diretto in macchina verso l'Oregon ed è rientrato in aereo, da Pittsburg, un'ora prima che la Corte si riconvocasse.

I sostenitori della condanna a morte hanno sperato sino all'ultimo momento che agli non potesse o volesse intervenire. Partendo da Pittsburg, Douglas ha detto, invece, che per nessun motivo sarebbe mancato: «Io sospendo sempre una sentenza, quando una importante questione di diritto non sembra appurata. Bisogna ammettere, difatti, che, nella morte, c'è qualcosa di assolutamente irrevocabile ».

Due minuti dopo l'inizio della seduta il sostituto Procuratore generale dello Stato, Stern, già impugnava aspramente la decisione di Douglas.

La tensione generale è evidente. Il caso, già di per se stesso controverso e drammatico, è reso ancora più incerto dal fatto che non ha precedenti nella storia giudiziaria d'America. E' vero che è accaduto più volte che singoli giudici della Corte hanno concesso all'ultimo momento decisioni di sospensioni di condanne a morte; ma non è mai accaduto prima d'ora che solo all'ultimo istante, e accogliendo le domande di avvocati non autorizzati dagli accusati, la Corte debba decidere se la legge applicata nella condanna è oppure no applicabile.

Gli avvocati di parte Civile temono soprattutto questa decisione.

Come l'arringa del sostituto procurator generale Stern ha dimostrato, l'accusa fa sforzi enormi per impugnare la fondatezza dell'argomento presentato a Douglas dall'avv. Farmer, che cioè i Rosenberg sono stati ingiustamente processati e condannati in base alla legge contro lo spionaggio del 1917, mentre avrebbero dovuto esser condannati in base a quella per la difesa dei segreti atomici del '46.

Per colpire più facilmente la tesi sostenuta da Douglas; l'avv. Stern ha tentato, piuttosto inabilmente, di contestare il diritto d'un solo giudice della Corte Suprema di invalidare una precedente decisione collegiale del Tribunale. Ma questa era solo una tesi in via subordinata: la principale è stata che i Rosenberg sono da considerare correttamente incriminati, processati e condannati in applicazione della legge contro lo spionaggio del 1917. La legge del '46 è inapplicabile al loro caso, non fosse altro che perchè nessun avvocato difensore, in sede di istruttoria o di processo o dei cinque appelli, ha mai riconosciuto alcuna convenienza di adottare la tesi « inventata » da « figuri di discutibile competenza ».

Usando questi termini — che tradiscono con quanta passionalità anche i supremi magistrati partecipino al caso, gli uni difendendo ciecamente la correttezza della giustizia americana, gli altri attaccando altrettanto ciecamente la sua onorabilità — lo Stern non aveva in mente l'avvocato Farmer e le sue famose ma innocenti teorie umanitaristiche. Egli mirava, invece, a coloro che hanno indirettamente ed involontariamente ispirato il coraggioso «Donchisciotte» del Tennessee: Erwin Edelman e l'« avvocato rosso » Daniel Marshall, di San Francisco, l'« avvocato dei comunisti ». Fu un « irregolare », un reprobo, un mendicante di origine russa, Erwin Edelman, a mettere, infatti, in moto questa drammatica catena di avvenimenti che ha oggi il suo epilogo nella solenne aula neoclassica della Corte Suprema.

Ex-comunista, espulso nel '47 dal partito per « criticismo alle gerarchie », mercante girovago, oratore e comiziante perseguitato dalla polizia, l'Edelman pubblicò tre o quattro anni fa un opuscolo nel quale, passando in rassegna il caso Rosenberg, scopriva undici motivi di appello.

Gli avvocati « ufficiali » dei Rosenberg li scartarono come inconsistenti; ma l'avv. Farmer, l'avvocato che spende la sua fortuna per propagandare il Governo universale e la guerra alla guerra, lesse per caso l'opuscolo e trovò che gli undici motivi del mendicante rivoluzionario non erano affatto privi di fondamento giuridico.

Il procedimento legale che potrà salvare dalla morte i Rosenberg nacque, così, dalla un po' ambigua collaborazione fra il reprobo che passa metà dell'anno in prigione, l'avvocato dei « rossi » (e per questo solo, sospetto e inascoltato) e il difensore di ogni causa umanitaria. Si stabilì così il terzetto che è riuscito a convincere il Douglas, un altro uomo straordinario che è rispettato in tutti gli Stati Uniti per il suo giudizio intemerato, un giudice della Corte Suprema che passa ogni momento libero scalando montagne e, peggio, enunciando principi inquietanti per i conformisti americani, come quello che la Costituzione e le leggi degli Stati Uniti necessitano pure qualche revisione.

Contro di essi gli « esecutoristi » stanno dando battaglia.

Quando lo Stern finì la sua arringa, però, non si sbbe alcuna indicazione che la Corte propendesse in un senso piuttosto che nell'altro.

Gli avvocati ufficiali dei Rosenberg non aggiunsero nulla di nuovo alla loro tesi, ma la difesero con calore. Block riconobbe di non aver scoperto in tempo la validità del principio scoperto da Edelman e difeso da Farmer. Ora, naturalmente, concorda con Douglas e chiede tempo per studiare a fondo la legge per la difesa dei segreti atomici, dalla cui interpretazione dipende non solo la salvezza dei suoi clienti, ma anche la dignità della giustizia americana. Chiede quindi che la decisione venga aggiornata di almeno un mese.

L'altro avvocato dei Rosenberg, Finerty, segue, invece, una linea più battagliera. « I Rosenberg sono innocenti — dice parlando concitatamente e indisponendo più volte gli impenetrabili nove giudici — e sono stati accusati solo perchè magistrati e procuratori generali hanno sfacciatamente falsificato l'atto d'accusa, le prove, i dibattiti. La condanna è fondata sulla deposizione del Green-Glass e questa è apertamente inconsistente e falsa ». Non si tratta quindi solo di modificare la sentenza o di rifare il processo, si tratta di proclamare l'innocenza dei Rosenberg.

Persino Douglas lo riprende.

Farmer e Douglas, naturalmente, sostengono che la legge è stata violata e che la sentenza di morte non è applicabile: per di più l'atto di accusa è troppo generico e poichè la legge atomica — che deve essere applicata in questo caso — prescrive, invece, accuse precise e una distinzione fra l'intenzione di nuocere allo Stato e quella di aver effettivamente nuociuto, chiedono che la Corte ordini un nuovo processo.

Le deliberazioni degli avvocati terminarono alle ore 4. Da allora la Corte è rimasta chiusa in Camera di consiglio fino alle diciotto e venticinque (oltre la mezzanotte dell'ora italiana) aggiornandosi inaspettatamente a mezzogiorno di domani, senza avere preso alcuna decisione.

Per stanotte, almeno, i Rosenberg non morranno.

Mentre l'Alta Corte discuteva a Washington, nelle prigioni di Sing Sing, a New York, era concesso ai Rosenberg di « festeggiare » il 14° anniversario del loro matrimonio che ricorreva oggi. Divisi da una grata metallica hanno pranzato l'uno di fronte all'altra, consumando salsicce e patate. L'incontro è durato 90 minuti.

g. t.

UN ATTO DI RIBELLIONE CONTRO L'AMERICA E L'U.N.O.

Trentaquattromila prigionieri nordisti liberati nella notte da Sygman Rhee

Il Presidente ha poi ordinato la mobilitazione di altre sei classi

(Dal nostro inviato speciale)
Seul, 18 giugno.

Circa 34 mila prigionieri nord-coreani anticomunisti sono stati « liberati » per ordine del Presidente della Corea del Sud. Il colpo era stato organizzato bene. Sygman Rhee aveva preparato tutto con Won Jong-Duk, capo della sua polizia militare, giovane generale di quarantotto anni, la cui stella è da un po' di tempo in continua ascesa.

Sfondate le barriere

Il segreto era stato così ben conservato che gli americani non ne sapevano nulla. Comunque, alla stessa ora, poco dopo mezzanotte, i prigionieri cominciavano in loro azione in quattro campi. Sono i quattro vasti campi di prigionieri nord-coreani anticomunisti e si trovano all'estremo sud della Corea. I loro guardiani erano soltanto sud-coreani dell'esercito di Sygman Rhee. Gli americani avevano in quei campi soltanto dei gruppi di consiglieri.

I sud-coreani avevano avuto la consegna di lasciar fare al prigionieri. Pare tuttavia che le sole violenze commesse siano quelle contro il materiale; i prigionieri hanno sfondato le barriere e saccheggiato, prima di andarsene, alcune delle baracche dove abitavano.

Il Comando americano aveva previsto un piano di emergenza in vista di questa fuga, una mossa di cui Sygman Rhee si serviva da molto tempo come una minaccia. Pare tuttavia che i provvedimenti previsti funzionassero male. I soldati americani, mobilitati in fretta e furia durante la notte, intervenivano con i gas lacrimogeni; ma le guardie coreane rimanevano inattive e non li aiutavano. Secondo un primo comunicato ufficiale americano la fuga in massa è « parzialmente riuscita ».

In previsione di nuovi tumulti le truppe americane sono in stato di allarme e l'ordine — dice il comunicato — è stato ristabilito nei campi. Certo! Ma nei campi principali i provvedimenti sono stati adottati soltanto quando la maggior parte dei prigionieri era già fuggita. Si dice che in un campo sia rimasto soltanto un prigioniero: dormiva e non s'era svegliato...

Stamane a Fusan si vedevano già gruppi di venti o trenta prigionieri andare a spasso a cascello. Le autorità sudcoreane avevano avuto il tempo di distribuire loro degli abiti. La polizia di Sygman Rhee li accompagnava per proteggerli e sorvegliarli. Gli agenti di polizia, inoltre, avevano diffuso fra la popolazione le opportune consegne affinchè essi fossero nutriti, aiutati e festeggiati.

Il gen. Won in persona ha rivolto un appello in tal senso a mezzo della radio, annunciando ufficialmente fin da stamane la « liberazione » dei prigionieri. Verso mezzogiorno egli annunciava ancora che « tutti i prigionieri anticomunisti nord-coreani sono stati liberati conformemente ai piani prestabiliti », il che, del resto, non sembra assolutamente esatto. Won aggiungeva: « La forza militare verrà impiegata contro tutte le persone e unità militari che tentano di trattenere o di arrestare senza il suo consenso i prigionieri liberati ».

Compromesso l'armistizio?

Sygman Rhee, dal canto suo, si è assunto personalmente la responsabilità di questo sabotaggio dell'armistizio facendo una dichiarazione solenne al popolo coreano a mezzo della radio. « Il motivo che mi ha fatto agire così, senza consultare pienamente il Comando delle Nazioni Unite e le altre autorità interessate, è talmente evidente che io non sento il bisogno di spiegarmi », ha detto. E, in una frase che sarà certamente ricordata a Pechino ed a Pan Mun Jom, egli ha avuto il coraggio di affermare: « Quasi tutte le autorità delle Nazioni Unite con le quali ho parlato del mio desiderio di liberare quei prigionieri sono con noi per simpatia e per principio ».

L'armistizio ne risulta compromesso? La guerra in Corea ricomincerà? Negli ambienti bene informati di Seul si conserva ancora la speranza? Si sottolinea che i prigionieri fuggiti sono soltanto coreani e che i prigionieri cinesi sono sempre nei campi. Si spera, dunque; e non si ritiene impossibile che la Cina, se ha davvero un profondo desiderio di pace, accetti il fatto compiuto, quale che possa essere la violenza della sua protesta di principio, ed adoperi la sua influenza per calmare l'inevitabile reazione del Governo nord-coreano. Ma si rileva ugualmente, in senso contrario, che a varie riprese il gen. Norstad, a Pan Mun Jom ha affermato che i comunisti potrebbero continuare la guerra piuttosto che rinunciare ad ogni probabilità di recuperare i loro prigionieri.

Si ritiene, comunque, che il Comando delle Nazioni Unite si adopererà energicamente per salvare l'armistizio. Di ciò si vede già una prova nel tono quasi violento con cui il gen. Clark ha denunciato l'azione di Sygman Rhee in una dichiarazione fatta a Tokyo all'ultimo momento.

Robert Guillain

Copyright da « Le Monde » e per l'Italia da « La Stampa »

Battaglia presso Inchon fra «marines» ed evasi

Seul, 18 giugno.

L'esercito sud-coreano ha iniziato oggi la chiamata alle armi di tutti gli uomini validi dai 21 ai 27 anni, per portare le sue divisioni da sedici a venti. Non sono ammesse esenzioni da tale chiamata, che è stata determinata dall'esigenza di accelerare il reclutamento prima che sopravvenga, con l'armistizio, il divieto di ulteriori richiami alle armi.

Gruppi di prigionieri di guerra anticomunisti coreani si sono scontrati oggi poco prima dell'alba in un sanguinoso conflitto con reparti di «marines» e soldati americani in un campo di prigionieri sito nei pressi di Inchon. I prigionieri anticomunisti hanno tentato di effettuare una fuga in massa, passando attraverso i reticolati mentre il investiva una pioggia di pallottole sparate dai marines. Trentatrè prigionieri sono rimasti uccisi mentre altri 33 hanno riportato ferite.

I nord-coreani ed i cinesi sono stati informati dell'evasione dei prigionieri in Corea mediante una lettera consegnata dal col. Willard Carlock, ufficiale di collegamento dell'ONU. La lettera precisa che i soldati sud-coreani di guardia ai campi di prigionieri di guerra sono stati sostituiti con soldati americani e che tutti gli sforzi vengono attualmente compiuti per riprendere gli evasi.

CRONACA CITTADINA

IERI ALLA CASERMA DELLE QUATTRO FONTANE

Avvincente dimostrazione di bravura dei pompieri londinesi a Torino

Gli ospiti inglesi, ragazzoni alti un metro e novanta, hanno compiuto diverse prove di salvataggio - Ma anche i nostri vigili non sono stati da meno - La caserma di corso Regina affollata da un pubblico entusiasta

L'arrivo a Torino dei pompieri londinesi e la dimostrazione pratica di bravura che essi hanno compiuto ieri pomeriggio presso la caserma dei nostri vigili in corso Regina, hanno rappresentato una grossa festa per tanti ragazzi. Ma una di quelle feste in cui anche gli adulti si sentono un po' bambini, e come tali si divertono.

Alle ore 15 la vecchia caserma delle «Quattro Fontane» (forse troppo vecchia, a dire il vero) era gremita di pubblico. Uomini, donne, ragazzi. Soprattutto ragazzi. Il cortile non è molto ampio e quindi parte di questi spettatori era stata sistemata sui ballatoi interni. Setin, altra folla: drappelli di nostri vigili, con le divise color senape, circondavano quindici colossali pompieri londinesi. Per questa circostanza, infatti, gli inglesi hanno scelto ragazzoni imponenti, alti un metro e novanta, che sembravano ancora più alti ed imponenti per via delle uniformi di pretto stile londinese: un po' antiquate, di panno blu-scuro, completate da un luccicante casco nero. Anche gli automezzi erano stati selezionati per questo viaggio in Europa che si è iniziato il giorno 2 scorso con soste a Parigi, Lione, Roma, Milano ed altre importanti città. Questi automezzi rappresentano quanto più di moderno abbia a sua disposizione la *London Fire Brigade*: due carri cisterna radiocomandati con pompa di ogni tipo e scale di salvataggio, oltre ad un'autolettiga. Dipinti di rosso, naturalmente, e corredati di squillanti campane.

Alla dimostrazione di ieri pomeriggio assistevano pure — pigiati su un ballatoio in mezzo alla folla — il console inglese con la consorte, il comandante dei vigili di Torino ed altre autorità.

Lo spettacolo si è iniziato con una dimostrazione un po' bersagliaresca dei nostri pompieri: tutti ragazzi sui venti anni, ottimamente addestrati e dotati di muscoli d'acciaio. Essi, servendosi di comuni scale a pioli, munite di un arpione, hanno compiuto in massa e ritmicamente — dietro comandi impartiti a colpi di fischietto — una travolgente scalata del «castello» di esercitazione alto 25 metri.

Prova ardua ed acrobatica, quasi da circo equestre. Nel cortile, mentre i ragazzi spavaldamente si portavano sempre più in alto, non si sarebbe sentita volare una mosca. Al termine del difficile e pericoloso esercizio, gli applausi sono scrosciati, entusiasticamente.

Compiuto il prologo, i nostri vigili si son tirati da parte, per lasciare campo libero ai colleghi londinesi. Tecnica diversa, risultato altrettanto sorprendente. Prima si è mossa uno dei carri-soccorso, dal quale gli uomini sono balzati fulmini mentre stava accostandosi al «castello». In pochi secondi veniva scaricata una lunga scala mobile e dopo altri pochi secondi in cima ad essa già si protendeva un gigantesco pompiere con corda, accetta ed altri arnesi. Venivano eseguiti diversi tipi di salvataggio con barella, senza barella, e mediante un complicato sistema di funi. Meticolosamente, i bravi londinesi accoglievano a terra il loro compagno che aveva simulato di essere ferito o svenuto, lo caricavano su di una lettiga e lo coprivano persino con una coperta. Insomma, nessun particolare andava trascurato, in una ricerca di totale realismo. Intanto un maresciallo della *London Fire Brigade*, che per via della pancetta prominente e del viso arguto ricordava Charles Laughton — fermo in mezzo al cortile — scattava fotografie su fotografie.

La manifestazione ha poi avuto un gran finale: sei pompe, collegate ad un solo carro, sono entrate contemporaneamente in azione lanciando a trenta e più metri iridescenti colonne d'acqua che si intersecavano tra di loro con un effetto suggestivo. Poi, ad un comando, l'acqua veniva chiusa e, in men che non si dica, le pompe erano arrotolate e messe a posto.

Mentre gli applausi prorompevano calorosi, decine di ragazzetti ammirati, si stringevano d'attorno agli imponenti vigili londinesi che, analmando, si tergevano il sudore.

Gli ospiti, che sono giunti ieri a mezzogiorno da Milano (ed erano attesi sull'autostrada da una colonna di automezzi dei nostri vigili che hanno fatto da scorta attraverso la città) lasceranno oggi stesso Torino per raggiungere nuovamente la Francia e quindi la Gran Bretagna. Sono alloggiati presso i loro colleghi di Torino con i quali hanno familiarizzato alla svelta. Nonostante le inevitabili difficoltà linguistiche, già riescono ad allacciare complicati discorsi. Di pompe, d'incendi, di scale ad arpione, ecc. Pompieri si diventa, ma — un pochino — anche si nasce.

I pompieri della «Fire Brigade» di Londra, dopo l'arrivo

Aveva portato il cliente a Genova dove era scomparso senza pagare

L'autista lo ritrova a Torino in una pensione e lo riporta in tassì, ma alle Carceri Nuove

Otto giorni fa l'autista di piazza Torino Colli, di 44 anni, abitante in corso Ferrucci 76, se ne stava tranquillamente sonnecchiando nella sua macchina in un posteggio presso Porta Nuova, allorquando veniva avvicinato da un signore sulla quarantina, alto, giovanile, vestito di blu, con cravatta bianca. Il signore gli diceva: «Sono un impresario di spettacoli di varietà: ho bisogno di recarmi sulla Riviera Ligure per far firmare scritture ad alcune attrici. Lei è disposto ad accompagnarmi sino a Rapallo?». Il Colli vedeva nella proposta un buon affare ed accettava. Poche ore dopo i due partivano e raggiungevano Genova. Da Genova si spostavano a Rapallo, poi soggiornavano in diverse località della Riviera ed infine ritornavano a Genova.

L'impresario s'era accattivato la simpatia e la fiducia dell'autista, invitandolo a pranzo ed anticipandogli qualcosa sulla cifra totale. Ma a Genova avveniva il colpo di scena. Il distinto signore improvvisamente spariva e le ricerche del Colli risultavano vane. Tornato a Torino sporgeva denuncia al commissariato della zona dove abita, cioè al commissariato Dora Paolo.

Ieri pomeriggio mentre sostava al posteggio di piazza Statuto, il Colli scorgeva avere rivisto passare l'impresario. Scendeva dalla macchina, lo seguiva e lo vedeva entrare nell'androne d'uno stabile nei pressi di piazza Statuto. Il Colli allora si precipitava alla P. S. San Paolo, caricava sul tassì un maresciallo e due agenti i quali non avevano difficoltà a fermare l'individuo in una pensione. Tradotto in Questura, il truffatore risultava essere Nestore Luraggi fu Battista, di 43 anni, senza fissa dimora. Il Luraggi si impegnava di saldare il suo debito e versava anzi all'autista un piccolo acconto. Ma ad un tratto il funzionario di servizio scopriva che il Luraggi era ricercato dall'autorità giudiziaria di Roma per associazione a delinquere, concorso in furto aggravato e falsificazione di documenti. Perciò veniva subito dichiarato in arresto. Ora lo stesso autista Colli che lo trasportava, assieme alla scorta, alle Carceri Nuove.

Salva la nipotina da sicura morte e investita si frattura una gamba

Il fatto è avvenuto mentre la nonna, tenendo per mano la bimba, stava attraversando il corso Regina Margherita

Un grave incidente stradale che poteva avere conseguenze irreparabili è avvenuto ieri pomeriggio verso le ore 18 in corso Regina Margherita all'altezza di corso 1° Maggio.

A quell'ora attraversava la strada la 72enne Maria Berra domiciliata in via Stura 47 tenendo per mano la nipotina Vera Giorio di 5 anni. Ad un tratto in circostanze che non si sono ancora potute ben accertare, nonna e nipotina si vedevano arrivare addosso una motocicletta guidata da Antonio Balducci di Giuseppe. Lo scontro era inevitabile. Con una rara prontezza di spirito la Berra riusciva a dare uno strattone alla bambina e a toglierla dalla minaccia della ruota anteriore della motocicletta: la bambina cadeva al suolo ma si produceva unicamente escoriazioni non gravi alle ginocchia. Invece la povera signora Berra colpita in pieno dalla moto rovinava sull'asfalto ove restava semisvenuta e sanguinante. Con una macchina di passaggio la si trasportava al Maria Adelaide ove i sanitari le riscontravano la frattura della gamba destra e la giudicavano guaribile in non meno di due mesi.

— Alle ore 17 il 26enne Francesco Santamuri di Luigi abitante in via Nazario 14, meccanico, percorreva corso Francia a bordo di una moto allorquando in piazza Rivoli andava a sbattere violentemente contro un camion. Cadeva al suolo e si produceva la frattura della tibia sinistra ed altre contusioni. E' stato ricoverato all'ospedale Maria Vittoria e ne avrà per un mese.

— All'ospedale S. Giovanni è stato ricoverato ieri alle 16 il bidello Alberto Roberti di 60 anni abitante presso la scuola municipale «Gaspare Gozzi» di via Sebastiano Po 4. Il bidello era salito su di una scala a pioli per tirare dei fili metallici quando ad un tratto perdeva l'equilibrio e cadendo si spezzava il femore.

Confermate le pene ai dipendenti dell'Upsea

La vicenda delle malversazioni di cui si erano resi colpevoli nel '46 alcuni funzionari dell'«Upsea» di Cuneo è stata rievocata dinanzi alla nostra Corte d'Appello. E non sarà questo, probabilmente, l'ultimo atto giudiziario della complessa vicenda poichè sarebbe intenzione dei condannati ricorrere ancora al Supremo Collegio.

La nostra Corte ha confermato le pene già inflitte agli imputati nel 1948 dal Tribunale di Cuneo e cioè: 3 anni e 6 mesi di reclusione ad Ettore Canfora, 1 anno e 3 mesi ad Antonio Tuninetto e 1 anno e mezzo ad Arnaldo Bondi, controllore dell'«Upsea». Pure ai mugnai Andrea Bongiovanni e Dante Brocchieri, colpevoli del reato di corruzione, sono state confermate le condanne a 1 anno e 4 mesi di reclusione loro inflitte perchè colpevoli del reato di corruzione.

Gli scandali avvenuti a Cuneo ed a Scarnafigi furono scoperti nel 1946 dai carabinieri in seguito ad una lunga e minuziosa indagine nel corso della quale vennero interrogate centinaia di persone. L'inchiesta si concluse con la denuncia, per concussione, di tre dipendenti dell'«Upsea» e per corruzione di due ricchi proprietari di mulini e cascine. Come è noto quasi ultimi avevano consegnato ai funzionari dell'Ente, dietro loro richiesta, forti somme di denaro e notevoli quantitativi di cereali al fine di evitare di essere denunciati per infrazioni annonarie.

Con la pistola in pugno minaccia una ragazza

Il 28 maggio scorso un disgustoso impressionante episodio avveniva nei pressi di Ciriè non lontano da un grosso cascinale. Poichè i protagonisti dello scabroso fatto sono due minorenni i carabinieri di Ciriè che hanno condotto le indagini si sono preoccupati giustamente di celare le generalità dei due.

Presumibilmente verso le ore 21 un giovane di 18 anni assai sviluppato e robusto, che aveva già avuto a che fare con la giustizia per reati contro il patrimonio si aggirava per la campagna quando all'improvviso la sua attenzione veniva attirata da una ragazza quindicenne che era nei pressi di un ruscello a che probabilmente stava lavando dei panni. Il giovane le si avvicinava, la chiamava e come la ragazza si voltava estraeva da una tasca dei pantaloni una pistola. Con l'arma egli minacciava la malcapitata e tentava di ridurla all'impotenza e di compiere su di lei atti innominabili. Ma la giovinetta non si lasciava nè sopraffare nè terrorizzare: con quanto fiato aveva in gola invocava soccorso mentre, energicamente, respingeva l'assalto del giovinastro. Alle grida accorrevano alcuni contadini e l'assalitore, sempre con la pistola in pugno era costretto a battere in ritirata e a darsi alla fuga per i campi.

Tuttavia egli era stato riconosciuto da diverse persone e i carabinieri che subito ricevevano la denuncia iniziavano le ricerche. Però il giovane era scomparso dal paese e di lui non si avevano più notizie tanto è vero che ad un certo momento si temeva che egli avesse potuto compiere qualche gesto sconsiderato. Invece ieri è ricomparso in paese e i carabinieri lo hanno fermato. Per trascorsa flagranza egli sarà semplicemente denunciato al tribunale dei minorenni a piede libero. Non è da escludere che egli venga rinchiuso in un istituto di correzione.

Suicida il commerciante cadavere nel Po?

Venerdì scorso, nelle acque del Po, nei pressi di San Raffaele Cimena, veniva ritrovato il cadavere di un uomo identificato per il commerciante Antonio Carrà, di 55 anni, da Massè. Sulla morte del Carrà si avanzavano parecchie ipotesi, non esclusa quella del delitto per rapina. Ma ora l'autorità giudiziaria sembra aver concluso le indagini, pronunciandosi per il suicidio. Il poveretto avrebbe cercato volontariamente la morte per motivi che ancora non si conoscono, ma che si devono forse ricercare in dissesti finanziari.

Un appello per i Rosenberg di docenti e medici torinesi

Ecco il testo ed un primo elenco dei nomi dei docenti e medici torinesi che hanno firmato il telegramma all'ambasciata degli Stati Uniti a Roma, per i Rosenberg.

All'Ambasciata degli Stati Uniti. Roma.

«Ci uniamo al plebiscitario appello del nostro Paese e del mondo intero nel chiedere al Presidente Eisenhower clemenza per Ethel e Julius Rosenberg».

Firmato: prof. Amprino, professore di istologia della Facoltà di medicina; Prof. Camera, Direttore della Clinica ortopedica; Prof. Ceverio, primario chirurgo; Prof. De Maffeis, primario cardiologo dell'Ospedale Maria Vittoria; Prof. Finucci, Primario Ospedale Mauriziano; Prof. Garelli, aiuto di clinica; Prof. Giuseppe Levi, professore di anatomia umana della Facoltà di Medicina; Prof. Lucca, Primario Ospedale Maria Vittoria; Prof. Lupo, primario radiologo; Prof. Mottura, Direttore Istituto anatomia patologica; Prof. Ormea, assistente universitario; Prof. Paolino, assistente universitario; Prof. Penati, aiuto della Clinica Medica; Prof. Usseglio, Primario Ospedale S. Giovanni; Prof. Lattes, assistente Clinica Pediatrica; Dr. Luisa Levi, primario Ospedale Psichiatrico Collegno.

Dr. Segre, Dr. Varese, Dr. Vitelli, Dr. Gaidano, Dr. Fiona Pintor, Dr. Solgio, Dr. Verzellone, Dr. Pettinati, Dr. Vigna, Dr. Coggiola, Dr. Veriato, Dr. Violante, Dr. Villata, Dr. Pagliardi, Dr. Arias, Dr. Grosso, Dr. Bargetto, Dr. Buttafarro, Dr. Todros, Dr. Hutter, Dr. Depedrini, Dr. Vergnano, Dr. De Bernardi, Dr. Di Stasi, Dr. Diagone-Treves, Dr. Grassini, Dr. Fornara, Dr. Brean, Dr. Di Giorgi, Dr. Mariani P., Dr. Mariani T., Dr. Contiero, Dr. Camoletto, Dr. Gay, Dr. Schiffer, Dr. Ravizza, Dr. Rivalta, Dr. Fasio, Dr. Vaglio, Dr. Zaina, Dr. Lombardo, Dr. Codias, Dr. F. Boglione, Dr. Curti, Dr. Casalli, Dr. Erber.

All'Accademia di medicina in via Po, nella riunione di stasera, alle ore 21, verrà presentata una comunicazione del prof. F. E. Maspes, dal dott. F. Maroncro e collaboratori, dal titolo: «L'epilessia temporale ed il suo trattamento chirurgico». Anche il prof. Stoppani farà una comunicazione sul tema: «C. c. 60 nella pratica medica».

Il Municipio comunica che il pagamento delle indennità ai componenti dei seggi elettorali viene effettuato solo il 26 corrente mese, dalle ore 9 alle 12, presso la Civica Tesoreria (via Corte d'Appello 1).

All'albo del Provveditorato agli studi sono esposte le graduatorie dei candidati vincitori, idonei ed approvati al Concorso magistrale indetto nella provincia il 16 settembre 1952.

STATO CIVILE

Pubblicazioni matrimoniali - Impiegato, a. 30, casal., c. Moncalieri 1; Venezia Giuseppe, a. 66, casal., v. N. Quintino 6; Ingegnere Cassano nob. Paola, a. 70, pension., v. Cialdini 25; Grosso Tommaso, a. 74, pens., str. Chieri 30; Berlino Vincenzo, a. 69, pension., v. Maria Vittoria 35; Ostri Luigi, a. 76, pensionato, v. G. Bogetti 19; Bianco Angela ved. Sottovia, a. 69, pension., v. Nizza 176; Compagno Margherita ved. Compagno, a. 63, pension., v. Ruvina 6; Bocca Annetta ved. Gandova, a. 71, casalinga, Rivoli, c. Cassier; Fabbri Lucrezia m. Ghidi, a. 57, casal., Ast. Martinati; Vinai Giuseppe, a. 66, pension., Ist. Maria Adelaide; Sarti Luigi, a. 69, imballatore, S. Luigi; Corona Emilio, a. 64, collaudatore, Molinette; Fontana Giuseppe, a. 62, manovale, Molinette; Ricci Antonietta m. Minak, a. 44, casal., Molinette; Turco Egidio, a. 60, pensionato, Molinette; Bosa Teresa m. Parodero, a. 72, casal., Mauriziano; Croce Luigi, casal. 2, Ist. Reg. Margherita; Armano Pasquale, a. 30, elettricista, Molinette.

Morti 19 - Nati 19 - Matrimoni 22

Re Leopoldo invisibile

L'hanno cercato al golf, alla Maddalena, l'hanno cercato in albergo, l'hanno cercato in casa di un amico, ma non c'è stato niente da fare. L'ex-re Leopoldo dei Belgi è riservatissimo, dicono. C'era un gruppo di monarchici torinesi che voleva salutarlo e fargli festa. Hanno dovuto rinunciare. Leopoldo, ex-re che pensa ai fatti suoi e che non si occupa di politica, ha voluto che lo lasciassero tranquillo.

«E' in visita privata, non vuole ricevere nessuno. Abbiamo la bontà di non insistere», così dicevano i severi custodi del riserbo regale: portieri di albergo, maggiordomi di case patrizie (e non patrizie) torinesi, inscriventi e custodi dei luoghi in cui l'ex-re è passato. Al golf, Leopoldo si è trattenuto un paio d'ore, ed ha giocato con la consueta abilità e con gran lena. Era giunto senza attrezzatura e ha dovuto farsi prestare i «ferri» (così li chiamano gli specialisti: noi diciamo semplicemente una serie di mazze) dal direttore del campo. Nessuno aspettava la sua visita e — quel che è peggio — nessuno lo conosceva. Hanno visto arrivare un signore di mezza età, distintissimo naturalmente, che parlava francese, e hanno dovuto faticare un poco con la memoria per indovinare di chi si trattava. Poi, è andato tutto bene.

Le ragioni del viaggio? Cento e nessuna. Un viaggio di piacere, da solo (la principessa di Rethy è rimasta a casa, o chissà dove), per svagarsi e approfittare — nel frattempo — di un grande carrozziere torinese che gli deve mettere a posto la macchina. Tutto qui. L'essenziale è che vuol essere lasciato in pace, a godersi il viaggio, i divertimenti, il golf, le gite in automobile e tutto il resto. Non parlategli di politica, non proponetegli incontri, scambi di idee, discussioni. Dice di essere un semplice cittadino, che viaggia in incognito come tutti i cittadini del mondo. Gli ex-re sdegnano le cose che li hanno interessati fino al momento dell'abdicazione. E' umano. Anche Leopoldo è così. Lasciamolo in pace.

Firme false di professori sul libretto dello studente

Due studenti universitari iscritti alla Facoltà di Giurisprudenza sono comparsi ieri dinanzi al pretore dott. Sodano per rispondere di avere falsificato le firme di frequenza nel libretto personale di uno di essi. I fatti si sarebbero svolti nel modo seguente: uno dei due studenti, che risiede fuori Torino, avrebbe consegnato all'amico il suo libretto perchè si facesse apporre le firme dai professori. Questi accondiscese volentieri a compiere l'incarico e, dopo un certo tempo, restituì il libretto con le firme di frequenza. Ma quando il giovane, terminati gli esami, consegnò il documento alla segreteria della Facoltà per l'iscrizione al corso superiore avvenne il colpo di scena: il libretto fu trattenuto perchè alcune firme risultavano falsificate. Venne iniziata un'inchiesta che si concluse con una denuncia all'autorità giudiziaria.

Ma se questi sono i fatti, chi compì il falso? A questa domanda si sarebbe dovuto rispondere ieri al processo. Senonchè il segretario amministrativo dell'Università ha contestato l'autenticità di altre due firme e, di fronte a questo fatto nuovo, i difensori degli imputati hanno chiesto ai magistrati di ordinare una perizia calligrafica per accertare la falsità o meno di tutte le firme apposte nel libretto. Tale istanza è stata accolta dal Pretore che ha rinviato il processo a nuovo ruolo.

Una drammatica rapina nel racconto d'una vecchia

La signora Enrichetta Prugno vedova Perlo, di 67 anni, abitante in via Consolata 1 bis, ha presentato alla Squadra Mobile una grave denuncia. Verso le 22 dell'altra sera essa rincasava, quando, nell'androne, si sentiva afferrare alle spalle. Un uomo con una mano le copriva la bocca. Nel tempo stesso un altro individuo la depredava del portafogli contenente 15 mila lire. Alla Mobile la Perlo dichiarava che i due erano bassi e tarchiati: nient'altro. Ora la polizia sta indagando per far luce su alcuni punti oscuri della denuncia. La vedova è stata ancora interrogata e invitata a dar maggiori particolari sull'episodio. Oggi, probabilmente, si saprà l'esito dell'inchiesta.

Un automobilista condannato per un omicidio colposo

La prima sezione del Tribunale (Pres. Carron Ceva, P. M. Benedetti) ha condannato a 4 mesi di reclusione senza condizionale Giorgio Pianotti fu Pietro, colpevole di avere causato, in seguito ad investimento, la morte di Ovidio Tealdi, di 40 anni. La disgrazia avvenne il 24 agosto '51 all'incrocio di via Piffetti con via Principi d'Acaja. Il Tealdi era su una motoleggera quando venne investito, da sinistra, dall'automobile del Pianotti. Riportò ferite gravissime e morì quasi subito all'ospedale Maria Vittoria, dove era stato ricoverato. Alla vedova ed alla bambina del Tealdi, che si erano costituite parte civile con il patrocinio degli avvocati Bracco ed Eugenio Giordanino, il Tribunale ha accordato una provvisionale di 500.000 lire.

Una frana in Val di Lanzo ostruisce la strada per Ceres

Da circa ventiquattro ore la località della vallata di Lanzo, a monte di Pessinetto, sono isolate per via stradale. Possono essere raggiunte dalla ferrovia e per mezzo di mulattiere non carrozzabili. E questo per una grossa frana che ha ostruito la provinciale fra le Lose e Framinetto, esattamente al Km. 41 da Torino.

Alle ore 15 di ieri, un forte boato destava l'allarme fra gli abitanti della zona di Pessinetto. Fu ben che fosse esplosa una mina. Eppure non erano in corso, nei pressi, lavori di alcun genere. La gente usciva dalle case allarmata e molti si avviavano verso il luogo da dove era giunto il tremendo ed impressionante fragore. A trecento metri dalle prime case di Pessinetto uno spettacolo sconcertante si offriva agli occhi dei primi accorrenti. Dal fianco della montagna travolgendo alberi e aggiomerati di roccia era caduta una grossa frana sulla strada provinciale. La valanga di terra e di pietre aveva invaso la sede asfaltata per una lunghezza di trenta metri circa. Il muricciolo di protezione verso il fondo valle aveva resistito e la valanga non era riuscita a straripare. Se questo fosse accaduto ne sarebbe stata investita, con danni incalcolabili e forse con tristi conseguenze per vite umane, la centrale elettrica che si trova proprio sotto la strada verso la Stura.

Prima preoccupazione era quella di sapere se la frana avesse causato morti o feriti: invece fortunatamente nessuno si trovava a passare sulla strada in quei momento. Quattro o cinque minuti prima era transitato un camion diretto a Ceres e forse non più di due minuti prima della caduta della valanga era passata un'automobile privata che scendeva dal Pian della Mussa ed era diretta a Torino, con donne e bambini a bordo. Il guardiano e gli operai della centrale elettrica erano naturalmente fra i primi accorsi e nessuno di aver udito un colpo fortissimo e di aver pensato, per un attimo, addirittura, ad un terremoto.

Immediatamente sul posto si portavano numerosi carabinieri delle varie stazioni della vallata i quali provvedevano ad un rigoroso servizio di ordine e di vigilanza. Sino a tarda notte di ieri in tanto si verificavano cedimenti di terreno con caduta di blocchi di roccia. Un masso del peso di parecchie tonnellate era sospeso in bilico e pareva che da un momento all'altro dovesse precipitare. Le autorità della vallata hanno compiuto ieri sera un sopraluogo. Nella giornata di oggi inizieranno i lavori di sgombero e di puntellamento. Tali lavori saranno condotti con la massima sollecitudine ma si prevede che la strada non potrà essere riaperta al traffico alno a domani sera o domenica.

Marc Chagall al Rotary

Ieri sera, nella riunione settimanale rotariana, ha preso la parola il prof. Vittorio Viale, direttore dei Civici Musei, per chiarire l'arte di Marc Chagall, in occasione della mostra del pittore che si è aperta a Palazzo Madama. Egli ha tenuto anzitutto a precisare le ragioni che rendevano opportuna tale manifestazione d'arte, analogamente all'altra che nel medesimo periodo la città di Roma ha dedicato a Picasso. Quindi, ha voluto sottolineare il fatto che tale mostra è la maggiore che del famoso pittore si sia mai tenuta, maggiore anche di quella di New York del '46; al da giustificare la qualifica di «tutto Chagall», in quanto essa offre un quadro completo delle varie forme in cui l'ingegno di lui si è espresso.

Dopo tale preambolo, il prof. Viale è entrato nel vivo, tracciando in maniera essenziale la linea di percorso dell'arte del pittore, da quasi cinquant'anni che egli adopera i pennelli.

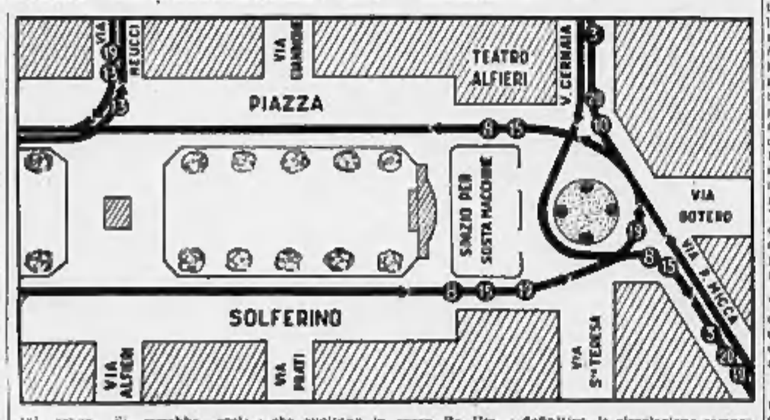
Ha smarrito la busta-paga contenente l'importo di una quindicina di lavoro (lire 12.000) Maria Longo di 28 anni, nei pressi delle Molinette. La Longo appartiene ad una poverissima famiglia: ha il padre invalido ed un fratello sotto le armi. Chi ha rinvenuto la busta farebbe un atto di onestà inviandola in viale XXVI Aprile 60.

La sistemazione tranviaria in piazza Solferino

Un lettore ci ha scritto per dichiarare che il progetto di sistemazione di piazza Solferino — da noi esposto nei giorni scorsi, secondo i disegni dei tecnici comunali — risulta errato e inadatto. Perchè — si chiede il lettore — costringere i tram ad andar quasi a sbattere contro la fontana angelica per poi fare due brusche curve onde portarsi ai lati del giardino? Perchè eliminare il passaggio dei veicoli?

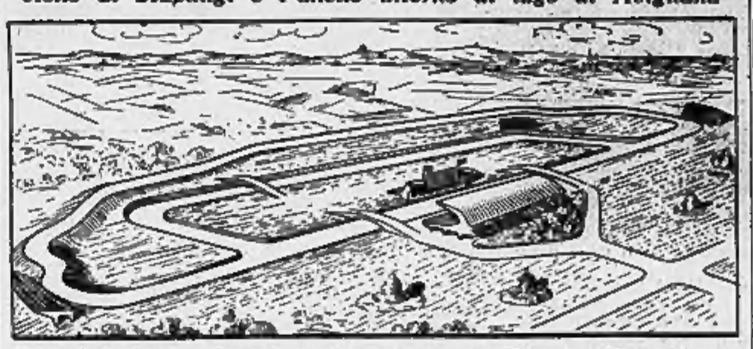
Nella pianta che pubblichiamo v'è la proposta di modificazione così come ce l'ha comunicata il nostro lettore. Sta bene per l'aiuola spartitraffico al centro dell'incrocio via Cernaia - piazza Solferino - via Pietro Micca, ma occorrerebbe ridurla di proporzioni. Fin qui nulla di rivoluzionario. Adesso però le cose cambiano. Bisognerebbe deviare il «19» da via Meucci, istradandolo sui binari del «13». E con ciò abbiamo eliminato una curva dei tram stretta all'angolo, nel senso da via Cernaia a piazza Solferino e a corso Re Umberto: nessun tram girerebbe più in tal senso. Si avrebbe così: l'«8», il «15» e il «19» provenienti da corso Re Umberto e diretti, i primi due, in via Pietro Micca, e l'altro in via Cernaia; l'«8» e il «15» provenienti da via Pietro Micca che avoltano in corso Re Umberto passando all'esterno della piazza; il «3», il «10» e il «20» che seguono il percorso normale nei due sensi (in attesa che l'autobus sostituisca il tram in via Santa Teresa) e, in definitiva, la circolazione sempre libera sulla destra delle carreggiate.

Ci sembra una proposta assennata, che l'A.T.M. farebbe bene a prendere in considerazione.



Torino deve scegliersi il progetto per un autodromo permanente

Oltre alla Pellerina conviene esaminare la zona dietro il Castello di Stupinigi e l'anello intorno al lago di Avigliana



Torna di attualità la costruzione di un autodromo. Dopo la visita di qualche tempo fa del Sindaco e di tecnici del Comune e dell'Automobili Club al parco della Pellerina, la realizzazione di una grandiosa impresa quale un autodromo moderno interessa sempre più i torinesi che ci inviano numerose proposte e suggerimenti.

Tutti d'accordo che la nostra città debba avere un autodromo, molti quelli che pensano ad un autodromo permanente, simile a quelli di Monza, Modena, Monthlery, Indianapolis. E' inutile spendere cifre elevate, viene osservato, per erigere un anello stradale che, pur servendo al sempre più intenso traffico cittadino, potrebbe ospitare soltanto le prove motoristiche di una stagione.

Torino, capitale dell'automobilismo italiano, ha l'assoluta necessità di poter disporre di un autodromo realizzato con i criteri più nuovi. E ciò per due ragioni: per le competizioni delle auto e delle moto che potrebbero essere assegnate dal calendario sportivo nazionale e internazionale e per usufruire, durante l'intero anno, di un adeguato banco di prova per le vetture che escono dalle nostre importanti industrie. Da più parti si dice, infatti, che la massima Casa torinesi ripromettono ufficialmente, con l'andata in vigore nel 1954 della nuova formula di corsa, la partecipazione alle corse.

Una ragione di più per costruire un autodromo «permanente», fuori da quello che può essere un percorso occasionale. Sono in molti ad approvare simile iniziativa: è perciò augurabile che il Comune, l'A.C.I. ed il C.O.N.I. (che necessariamente dovrebbe intervenire per la sua stessa funzione) decidano di prendere in esame anche tale proposta. La sezione sportiva dell'Automobile Club ha preparato da tempo un progetto, il cui grafico presentiamo, nelle sue grandi linee, ai nostri lettori. Il progetto ci è stato illustrato dal dott. Damonte che ci ha detto: «E' doveroso realizzare un'opera che non abbia bisogno di ulteriori ampliamenti e che dia la possibilità a Torino di inserirsi fra le città note per i migliori autodromi europei. Si prevede un percorso stradale, con dislivelli, di circa 14 km.; all'interno ed al centro dell'anello, dovrebbe sorgere una pista a «catino» come quella di Indianapolis, dello sviluppo di cinque chilometri per le prove più veloci. Tribune, ristorante, bar in un edificio unico. Boxes, officine, palazzina per i cronometristi di fronte. Sono stati studiati i più attuali accorgimenti tecnici per assicurare completa visibilità e la maggior garanzia al pubblico ed ai piloti in caso di incidenti. La zona (un rettangolo di 5 km. per uno) che gli sportivi dell'A.C.I. propongono è quella di Stupinigi, a destra del rettifilo che inizia alle spalle del Castello. Spesa: da 350 a 500 milioni».

Ed ecco una seconda proposta: è del signor Antonio Rocci. Nel 1934 il sen. Giovanni Agnelli aveva accolto favorevolmente l'idea di costruire una pista automobilistica attorno al lago grande di Avigliana. Ragioni belliche fecero tramontare il progetto. La località, posta su una via di grande comunicazione, è troppo bella perchè se ne illustrino la pittoresca e favorevole posizione. Esistono possibilità per crearvi un autodromo? Indubbiamente molte.

Indipendentemente dalla località che potranno essere scelte, è comunque augurabile che Torino possa avere un autodromo permanente e in tutto degno della città destinata ad ospitarlo.

In Assise d'Appello un ex-brigatista nero

La Corte d'Assise di Appello ha confermato ieri la condanna a 30 anni di reclusione già inflitta all'ex tenente delle brigate nere Paolo Testa colpevole di collaborazionismo militare e di omicidio. Di questo delitto egli si rese colpevole in località Madonna dell'Olmo presso Fossano. Catturato, nel corso di uno scontro, il partigiano Domenico Origlia il quale aveva riportato ferite, lo fece caricare su un autocarro e, giunto nella località Madonna dell'Olmo, lo finì con due colpi di pistola. Ieri il difensore ha sostenuto la tesi della provocazione perchè in quello scontro l'imputato sarebbe stato ferito ad un braccio. Come si è detto la Corte ha confermato la prima sentenza riducendo però la pena di 21 anno in virtù del condono.

Echi di cronaca

LUX
L'UOMO NELL'OMBRA
3-D
Il primo film in rilievo tridimensionale a luce polarizzata

DORIA
3ª SETTIMANA
del Technicolor Warner Bros
Il collegio si diverte
con VIRGINIA MAYO
RONALD REAGAN

Cinema LA PERLA
c.so Orbassano 88 - Tel. 389-771
OGGI
un superbo technicolor R.K.O.
L'ISOLA DEL PECCATO
con LINDA DARNELL
T. HUNTER - D. GRAY

GALLERIA CASTORE v. Stampatori 4, questa sera ore 21,15 verranno esitati in vendita all'asta a libera offerta: mobili, soprammobili, dipinti, servizi da tavola, ecc.

LE PIU' BELLE CUCINE AMERICANE!: Tinelli da L. 23.000; sale Rinascimento da L. 85.000; Chippendal, Impero e Barocco. Facilitazioni. Mobilificio Piemontese, v. S. Tommaso 8 (cortile).

CASABELLA MOBILI - Vasta esposizione. Rateaz. Sostituz. mobili usati v. Garibaldi 4, t. 551-507.

AMBROSIO
OGGI
ORSAN STEPHEN - ANNA MARIA FERRERO
BRUNELLA BOVO - MARINE VLADY
ELISA CEGANI - CLAUDIO CORA
ROSSANA PODESTA'
E CON LA PARTECIPAZIONE DI
STEVE BARKLEY - JACQUES SERNAS
FANCIULLE DI LUSSO
Regia: BERNARD VORHAUS
Prod. CINES - RIVIERA

al Corso
OGNI GIORNO DI SPENSIERATEZZA CON UNA PASSEGGIATA SORRIDENTE
CHI VUOL ESSER LIETO SIA
19 FRA DIAVOLO
STAN LAUREL - OLIVER HARDY
REGIA H. B. ROACH M.G.M.
20 GIUGNO INFEDELMENTE TUA
LINDA DARNELL - RICK JASON
21 GIUGNO NINOTCHKA
GRETA GARBO - MELVYN DOUGLAS
22 GIUGNO L'UOMO DEI MIEI SOGNI
23 GIUGNO L'STRANO Mr. JONES
RED SKELTON - JANET BLAIR
REGIA: S. SIMON COLUMBIA
24 GIUGNO COLPO DA FULMINE
25 GIUGNO Il Signor Max
VITTORIO DE SICA - ASSIA NORIS
REGIA: GIACCHINI METROPOLE
26 GIUGNO SEGRETARIA A TUTTO FARE
Per tutto il periodo della rassegna è sospesa la validità delle tessere, dei biglietti omaggio e a riduzione.

MAFFEI STATUTO
OGGI
un film «COLUMBIA» in SUPERCINECOLOR
TORCE ROSSE
con
GEORGE MONTGOMERY
AUDREY LONG

FRIGORIFERI
DI OGNI TIPO E PREZZO
DA L. 65.000 IN POI
A RATE O PER CONTANTI

TROVERETE AI GRANDI MAGAZZINI
«TUTTO PER LA CASA»
OVER Via Riberi 6 (di fianco alla Mole)

YOGHURT
DR. DER STEPANIAN
— Quindi, Signora, questo prezioso alimento — mentre rinsalda l'organismo dei Vostri cari e ne accresce i mezzi di difesa contro le malattie, il logorio, l'invecchiamento precoce, provocati dalle intossicazioni intestinali — deve alla vostra carnagione il fascino della giovinezza.
Ma, come voi stessa notavate, non basta apporre il nome yoghurt a simili ed un latte fermentato perchè questo sia dotato di tanta virtù...
primo nel tempo primo nella qualità

MOBILI ARREDAMENTI
Piazza Solferino 5 AMMA
MOBILI C. G. CESARE, 77
Facilitazioni GAMBINO

3 CROCIERE in AGOSTO
col S/S «TOSCANA» del Lloyd Triestino espressamente noleggiato. Piscina - Ampi ponti - Orchestra - Gara sportiva Feste - ecc.
dal 1° al 9 agosto e dal 23 al 31 agosto: Venezia - Olympia Atene - Corfù - Trieste. Quote da L. 32.000.
dal 10 al 22 agosto: Venezia - Corfù - Istanbul - Notte sul Bosforo - Scutari d'Asia - Atene - Napoli - Genova. Quota da L. 48.000.
Organizzazione «T

La nonna ballerina

In un giorno del 1849, al direttore del Teatro del Principe di Madrid, fra i tanti braccatori di scritture si presentò un terzetto che sapeva forte di zingaresco: certa Catalina Ortega, dopo molti mestieri straccivendola, vedova del barbiere Duran, un suo facente marito Manuel Lopez, già contrabbandiere, e la figlia diciannovenne Josefa, una bruna bellezza da levare il fiato. Venivano da Malaga, dove la ragazza, per la sua abilità nella danza, era detta «uccello dell'aria». Malaga però non è Madrid; e, messa alla prova dai corifei del teatro, Pepita fu rimandata alla sua gloriola di provincia. Così, da un insuccesso, comincia la carriera d'una delle più splendide ballerine della seconda metà del secolo scorso.

Di chi era veramente figlia? Secondo i registri, del barbiere; ma Catalina, che in gioventù era stata saltatrice di circo, lasciava volentieri capire che dopo un salto più lungo degli altri fosse finita sulle ginocchia del duca d'Osuna. Bellissimo ritratto di madre procacciante, ella fondò la fortuna della figlia e sua, sull'indeterminato. Quel che si sa con certezza, è di chi Pepita sia poi diventata la nonna materna: della scrittrice inglese Vittoria Sackville-West, autrice del noto romanzo *La signora scomparsa*, e oggi di questa non meno divertente storia di famiglia, *Malaguena* (Il romanzo d'una ballerina), che si può leggere nella buona versione italiana procurata da Longanesi. Da una miriade di testimonianze raccolte nel 1896 in occasione d'un processo inteso a dimostrare la legittimità di questa discendenza, l'Autrice ha tolto linee e colori, non solo per il ritratto dell'ava, ma per un grande affresco di bassa famiglia spagnola, quale piacerà moltissimo ai devoti delle *Novelas ejemplares* e del *Gil Blas*. Anzi, se cade una velatura, è proprio sulla grande Pepita, che cessa la morte e il sole non si lascia fissare, e bisogna contentarsi di sentir dire a mille ch'era una bellezza sovrana, ma a noi non si fa veramente vedere.

Stupendi ebbe il piede ariostesco («breve, asciutto e ritondetto») e il fiume nero dei capelli, che arruffianato dalla madre, la quale soleva pettinarla alla finestra, faceva spettacolo. Acconciata sotto la *mantilla*, la mirabile chioma mandava la sua potenza nella *sortijilla* (cricciolo sulla guancia, accanto all'orecchio), che le fu amo a prendere tanti cuori. Respinta dal teatro madrileno, Pepita andò sposa a Juan Antonio de la Oliva, un modesto *torero* che rende figura d'uno di quei piccoli artisti che hanno la disgrazia di sposarne uno grande. Catalina, che come suocera ne valeva due, soffiò discordia, e dopo appena tre mesi, i due si separarono.

Poi la storia s'interrompe per ripigliare quando Pepita, già celebre, gira l'Europa, e Catalina e il suo ganzo, da lei rimpannucciati, vivono da signori ad Albolote. Le grandezzate della straccivendola smessa, dal recarsi in chiesa una poltrona propria al bandire a tutti la figlia amante dell'imperatore di Germania, che per l'appunto in quel torno vacava, sono da commedia; e così il suo carteggio con la figlia lontana e le sue sfuriate addosso alle nerve. Venne finalmente Pepita ad Albolote, e piccoli Jaufré Rudel trassero a vederla, e le fantasie s'empirono della sua bellezza, dei suoi vestiti, delle sue gioie. Doveva aver già conosciuto a Parigi il suo grande amante, lord Lionel Sackville-West, quinto figlio del quinto Conte de la Warr, entrato a vent'anni in diplomazia. Da buona psicologa l'Autrice suppone che questo ritorno di una donna all'ovile, fosse stata una mossa per metterlo in succhio; un po' di quel contropelo, che sul bel principio d'una relazione le grandi barbiere sogliono fare.

Un'altra volta la «stella dell'Andalusia» tornò in famiglia, ma con meno squillo dell'altra; per scodellarci un figlio dell'amante. Da notare che Catalina non sapeva di preciso chi questo fosse; scottata una volta, la prudente Pepita la teneva all'oscuro dei propri movimenti sentimentali. Si riattaccò essa al solito imperatore di Germania, e prima sull'occasione del battesimo e poi su quella del balistico, tanto leticò con la figliola, che appena possibile questa ripartì con la creatura. Quando poi Catalina scoprì chi era l'amico, se ne tenne soddisfatta, e ricordatasi del genero Oliva come di impedimento alle nozze della sua Pepa col giovane lord, fu a pregare il figlio Diego che le facesse il piacere d'ammazzarlo; quello, che non si sentiva, andò a dir tutto al cognato, che ci rimase male.

I documenti dànno anche Pepita per calda e impetuosa; ma non al punto della madre, più direttamente zingara di lei. Della propria bellezza che la placava, fu saggia amministratrice. Lord Lionel viveva con lei per lunghi tratti, quasi sempre festeggiando l'avvenimento con l'acquisto d'una villa. E nacque un secondo figlio (Vittoria, madre della scrivente), e col tempo ne usciranno altri cinque. Come la diplomazia portava, gli amanti furono insieme a Heidelberg, a Torino (pradenzialmente oltre Po), a Como, Arona, Genova; e finalmente e più a lungo, a Parigi e ad Arcachon. Diego che aveva sposato Lola, figlia di Lopez, e per colpa della madre Catalina non ci andava d'accordo, venne con la moglie a stare in casa la sorella; e qui bisogna pensare al Pari d'Inghilterra costretto, per amore, alla compagnia di quei figuri, e a farne le spese.

Vittoria scrittrice ha memoria del nonno quasi ottantenne: un uomo grave, spesso, silenzioso, come intento a contare retrospettivamente qualcosa (follie? corna?). Amava schizzare sugo d'arancia negli occhi alla nipote, mascherando che così in Spagna usavano le donne per farseli belli; e un giorno che sorprese Vittoria figlia che trasportava, appesa alla propria chioma, Vittoria nipote, mise un urlo: aveva rivisto l'onda dei capelli di Pepita.

Gli fu questa fedele? Tutto è possibile, afferma l'Autrice. E' traccia di un aborto a Baden Baden, che, non quadrando coi calcoli del lord, fu cagione di un grave screzio; e più tardi ci sarebbe stato un romanzo col vice-capostazione di Bordeaux, uno dei primi della storia ferroviaria. Oppone la biografa risultarle che in questo periodo, ogni volta che il lord annunziava un suo arrivo, Pepita si commoveva tutta: ma è un indizio a due tagli; potrebbe anche voler dire cattiva coscienza. E la sua sicurezza circa gli orari, per modo che non si lasciò mai sorprendere, fa pensare che in questa diceria del vice-capostazione ci fosse qualcosa di vero.

Comunque sia, finì amestata: col titolo di contessa West, due dimore principesche, e quattro figli, ch'era andata educando più alle nacchere che agli studi, ancora vivi. Ma non potè ingraziarsi con la Chiesa, e a sfogo d'anima, si fece costruire una cappellina per uso privato. Morì di parto, a quarantun anno, nel '71; andò imbalsamata nella sepoltura, e quando dopo venticinque anni ne la trassero beghe giudiziarie, fu trovata che pareva viva e volesse parlare. Quasi non si fosse già spiegata abbastanza.

Leo Pestelli.

Irene Braun, graziosa pattinatrice della rivista sul ghiaccio «Holiday on Ice» che dà ora spettacoli in Italia

Il convento di Santa Maria del Sasso diretto dai Padri Passionisti a Caravate (Telefoto)

UN CONVENTO AVVOLTO DAL TERRORE

Un novizio ammazzato dopo misteriosi attentati

Ai piedi di un albero, con la nuca sfracellata - Le lettere sull'altar maggiore, annunciatrici di delitti - Un grosso incendio, due cani uccisi, un frate avvelenato dal caffè - Angoscia crescente, incubo - L'ultima macabra scoperta - Si cerca il segreto di questa catena di crimini

(Dal nostro inviato speciale)

Caravate, 18 giugno.

Da ieri sera l'angoscia che da due mesi sordamente si era insediata nel convento di Santa Maria del Sasso, diretto dai Padri Passionisti a Caravate è esplosa in terrore; e il terrore in queste ventiquattr'ore è diventato incubo. Un giovane professo, il ventenne Luigi Parma, è stato trovato cadavere nel bosco che circonda il convento. Giaceva riverso ai piedi di un albero, con la nuca sfracellata. Le mani erano ancora piegate nel gesto di reggere un libro: l'atteggiamento in cui l'assassino lo sorprese alle spalle e selvaggiamente lo colpì, fulminandolo.

Questo è l'ultimo d'una serie di fatti misteriosi che hanno avuto per teatro il convento, e che finora sono rimasti senza spiegazione. Il convento di Santa Maria del Sasso, adiacente alla chiesa omonima, sorge poco dopo Caravate, in cima a un cocuzzolo boscoso, circondato da un alto muro. Lo dirigono i Padri missionari dell'Ordine dei Passionisti (allo stesso Ordine appartiene il convento di S. Pancrazio presso Pianezza, che ha cura del celebre Santuario: e proprio oggi ne ho visto il Rettore a Santa Maria del Sasso dove si era recato per un congresso religioso). Al convento, di cui fanno parte una ventina di frati, è annesso un istituto di studi liceali, dove i giovani seminaristi, già ordinati professi, si preparano al sacerdozio e al loro apostolato di missionari. L'istituto raccoglie a sua volta una ventina di giovani, e di essi faceva parte il professo Luigi Parma.

L'angoscia è entrata nel convento la notte del 9 aprile scorso, con un violento incendio sviluppatosi per cause inesplicabili. Prese fuoco un'ala dell'edificio, distruggendo la biblioteca e parte del dormitorio allievi, con un danno valutato ad alcuni milioni. Questo fu il primo episodio della catena misteriosa. L'angoscia nacque dal fatto che l'incendio fu preannunciato, come preannunciato — sia pure in termini vaghi — è stato ognuno degli atti criminosi che lo hanno seguito. Un mattino il Padre che si apprestava a celebrare la Messa trovò sotto la tovaglietta che ricopre il piano dell'altare maggiore una lettera. La consegnò al Rettore, Padre Mauro. Con alcune frasi di minaccia la lettera annunciava che il convento sarebbe stato incendiato. Il Rettore non vi badò; ma poche notti dopo scoppiò un incendio. Fu sicuramente collegare con il messaggio ricevuto. E cominciò l'allarme.

Qualche settimana dopo, altra lettera; rinvenuta, come la prima, sotto la tovaglia dell'altare. L'anonimo autore esprimeva il rammarico di non essere riuscito a distruggere interamente il convento, e annunciava un'altra rappresaglia. I frati si tennero cautamente in guardia, ma un mattino i due cani che essi possedevano — un magnifico lupo e un bastardo — furono trovati uccisi. I frati avvertirono i carabinieri della stazione di Laveno Mombello. Furono fatti sopralluoghi e accertamenti; la grafia delle due lettere risultò identica. Per alcune notti il perimetro del convento fu controllato da pattuglie di militi. Non fu riscontrato nulla di sospetto.

Mentre leggeva

Una settimana fa giunse, col solito mezzo, una terza lettera. Veniva annunciato un nuovo attentato. E questa volta stava per essere conseguenze imponenti. I frati erano in refettorio riuniti a mensa. Fu servito il caffè. Il primo di essi che avvicinò la tazza alle labbra e ne bevve un sorso, subito dopo averlo ingoiato la posò con disgusto: il caffè aveva un sapore ignobile. L'allarme era già in aria: gli altri confratelli pesarono immediatamente le tazze che già stavano per portare alle labbra. E fu un bene per la comunità. Pochi minuti dopo il frate che aveva bevuto quell'unico sorso di caffè fu assalito da forti dolori viscerali. Dovette essere portato all'ospedale di Cittiglio, ricoverato per avvelenamento. Da quale sostanza? Non si è saputo se sia stata eseguita un'analisi e quale risultato abbia avuto. Si è parlato di cianuro; ma l'ipotesi sembra eccessiva. Comunque il frate è tuttora all'ospedale.

Questa era l'atmosfera sino a ieri, un'angoscia sorda e inquietante. Due, tre giorni fa, altra lettera, nelle identiche circostanze di ritrovamento. Oscure minacce di azioni di maggiore entità, da compiere questa volta contro gli allievi. Cauta e intensa sorveglianza dei carabinieri, con esito nullo.

E si giunge alla giornata di ieri. Poco dopo le 3 del pomeriggio essi, a gruppetti di tre-quattro si dispersero nel bosco con il duplice scopo di fare una passeggiata e di studiare. Il giovane Luigi Parma era con un collega. Avevano in mano un libro di latino, camminando leggevano e commentavano. Erano giunti verso la cima del cocuzzolo, una località chiamata il Belvedere. Ad un certo punto non si trovarono d'accordo sulla traduzione di una frase. L'amico disse a Luigi che sarebbe tornato in convento per consultare il vocabolario. Si allontanò a passo svelto, Luigi rimase solo a leggere.

L'amico tornò circa mezz'ora dopo. Ma il posto dove aveva lasciato Luigi era deserto. Lo cercò intorno senza risultato. Intanto si era messo a piovere; egli pensò che l'amico fosse rientrato appunto a causa della pioggia, e a sua volta tornò indietro. Rientrato in convento continuò a cercarlo, ma Luigi rimase introvabile.

L'assassino alle spalle

Alle 7, in refettorio, il posto di Luigi Parma rimase vuoto. Il rettore fu avvertito, immediatamente tutti si sparsero nel bosco a cercarlo. L'angoscia diventava terrore, e il terrore esplose, e divenne incubo, quando Luigi fu trovato, quando il suo corpo fu scoperto sotto la pioggia, con la nuca sfracellata, gli occhi sbarrati; le mani erano rimaste immobili nel gesto di leggere il libro, abbandonato sull'erba. L'assassino gli si era avvicinato alle spalle, inavvertito, strisciando come una belva; la vittima ricevette il colpo micidiale, la nuca sfondata, il cervello dilaniato, una fine fulminea.

Era un ragazzo mite, cordiale, animato da autentica vocazione sacerdotale, da sincero fervore religioso. Era qui da un anno, dopo essere stato nel seminario di Carpesino presso Erba e avere compiuto il noviziato a Bassano del Grappa. Era nato a San Damiano di Monza, da una famiglia di operai: il padre Angelo lavora in una fabbrica di gomma. Il fratello di Luigi, Fernando, di 25 anni, ha dovuto lasciare il sacerdozio due anni fa per ragioni di salute. Due sorelle, Adele di quattordici anni e Antonia di nove anni, frequentano le scuole. Oggi la famiglia era qui, meno la madre Giovannina Perego, ripartita presso parenti a Varese, straziati tutti dal dolore, dalla tragica fine del congiunto al quale si preparava un cammino sereno, ma luminoso e fecondo per la sua fede: egli contava di esercitare il suo apostolato nelle missioni con i Padri passionisti dirigono nel Congo.

Non furono i selvaggi negri a stroncare crudelmente la sua vita. Non fu un negro, ma fu tuttavia un selvaggio. Quale ipotesi fare sull'assassino, sui motivi che lo indussero a un così orrendo delitto?

Un delitto forse immotivato, quello di un fanatico, di un pazzo, di una coscienza colpita da follia criminale. Comunque uno che poteva entrare facilmente nel convento, che ha scelto per vittima un innocente, il primo avuto a tiro. I carabinieri di Laveno e di Varese non sanno ancora quale traccia seguire. Pare che nella stessa serata di ieri essi abbiano fermato un tale che hanno sottoposto a lunghi interrogatori, mentre la polizia scientifica ha eseguito vari rilievi. Ma nessuna notizia è trapelata. L'incubo dei frati forse non sarà dissipato tanta presto.

g. f.

PICCOLE FACCENDE, USI E COSTUMI NEGLI STATI UNITI

Gli americani son fatti così

La vita è ben congegnata, tecnicamente perfetta: senza estri o fantasie - Tipo d'uomo comune, corrente: porta il cappello giorno e notte - I rapporti sociali: fiducia nel prossimo, assenza d'imprevisto - E' molto scorretto un improvviso invito a colazione - Bambini fatti a macchina? - Smarrimento di fronte all'inatteso - Storia esemplare di un fiaschetto di Chianti

Roma, giugno.

Mi disse un giorno Gino Tomajuoli a Washington che l'America è l'antieuropa. La definizione è più di un gioco di parole. Vi ho già detto un'altra volta, negli ultimi articoli, dalla profonda diversità che esiste fra l'Europa e gli Stati Uniti nelle concezioni sociali e politiche, nei giudizi e negli atteggiamenti su problemi razziali, legislativi, economici, internazionali, ecc. Ma il contrasto, per l'europeo che si rechi in America e ci viva e ci viaggi con gli occhi aperti, è soprattutto evidente nelle piccole faccende quotidiane, negli usi familiari e sociali, nelle vesti, nei cibi, nei divertimenti.

Certe cose non sarebbero mai esistite se non ci fossero gli Stati Uniti, come il baseball, il jazz, la gomma da masticare, i comic strips dei giornali da cui sono nati i nostri fumetti; certe cose sarebbero scomparse da tempo dalle abitudini dell'umanità, non ci fossero gli americani a perpetuarle; come i corsages, cioè un mazzetto di fiori tenuto insieme col filo di ferro che il giovanotto porta obbligatoriamente alla ragazza con cui deve uscire per il teatro o il ballo, e che la ragazza si fissa obbligatoriamente alla cintura o alla scollatura; certe spille e fettucce con asola e bottoncino per tenere insieme le punte del colletto molle, il fermaglio per le cravatte, il cappello. Il cappello è per l'americano come un'uniforme, lo porta giorno e notte; può capitare che andando per via se lo tenga in mano, ma si mette la soglia di un luogo chiuso se lo pianta solidamente in capo.

Vi ho già detto che gli americani si atteggiano volentieri a gente diversa secondo le origini e il clima e lo Stato a cui appartengono; parlate di Nuova York a San Francisco a quei californiani vi diranno che Nuova York non è America; parlate a Nuova York del Sud e vi diranno che il Sud non è America, che non vi è città più antiamericana di Los Angeles, e via di questo passo. Molti si richiamano ai loro antenati europei e continuano a proclamarsi irlandesi, svedesi, italiani. Ma nella pratica esiste un tipo comune e corrente di americano che ritrovate in ogni latitudine; voglio dire ci sono caratteri e maniere che sono più o meno le stesse per tutti i cittadini degli Stati Uniti quale che sia la loro origine, o lo Stato in cui vivono, o l'inno che cantano. (Ognuno dei quarantotto Stati ha il suo inno nazionale — State song —, il suo fiore, il suo albero, il suo uccello, e il suo nomignolo).

Nuovi ritrovati

Vediamo qualche aspetto di queste peculiarità. In America, e almeno nelle grandi città, non c'è posto per l'imprevisto e i rapporti sociali. Per esempio non si può stabilire su due piedi a Nuova York di andare a vedere un certo spettacolo di teatro o di cinematografo. Bisogna prenotarsi giorni e settimane prima; e non sempre c'è la riserva del bagarinaggio che esiste sì, anzi è ufficialmente riconosciuto (per i biglietti acquistati alle agenzie teatrali si paga un terzo o un quarto del prezzo del biglietto in più); ma nella maggior parte dei casi consente soltanto di accorciare quel periodo d'attesa. (In America, dove c'è il gusto del colossale, i teatri sono generalmente salette modeste ed anguste, non hanno altro atrio che il corridoio all'ingresso dove ci sono gli sportelli per i biglietti. Chi vuol fumare o muoversi nell'intervallo deve uscire sulla strada. In compenso non si danno contromarche, quei gestori si fidano. In generale si può dire che la fiducia nella lealtà del prossimo è massima in America, come è minima da noi, dove non c'è cosa pubblica o società che non sprechi somme ingenti a stipendiare sorveglianti, ispettori controllori e supercontrollori).

Inviti a pranzo o a colazione si fanno e dilungano di quindici e venti giorni; nella buona società si considera mancanza di educazione invitare una persona, anche un amico, per la sera stessa o per il giorno dopo. Il pensare che così facendo si possa offendere Pinvitato mostrando di supporre che abbia una vita sociale così povera da trovarsi libero di impegni a così breve scadenza. La mattina che io, ancora ignaro di queste convenzioni, telefonai alle undici ad un nostro connole, ma residente in America ormai da qualche anno, pregandolo di far colazione con me, quasi accettò solo dopo una certa esitazione, spiegandomi bene che a proprio per combinazione quella mattina gli era stato dedotto un impegno precedente».

L'americano non ama l'imprevisto nemmeno nelle vicende quotidiane. Per questo gli piacciono tanto quei milleeseggni che rendono facili le operazioni domestiche, e sono gli stessi in tutte le abitazioni d'America, dalle grosse macchine a quegli aggeggi che essi chiamano gadgets. L'americano medio ha la ghiacciaia in casa (che il più delle volte fa parte degli impianti fissi dell'appartamento, come l'acqua e la luce elettrica), un lavapiatti e un lavapanni elettrico, un congegno elettrico per spremere le arance e i limoni, il refrigeratore e il ventilatore automatico, un cavatappi e un apriscatole fissati alla parete. (Alcune di quelle macchinette apriscatole arrotondano automaticamente l'orlo del coperchio di latta a mano a mano che l'incidono, perchè non si corra il rischio di tagliarsi). Ma il mercato gli offre ad ogni momento sempre nuovi ritrovati di cui si affretta a provvedersi, se non altro per non sfigurare agli occhi dei vicini o degli amici. Ci sono piccole macchine tritaghiaccio, frullini, grattuge automatiche, recipienti graduati; cera da pavimento su cui non si scivola; piccolissime macchine calcolatrici, «cervellini elettronici», apparecchi portatili di radio-telefonia detti walkie-talkie, dalle dimensioni di due pacchetti di sigarette, libretti per appunti magnetizzati, a cui la matita aderisce; per i bambini grembiulini di plastica con un orlo che raccoglie tutto ciò che può cader loro di mano.

L'esistenza facile

Ho già parlato degli innumerevoli congegni automatici nei locali pubblici o per la strada che distribuiscono di tutto, dai francobolli alle sigarette, dagli spazzolini da denti alle vitamine, dalle limonate alle gardenie; e delle macchine per giocare di azzardo, per grandi e per bambini, con leve dolcissime quasi ultime, adatte ai loro deboli braccini. Ci sono strumenti che con due soldi vi fotografano, sviluppano la fotografia e ve la consegnano in cinquanta secondi. Macchine automatiche vi assicurano sulla vita, basta introdurre un certo numero di monetine. In ogni ristorante di provincia e di campagna c'è un organetto meccanico; mettete dentro due soldi e ascoltate l'aria che più vi piace, per tutto il tempo che vi piace. (Gli altri clienti costretti ad ascoltarla anche loro non protestano mai).

Se volete telegrafare auguri a parenti od amici non avete da scervellarvi tanto; l'amministrazione vi offre una trentina di formule belle e fatte e pagate soltanto per una parola che corrisponde al numero della formula. Certe ditte si annunciano per poco mondo Piscorico di far per voi gli auguri cancri alla persona amica e al parente; date l'indirizzo e il nome della persona, e un fattorino andrà a cantare sotto le sue finestre una canzoncina in cui ricorre il suo nome di battesimo e le sue qualità domestiche e civiche. Vi siete dimenticato di fare gli auguri a qualcuno per il suo onomastico? Poco male, siccome in commercio cartoline belle e preparate, per esempio con l'immagine di un cane e le parole: «Grande amico sono stato a dimenticarmi dal tuo giorno».

Fecondazione artificiale

Certi osservatori pessimisti della cose d'America prevedono che non sia lontano il giorno che i bambini si faranno a macchina. Una notizia sui giornali di pochi giorni fa, tanto per cominciare, ha annunciato che lo scorso anno si sono avuti in America tre o quattromila nascite da fecondazione artificiale. Un che di meccanico è ad ogni modo nell'alimentazione e nell'alimentazione dei bambini; anche l'istruzione superiore ha generalmente un carattere eminentemente pratico e tecnico, con laboratori e attrezzi uguali per tutte le scuole. Già fino dall'infanzia si pensa di avviare il bambino ad una vita pratica attraverso giocattoli di carattere didascalico; ve ne è di quelli che riproducono in miniatura gli ultimi ritrovati della scienza, sino al radar e al ciclotrone. Un genitore moderno minded si vergognerebbe di regalare una bambola o un fantoccio al figlioletto.

Avviene che davanti ad un fatto imprevisto, ad un inatteso contegno del prossimo, l'americano si smarrisce, è lentissimo a rendersi conto delle mutate condizioni, sembra che abbia perduto improvvisamente tutta la sua intelligenza. Noi pensiamo che l'americano sia infelice per questo suo modo di vivere ben congegnato e predisposto. L'americano pensa che siamo infelici noi che dobbiamo ogni volta inventare qualche cosa, un gesto, un'azione, una formula.

Una sera capitammo a Raleigh, capitale della Carolina del Nord, città che ha un bel campidoglio di stile classico. Erano le sette e mezzo e le trattorie stavano già votando; la gente si affrettava al cinematografo e a casa per lo spettacolo di televisione della sera. Entrammo in una di quelle trattorie; ne fuggimmo subito appena ci accorgemmo che era teetotal, cioè che non servivano nè vino nè birra. Non è che fossimo bevoni e viziosi; ma nei luoghi nei quali non si servono bevande alcooliche anche la cucina in genere è teetotal, insipida e squallida, almeno per il nostro gusto di europei. Trovammo finalmente un certo Jimmy's dove ci avevano assicurato che avremmo trovato vino.

Alla richiesta del vino la ragazza che ci servì ne fece una faccia meravigliatissima. Andò a consultare la padrona, una vecchia signora che impiegò dieci minuti, dopo aver inforcato grossi occhiali, a cercare fruga to in numerosi cassetti, a trovare la lista dei vini, un povero elenco scritto a mano. Vedemmo indicato un certo Chianti già esperimentato. Ne ordinammo un fiaschetto. Ci volle un'altra decina di minuti perchè il fiaschetto uscisse da non so quale recesso. Poi venne il problema di stapparlo; non c'erano cavatappi nella trattoria; le bottiglie in America si aprono con una semplice leva. Si discusse per un pezzo senza fare. Si parlò di rompere il collo al fiasco. Alla discussione parteciparono i clienti delle tavole vicine, che avevano dovuto a sì succhi di frutta e bicchieri di latte. Per fortuna, venne a sedersi al bar un soldato che veniva dalla Corea e che aveva in tasca il coltello militare con le dodici lame, l'apriscatole e il cavatappi; e potemmo finalmente dissetarci. Quando il fiasco fu vuoto, i vicini ci chiesero di esaminarlo; e il fiasco andò di tavola in tavola suscitando curiosità, sorrisi e commenti infiniti.

Paolo Monelli

L'erede di Napoleone tra i «bonapartisti» di Roma

(Nostro servizio particolare)

Roma, 18 giugno.

Roma, una raffinata Roma, ha conosciuto l'erede legittimo di Napoleone Bonaparte, «pretendente» all'eredità dell'impero.

Il principe Napoleon, così si chiama il personaggio augusto, è intervenuto ieri alla cerimonia con cui la fondazione Primoli, culla del bonapartismo (culturale) romano, ha dato inizio a un'attività rinnovata; Napoleon vive a Parigi e nel Sud della Francia, è uno «sportman», ha un nobile viso tranquillo, portamento sciolto, affabili maniere, carattere felice: la sua statura, circostanza notevole, tocca i due metri.

Nasce da Clementina del Belgio e da Napoleone Vittorio, pronipote di Girolamo re di Westfalia, fratello dell'imperatore; ricco di buon senso e di «humour», l'attuale Napoleon non sembra considerare troppo fervidamente la possibilità di una restaurazione bonapartista. I nostalgici remani dell'aquila córsa non hanno, crediamo, rimpianto la assenza alla cerimonia della principessa Napoleon, imperatrice presuntiva: la principessa ha fama di donna ballisalma, dall'«allure» senza dubbio imponente (più del marito è vicina ai due metri), ma i legittimisti non dimenticano la sua origine borghese; era, prima del matrimonio, mlle Forest, nata e cresciuta in una piccola città provinciale.

Palazzo Primoli sul Lungo-Tevere nei pressi di Palazzo Madama ha ritrovato, nell'accogliere Napoleon, un suo fulgore quasi di reggia. Le stanze ospitano tesori, agli occhi di chi vive nel culto di Bonaparte: il ritratto del Re di Roma bambino, dipinto dal Prud'hon, la tabacchiera di legata che fu del Principe Consolo, il medaglione marmoreo di Giuseppina, opera del Canova, l'abito di Corte di Napoleone, il gioco cinese di cui un ufficiale britannico fece dono all'imperatore a Sant'Elena.

Ieri, a rendere omaggio all'erede, c'erano valletti in pulpa muniti di fiaccole; tappeti dai colori di Roma ornavano la soglia. Era intervenuto, con molte personalità della cultura italiana, l'Ambasciatore di Francia presso la Santa Sede, quasi a significare che la Repubblica transalpina non teme i legittimisti e ancora le glorie trascorse; Napoleon sedeva alla sinistra del cardinale Costantini, austero e barbuto come un cardinale della controriforma. La somiglianza del presule nel suo robone di porpora con l'antico cardinale Bentivoglio del quadro di Van Dyck rappresentava forse il «tocco di colore» più viva.

Dinanzi ad un pubblico dove facevano spicco coloro che per intrico di discendenze sono da ritenersi i napoleonidi della Roma di oggi (i Campello, i Roccagiovine), ha parlato dottamente il visconte Fleuriot De Langle, conservatore della «Bibliothèque Napoléonienne Marmottan», un'istituzione di provincia che costituisce, pensiamo, un patetico «Covo» Bonapartista. Fleuriot De Langle, in giacca nera e pantaloni a righe, nella «mise» dei tradizionalisti di Francia, è certo un bonapartista irriducibile: parlava su «Roma e Napoleone»; nel ricevere ciò che l'urbanistica capitolina deve all'uomo di Austerlitz (si pensi soprattutto all'altera, elegantissima terrazza del Pincio), la voce dell'erudito si velava di commozione e di orgoglio.

Pietro Paolo Trompeo, commissario della Fondazione Primoli, ha ricordato la figura di quel conte Giuseppe Primoli cui gli studi bonapartisti romani debbono il loro impulso e la loro sede. Il conte Primoli, figlio di Carlotta Bonaparte, morì nel 1927, dopo avere speso una lunga, ornata e bonaria vita fra Parigi e Roma; i più illustri uomini del suo tempo gli furono amici, i più ragguardevoli scrittori francesi e italiani (da Théophile Gautier alla Serao, da Daudet a d'Annunzio) lo ebbero corrente. Con scarna, delicata acutezza Pietro Paolo Trompeo ha «frugato» nella ghiotta biblioteca, vanto della produzione, ricostruendo dalle «dediche autografe» ai Primoli di molti capovalori dell'altro secolo, una struggente rete di «rapporti», un mondo perduto. La «causeria» di Trompeo sarebbe piaciuta a Proust. Tutta la cerimonia, inclusa la conferenza del visconte De Langle che l'autore di Albertine avrebbe magari trovato «deliziosamente noiosa», sarebbe piaciuta a Proust.

c. l.

Terremoto in Turchia

Istanbul, 18 giugno.

La città di Adrianopoli, presso la frontiera bulgara, è stata scossa stamane da un forte terremoto. Il movimento sismico che ha investito la Tracia, è stato avvertito sensibilmente anche a Canakkale, nella zona dei Dardanelli.

Non si lamentano vittime, ma a Adrianopoli i danni materiali agli edifici pubblici e alle abitazioni sono gravi. La sede dei servizi amministrativi della città ha dovuto essere evacuata e i funzionari municipali hanno preso atto per tutta la giornata la loro attività sotto delle tende.

Questa notte la popolazione bivacca all'aperto per il timore di nuove scosse.

La morte dell'anarchico che attentò a Vittorio Emanuele

Antonio D'Alba, condannato a 30 anni, era diventato pazzo a Portolongone

Roma, 18 giugno.

Antonio D'Alba, l'anarchico che nel lontano marzo del 1912 attentò alla vita di Vittorio Emanuele III, è morto stanotte all'età di sessantadue anni in una corsia dell'ospedale psichiatrico di Santa Maria della Pietà, ove si trovava ricoverato da molti anni, nel reparto «tranquilli». Antonio D'Alba, che era stato condannato per direttissima a trent'anni di reclusione, era stato colto dalla pazzia dopo nove anni trascorsi nel penitenziario di Portolongone e nel 1923 fu inviato a Roma nel grande ospedale che sorge sulla sommità di Monte Mario, tra querci antiche e siepi di bosso.

La follia del vecchio anarchico non costituiva da tempo alcun pericolo; egli era divenuto cieco e sordo, non aveva parenti e nessuno si recava a fargli visita; non era ormai che un relitto umano, dimenticato da tutti. Ora il suo corpo giace in una rossa bara di legno chiaro, su una nuda lastra di marmo nella camera mortuaria dell'ospedale, debolmente illuminata dalle fiammelle di quattro candele, poste intorno da pietosi infermieri. I funerali avranno luogo domani a cura della Federazione Anarchica romana ma saranno ugualmente modesti.

Antonio D'Alba nei lunghi anni passati tra le mura dell'ospedale di Santa Maria della Pietà non aveva mai parlato con gli altri ricoverati nè con i medici dell'episodio clamoroso di cui fu protagonista e che destò in Italia e all'estero vivissima impressione ed indignazione.

Erano le 8 del mattino del 14 marzo 1912. Vittorio Emanuele III si era mosso dal Quirinale per portarsi sul suo landau al Pantheon onde assistere alla Messa commemorativa del padre, Umberto I, nato sessantotto anni prima e ucciso a Monza dall'anarchico Bresci nel 1900. In quel mattino di marzo, tra la folla plaudente assiepata ai margini della strada, ancora un anarchico avrebbe attentato alla vita di un altro sovrano di Casa Savoia.

Il corteo reale, cui facevano scorta corazzieri e carabinieri a cavallo, procedeva al piccolo trotto per le vie centrali della capitale. Aveva imboccato corso Umberto ed era giunto all'altezza di Palazzo Doria, quando dalla parte destra, dove sorge Palazzo Salviati, un giovane uomo si faceva largo tra la folla, estraendo di tasca una pistola. Due, tre, quattro colpi partivano in direzione della carrozza reale, senza che nessuno, per la fulmineità della scena, fosse potuto intervenire a fermare la mano del folle. Vittorio Emanuele III che aveva al fianco l'aiutante di campo generale Brusati, usciva illeso dall'attentato mentre veniva invece ferito gravemente al fianco sinistro il maggiore Lang, tristino, comandante dei Corazzieri, che raccoltava accanto alla carrozza. Il cavallo «Taburno» montato da un brigadiere della guardia del re, rimaneva invece ucciso da una pallottola. Antonio D'Alba veniva immediatamente circondato da un nugolo di agenti, immobilizzato e sottratto a stento alla folla che voleva linciarlo.

Al processo, svoltosi l'8 ottobre dello stesso anno a Roma, il D'Alba ammise di essere stato condannato più volte per furto e confessò di essere anarchico. «Sono divenuto anarchico per amore alla nazione», egli disse. Nonostante la valorosa arringa del suo difensore d'ufficio il famoso penalista Enrico Ferri, Antonio D'Alba fu condannato a 30 anni. Egli dunque aveva già da tempo scontata la sua condanna, ma le sue pessime condizioni fisiche avevano impedito che riacquistasse la libertà.

Una donna e 5 bimbi annegati in un fiume svedese

Stoccolma, 18 giugno.

Cinque bambini e una donna sono annegati questo pomeriggio, mentre con una motobarca facevano ritorno da una gita di piacere su un fiume della Svezia settentrionale. La motobarca che aveva undici persone a bordo, era una vecchia imbarcazione. Si trovava a una decina di metri dalla riva, quando improvvisamente faceva acqua e affondava. Una ragazza di quindici anni riusciva a trarre in salvo due bambini: due altri raggiungevano la riva a nuoto. I rimanenti sei occupanti scomparivano invece quasi subito travolti dalla corrente e annegavano.

Di passaggio per Roma uno scalatore dell'Everest

Roma, 18 giugno.

Uno dei partecipanti alla spedizione inglese che ha recentemente conquistato la vetta dell'Everest, Thomas Duncan Bourdillon, di 29 anni, residente a Hill Crest Quainton Bucks, a trenta miglia da Londra, è transitato oggi per Ciampino diretto a Londra proveniente da Calcutta. Duncan Bourdillon, che ha anticipato il viaggio di ritorno in patria in seguito ad un telegramma che lo informava che la sua consorte era caduta ammalata, ha detto di essersi fermato a quota 28.700 piedi con gli altri membri della spedizione, mentre Edward Hillary e il capo «sherpa» nepalese Tensing, raggiungevano il tetto del mondo a quota 29.002 piedi.

Duncan Bourdillon, esperto rocciatore e funzionario presso il Ministero dell'Assistenza inglese, ha ricordato il successo della spedizione, mentre gli occhi gli si inumidivano di commozione: «Tensing e Hillary sono rimasti per venti minuti sulla vetta dell'Everest sventolando le bandiere inglese, del Nepal e delle Nazioni Unite». Egli ha detto che, salvo un piccolo incidente ad un portatore che ha riportato il congelamento della mano sinistra, tutto è andato bene e si può dire che la spedizione ha beneficiato anche di una buona dose di fortuna. Bourdillon ha aggiunto che il col. Hunt, capo della spedizione, tornerà probabilmente in patria ai primi di luglio e passerà per Roma.

Circa tre miliardi nel 1952 per contravvenzioni stradali

Roma, 18 giugno.

Secondo una statistica ufficiale, nello scorso anno l'erario ha incassato 3 miliardi 268 milioni 133 mila 700 lire per contravvenzioni elevate dalla polizia stradale in 2.366.574 operazioni. L'intervento della polizia non si è, però, limitato a fare rispettare il codice della strada. Risulta, infatti, che nel 1952 gli agenti hanno effettuato 1095 servizi speciali per il ripristino del traffico, in occasione di interruzioni stradali, ed hanno soccorso 3095 automob

Una nuova vertenza giudiziaria

Gli eredi Savoia chiedono la quota dei beni

L'Amministrazione finanziaria considera illegittima la richiesta circa la tenuta e il castello di Racconigi

Roma, 18 giugno.

Non è destino che la questione relativa ai beni di Vittorio Emanuele III vada in porto tranquillamente. Esordì con la sentenza del Tribunale, confermata poi dalla Corte d'Appello, che tutto fosse stato risolto nel migliore dei modi: che cioè quattro quinti del patrimonio venissero restituiti alle figlie dell'ex-sovrano e un quinto, invece, quello spettante ad Umberto II, venisse avocato dallo Stato così come d'altronde ha stabilito la Costituzione nelle sue norme transitorie. La discussione era stata notevolmente ampia e s'era protratta per quasi quattro anni. Ma giunti alla sentenza non rimaneva che la semplice divisione dei beni per rendere operante quanto aveva stabilito la magistratura. Una formalità, si diceva. Ed invece si è nuovamente da capo: un'altra vertenza giudiziaria che, nella migliore delle ipotesi, si concluderà in Tribunale nel prossimo autunno e in Corte d'Appello nel prossimo anno.

In che consiste, dunque, questa nuova vertenza? In un atto giudiziario con il quale gli eredi di Vittorio Emanuele III — la contessa Jolanda Calvi di Bergolo, la ex-regina Giovanna di Bulgaria, la principessa Maria di Borbone, i figli della principessa Mafalda — hanno chiesto al Tribunale di intervenire perchè sia risolta la questione relativa alla eredità. E questo perchè — sostengono in sostanza i legali dei Savoia, avvocati Carlo D'Amelio e Andrea Serrao, il Demanio non ha ancora provveduto alla restituzione dei beni di Vittorio Emanuele III di cui è in possesso e si è rifiutato di ripartire le rendite accantonate durante un quinquennio. Rifiuto che è stato rinnovato quando nella imminenza della scadenza del rateo della tassa di successione, ammontante a 49.167.300 lire, le eredi Savoia hanno formalmente invitato la Direzione generale del Demanio a prelevare dal fondo rendite accantonate la somma corrispondente e a versarla all'Ufficio successioni di Roma. Il Demanio infatti — aggiungono i legali dei Savoia — rispose che poteva attingere dal fondo rendite solo le somme necessarie per far fronte alle spese di gestione dei beni.

Nella questione poi, diciamo così, complessa, è stata inserita un'altra, sottile, interessante, che farà la gioia dei cultori del diritto: Racconigi. Racconigi è un castello e una tenuta che Vittorio Emanuele III donò al figlio Umberto il 7 dicembre 1929, in occasione, cioè, delle sue nozze. Racconigi, dunque — sostengono i legali — deve essere inclusa nel patrimonio da dividere e non sequestrato come bene di Umberto. E perchè questo? Segue il ragionamento: la donazione venne fatta nel '29; vigeva cioè lo Statuto Albertino che all'art. 30 diceva che era «potere del re disporre del suo patrimonio privato sia per atto tra vivi, sia per testamento senza essere tenuto alla regola delle leggi civili che limitano le quantità disponibili»: ma quando Vittorio Emanuele III è morto egli era tornato ad essere un cittadino privato tenuto a rispettare il Codice civile, che cioè non poteva privare gli altri suoi figli della quota loro spettante. In sostanza, la legge che impera all'apertura della successione non modifica la donazione fatta vigente lo Statuto Albertino, ma regola la successione mettendo come condizione ad Umberto e per esso allo Stato per l'acquisto della quota successoria del padre la collazione della precedente donazione.

E come conclusione gli eredi Savoia hanno chiesto: innanzi tutto che il Demanio fornisca il rendiconto dell'amministrazione dei beni sino a questo momento sequestrati; poi il sequestro giudiziario del patrimonio, ed infine la divisione giudiziaria dei beni conglobando nella massa ereditaria anche la tenuta e il castello di Racconigi.

In quale modo ha reagito l'Amministrazione finanziaria? Con una replica dell'avv. Arias il quale ha osservato innanzi tutto che la richiesta relativa a Racconigi è da ritenersi assolutamente illegittima; poi che il Demanio avrebbe restituito i beni solo dopo che si fosse proceduto alla divisione, infine che il rendiconto l'avrebbe fornito al momento opportuno. Inoltre ha sollevato la questione di competenza del Tribunale. L'argomentazione è semplice: Vittorio Emanuele III è morto all'estero; quindi può essere competente a giudicare solo il tribunale del luogo dove è posta la maggior parte dei beni in discussione; cioè a dire Torino.

Quando si avrà la conclusione di questa nuova vertenza è prematuro parlarne. Il magistrato che ha nel frattempo imposto al Demanio di prelevare dai fondi costituiti dalle rendite e pagare con essi la rata della tassa di successione, ha stabilito che la causa sia rinviata all'udienza del 5 ottobre perchè, come si dice, «vada in decisione». Un termine tecnico per dire in sostanza che solo a novembre si potrà avere la decisione.

Vivo interesse a Roma per il «processo del cancro»

Roma, 18 giugno.

Il Tribunale dovrà decidere sulla bontà del metodo scoperto dalla professoressa Jolles Fonti per la cura del cancro. Questa mattina ha avuto inizio il processo sorto in seguito a una querela presentata dalla professoressa Fonti contro i dottori Mario Pucelo e Carlo Prandi, autori di alcuni articoli ritenuti diffamatori dalla scienziata. I due medici infatti scrissero che la Jolles Fonti avrebbe spacciato degli innocui condilomi per cancro.

All'inizio del processo era presente una vera folla di «simpatizzanti» della scienziata. Ma il Tribunale dopo aver superato alcune formalità di carattere procedurale e aver preso atto che sia la parte civile che la difesa sono pronte a produrre testimonianze di noti scienziati a sostegno delle rispettive tesi, ha dichiarato chiuso il dibattimento rinviando gli atti al pubblico ministero per una accurata indagine istruttoria, data la difficoltà della materia.

Due persone perite nell'incendio d'un auto

Milano, 18 giugno.

Verso le ore 20, a Castellanza, nei pressi del casello dell'autostrada, un autocarro si è scontrato violentemente con un'automobile, la quale ha preso immediatamente fuoco. Il guidatore di quest'ultima e un'altra persona che si trovava a bordo, sono periti tra le fiamme.

La «Coppa d'oro» ad Ascot

Nella terza giornata di corse ad Ascot, il cavallo britannico «Souepi» (a destra) si è difeso brillantemente dagli attacchi dei due magnifici purosangue francesi «Aram» (al centro) e «Le Bourgeois» e ha vinto la «Gold Cup». Dopo una stagione di temporali frequenti, il sole è stato galante e spazzando le nubi ha permesso alle signore, nel «Ladies day» di far sfoggio delle loro «toilettes» di primavera. (Telefoto)

SPETTACOLI

Sullo schermo

DIETRO LE PERSIANE, di W. Nigh (Astor). — Ancora «persiane» a poco a proposito: tanto per farsi un titolo di richiamo. E quantunque la senatrice Merlin abbia caldeggiato, sui manifesti dicono il vero, la diffusione di questo film, l'assunto di esso è contro di lei, sia indirettamente a favore delle «case chiuse».

Il tema dell'opera svolta da un commissario sanitario fanchegiato da una giornalista, per arginare il malanno della lue in uno Stato dell'Unione: malanno fomentato dai locali notturni, dove recapitano veneri vaganti. Potenti alleati di codesta affezione sociale, sono, oltre la corruzione, l'ignoranza circa i modi di prevenirla e di combatterla, e in misura anche maggiore la paura, nonchè il confessarla, di parlarne: onde il medico e la giornalista trovano molti avversari sulla loro strada. Ma finalmente l'episodio di un singolo, con la sua tragica eloquenza, vince queste resistenze, la causa del sanitario trionfa, e matto chi non corre a farsi fare l'esame del sangue... L'episodio è quello di un giovane luetico fattosi curare da un falso medico birbante che spremutone denari lo aveva dichiarato guarito mentre non era: il giovanotto si sposa, e sul punto di diventare padre, apprende la triste realtà. Affronterà il falso medico, lo ucciderà per legittima difesa, e schiavo dei pregiudizi che si diceva, al processo non vorrebbe parlare, rischiando di finire sulla sedia elettrica.

Buone e belle sono le intenzioni del film; ma l'esecuzione sommaria, insufficiente, meschina. Quell'unico locale notturno che ci è fatto vedere, sembra un caffuzzo di provincia, e i «separè» di cui si fa cupo eccenno, quali di schifo non hanno nulla di sardanapalico. E come fa il protagonista commissario, non una semplice occhiata circolare, a sentenziare che quella è una sentina d'infezione?

DA QUANDO SEI MIA, di A. Hall (Metro-Cristallo e Reposi). — Aria d'operetta nel tecnicolor «Because you 're mine» d'ambiente militare, e tutto fondato sull'ugola di Mario Lanza, che prende l'aire a ogni più piccola occasione, per farci sentire il meglio del suo repertorio tenorile. Fatta reso la maggior parte alla piacevolissima colonna sonora, quel che si può dire del rimanente è il solito dalle molte commedie musicali che Hollywood ci manda: una tenue vicenda comico-sentimentale dal lieto fine, infarcita di lepidi episodi e di gustosi «caratteristi». Qui, poichè siamo tra soldati, non sarebbe potuto mancare il sergente angariatore e la recluta sua vittima. Questo è appunto il tenore; e quando il sergente lo sente cantare, cambia modi, e per ottenere merce di lui una scrittura per la sua sorella soprano, lo tratta coi guanti. Ma le cose si guastano e la persecuzione ricomincia, quando da un equivoco il sergente è indotto a credere che il soldato tenore non miri che a ottenere licenze per fare i suoi comodi; la qual cosa non è, come per l'intervento del generale d'una immaginaria francese alla fine verrà in chiaro. E tenore e soprano, che si amano, riconciliati daranno un grande concerto.

Col Lanza canta e recita Doretta Morrow; e fra i caratteristi è assai efficace il rude James Whitmore.

l. p.

TEATRI E RITROVI

Prosa, biglietto Salone La Stampa *via Roma ang. Berrolo, tel. 55.119*

Alfieri: ore 21: «Bajadera», operetta amore M. Mascagno, R. Bassi.

Galleria Lattes v. Confienza 6: dipinti di Gustavo Singier 17-20.

Galleria Martina S. Federico 41: Mostra pitt. Colella 10-12, 16-19.

Pal. Madama: Mostra retrospettiva Chagall 9,30-12,30 15-19 21-23.

Al Florida Club p. Solferino, tel. 43-622: 21-1 Compl. Mo Edgher Andreghetti, c. D'Alba e Broglia.

Chalet Valentino 21 Zucchero.

Eden Danze 21 Orch. Ceragioli.

Gay Danze Esitve Orch. Angelini.

Metzger Giardino S. Donato Ver. Mentecappuccini **Danze** ore 21-24.

Pagoda 21 Or. Okay 8 Ser. premi.

Ristorante «Alle Cascine» Stupinigi. Orchestra e Danze.

Saletta Danze 21 anche coperto. **Smeralda Club** Golfo S. t. 482-470 21-1 Compl. Margiarie. Cortese.

Piscine Stadio ore 10-18,30.

Tennis Fulgorina, Telef. 772-128.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Fanciulle di lusso» S. Stephen, A.M. Ferrero, B. Bovo.

Astor: «Dietro le persiane» L. Ames. Vietato minori 16 anni.

Corso: «Fra diavolo» Stan Laurel e Oliver Hardy. M.G.M.

Doria: «Il collegio si diverte» tecn. V. Mayo, R. Reagan.

Lux: il is film in rilievo «L'uomo nell'ombra» E. O'Brien.

Maffei: Torce rosse, supercinecol. G. Montgomery, A. Long. Pl. 300.

Metro-Cristallo: Mario Lanza, Doretta Morrow «Da quando sei mia» tecnn Mattin. 16,30 a L. 175

Reposi: Da quando sei mia, tech. Mario Lanza, Doretta Morrow.

Torino: Cavaliere del deserto, tec. R. Scott, J. Leslie, Ap. 10.

Vittorio: «Il tigre» con Mickey Rooney.

Alexandra: «Caporale Sam» Dean Martin, J. Lewis. Aria condiz.

Alpi: Addio figlio mio, M. Vicario, H. Dover, R. Podestà, le vis.

Ariston: «10 canzoni d'amore da salvare» Sernas, Viarisio, Nilla Pizzi, G. Latilla, G. Rondinella.

Augustus: «Polizia militare» Bob Hope, Rooney, Maxwell, Pl. 200.

Capitol: «Caporale Sam» Dean Martin, J. Lewis. Aria condizionata.

Glanduja: Ragni della metropoli, Victor Mature. Aria condizionata.

Hollywood: «Gonne al vento» E. Williams, J. Evans, V. Blaine.

Fuori programma: Incoronazione Elisabetta d'Inghilterra.

Idral «Condannatelo» Rutherford Riv. Ferrero-Morgan 16,15 21,16.

La Perla: «Isola del peccato» in tech. L. Darnell. Aria condiz.

Massimo: Carica degli Apaches, techn. Robert Young, J. Carter.

Nazionale: «Gonne al vento» E. Williams, J. Evans, V. Blaine.

Principe: «Gonne al vento» E Williams, Evans, Blaine. Aria c.

Stadio: «Torce rosse» supercinecolor G. Montgomery, A. Totter

Astl: «Cuori umani» James Stewart, Walter Huston, Apert. 10.

Cor: «Maschera di fango» tech. **Mignon** Prigionieri paludo, tech.

Milano: «I diavoli alati» e «Assenza matrimoniale». Ap. 10.

Olimpia: «La nemica» E. Ceganl.

Po: Corriere diplomatico, Power.

F. Nuova: Stringimi forte fra le tue braccia, W. Holden. Ap. 10.

Regina: Frontiera indomita. Var.

Romano: «Mistero V 3» G. Ford e Riv. D'Alberti-Valli 16,15 21,15

S. Felice: L'amore è bello, tech. David Niven, Vera-Ellen.

Esperia Wargush sentiero guerra, techn. Apert. ore 20, Tel. 390-711.

Italiana: «Fernandel e le donne» Fernandel e Paulette Dubosc.

Mirafiori: «Spartaco», M. Girotti

S. Terezina Valle dei forti, Auer. **Vinaglia**: «Sirena del circo» in tech. E. Williams, R. Skelton.

Ellsee: «Ivanhoe» tecnic. R Taylor, E. Taylor, J. Fontaine. rejus: «Crociera di lusso» tech. Silvana Faustino Galliano.

Nuova: «Il bandolero stanco» Renato Rascel, Riki Urbani.

S. Paolo: «Il grande gaucho» in tech. Gene Tierney, M. Calhoun

Belgio: Penne nere, Mastroianni **Ceralle**: I figli non si vendono, Lea Padovani, Jacques Sernas.

Eridano: «La nemica» E. Ceganl **Michelotti** 20,30 «Carnevale vita».

Orega: «I 7 dell'Orsa Maggiore» Eleonora Rossi Drago, F. Cressoy

Radium: Non cedo alla violenza, techn. Mc D. Carey, A. Smith.

V. Veneto: Ribelle dalla maschera nera, techn. Wanda Hendrix.

Astra: Regina d'Africa, Hepburn.

Bernini: «Matha Hari» G. Garbo.

Oliverio: «Storia di un detective» Scott, «Amanti crudeli» Lamour.

Excelsior: «Moloch Dio della vendetta» techn. Van Heflin.

Odeon: Ribelle maschera nera, c.

Star: «Carica eroica».

Adua: «Moloch Dio vendetta» Var.

Aurora: I 5 segreti del deserto, Franchot Tone, Ann Baxter.

Brescia: «Figli non si vendono».

Fertina Arciere continente nero, Riv. Mirella Giordanino 21,15.

Nord: «Due soldi di speranza».

Palermo: «Calata mongoli» tech.

Sociale: «Inferno bianco» tecnn. Stewart Granger, W. Corey.

Cabiria: «Condannato» G. Ford.

Colosseo: Vendicatore di Manila.

Italia: «Siamo tutti inquilini» Comp. Riviste Flower 21,15.

Lingotto: Ricca giovane e bella, techn. J. Powell, D. Darrieux.

Modernissimo: Vendetta del corsaro, M. Montez, J. P. Aumont, Vitale.

Nizza: Quando torna primavera.

Piemonte: Talismano della Cina, Ronald Reagan, Rhonda Fleming

Spezia: «Il 7° lanciere carica» con Errol Flynn.

Alba: «Corsaro dell'isola verde» techn. Burt Lancaster.

Apollo: «Scaramouche» S. Parker, S. Granger, J. Leigh. Tech.

Diana: «I 7 dell'Orsa Maggiore» Eleonora Rossi Drago, F. Cressoy

Dora: «Rancho notorious» techn.

Edera: «Grande passione» tech.

Lucento: «Cirano di Bergerac» con José Ferrer, Mala Power.

Lutraria: Il mondo le condanna, Alida Valli, Amedeo Nazzari.

Ruma: «Processo contro ignoti».

Riduzioni E.N.A.L. oggi nei cinematografi: Ambrosio, Augustus, Gianduja, Ariston, Faro, Alexandra, Ideal, Alpi, Statuto, Principe, Excelsior, V. Veneto, Monviso, Fortino, Frejus, Colosseo.

OGGI ALLA RADIO

PROGRAMMA NAZIONALE — Ore 11: Orchestra - 11,30: Solisti celebri - 12,15: Orchestra - 13,15: Album musicale - 14,45: Lezione di inglese - 17: Orchestra - 17,30: Trasmissione da Mosca - 17,45: Concerto - 19,15: Canzoni - 19,30: Università Marconi - 19,45: Terzo di ogni tempo - 19,50: Musica per ballo - 19,45: La voce dei lavoratori - 21: Concerto sinfonico

SECONDO PROGRAMMA — Ore 9,00: Orchestra - 10: Casa serena - 11: Canzoni - 11,45: Pianoforte - 12: Galleria del sorriso - 14,30: Passeggiata per l'Italia - 14,45: Voci in armonia - 15,15: Pomeriggio con Charabini - 16: Canzoni - 16,15: Voci d'America - 16,30: Orchestra - 17: Per i ragazzi - 17,30: Balli - 18,45: Sport - 19: Romanzo sceneggiato - 19,30: Melodie - 20,30: Rosso e nero - 21,30: Canzoni - 21,45: La via dei liricoli - 22,15: Ribalta internazionale - 23: Giradischi - 23,15: Ora strumentali.

TELEVISIONE — Ore 21: Telegiornale - 21,15: Vetrina letteraria - 21,40: Programma di Quiz

BORSE

Una lieve flessione d'apertura non ha tenuto sulla relativa resistenza del mercato; la quota non ha tardato a riprendere un assetto di equilibrio senza anche dai limiti di una povertà operative aggravata dall'incertezza. Pomeriggio l'apprezzamenti dei ribassi, mentre la risposta prossi si è conclusa negativamente per la modesta contrattazioni in essere. In fin di seduta un lieve allargamento del volume delle compere ha riportato il fondo su un concetto di consolidata resistenza. Vivace la ripresa delle immobiliare Roma. Titoli di Stato stazionari. Disponibilità invariate. Le azioni Compagnia An. di Assicurazione di Torino sono state quotate ex-dividendo (Lire 200 - cedola 4). Diritti immobiliare Roma 22.

	17	18		17	18
Rem.62	63 90	63 90	Montid.	1575	1565
Rem3½	65 70	65 70	Tor.M.	150	148 —
» f. a.	65 80	65 60	Italgas	1240	1225
Rem5½	79 20	78 25	Sip	1124	1110
» f. a.	79 30	78 40	Terni	204	204 —
Rem5%	96 15	96 15	P.C.E.	530	530 —
» f. a.	96 25	96 25	Lives	582	580 —
Rm5%	92 70	92 70	Cirio	2822	2800
» f. a.	92 80	92 80	Bpse	2590	2560
Rm3½	70 10	70 10	Perlaia	2590	2590
» f. a.	70 20	70 40	Marzoli	450	450 —
Rm5%	92 80	92 90	Fiat	566	563 —
» f. a.	92 90	93 —	Savigl.	—	—
Rm. '59	97 125	97 15	Rubatto	10 —	9 5/8
» '60	97 05	97 05	Lanif.	148 50	150 —
» '61	97 125	97 15	Rhone	395 —	395 —
Rm3%	82 50	82 50	Prod.	449 —	449 —
Rm5½	85 —	84 80	Viva	248 —	252 —
Int 5½	91 —	91 —	Acciaid.	150 —	150 —
Imm.5½	95 —	95 —	Viscosa	1348 —	1350 —
Imm5%	92 70	92 50	Ceramic.	2110	2100
Ed.41½	200 —	200 —	Gir	2590	2590
Imm5½	93 35	92 70	Schiap.	720 —	730 —
Ved	96 75	90 75	Anic	131 50	130
»3½ 55	86 —	86 —	Rum. ca	1290	1290
»5½ 56	84 75	84 75	M.pesi	1520	1510
E.Pesio	91 —	91 —	Mecchini	1116	1114
» 4½	95 —	95 —	Zucch.	1115	1115
» 5,5%	85 —	85 —	Unica	91 —	89 —
I. Imp.	91 80	91 80	Cart. it.	2900	2900
Imi 5%	92 60	92 65	Burgo	8830	8725
»Ri-5½	92 50	93 70	Fiam. R	17.500	17.300
»XI-49	93 70	93 50	Fiam. P	1020	1020
Rist5½	11 —	11 —	N.A.I.	14.000	13.990
»7%48	11 —	11 —	Edisio	82 —	82 —
»7%49	11 —	11 —	Toldar.	3850	3850
Fiat5½	100 —	100 —	Mar E.	985	980 —
» 6%	93 70	93 50	Saiz	1194	1187
Pir.5%	99 —	99 —	Forner	220 —	220 —
» 6%	98 50	98 50	Ercole	346	346 —
Oliv7%	102 50	102 50	Wat.	190 —	192 —
Mag. 7	97 —	97 —	Farm.	650 —	650 —
Elet7%	102 —	102 —	Ciardi	330 —	330 —
Tib 7%	97 50	96 1/2	Eporelli	1406	1405
Cot7%	96 20	96 20	Safla	1195	1145
Wes. 7	85 —	86 —	Lag.pa	1580	1575
Fond5	82 —	82 —	Telve	19.000	19.000
Cot7%	105 25	105 —	Borgos.	13.300	13.300
Sade7	94 50	94 —	Orlan.	340 —	340 —
Vis6%	98 50	98 25	Fiam.	183 —	183 —
Cal.45	97 50	97 50	Lanz.	2800	2800
Mont 6	97 80	96 75	Anvisa	3250	3280
Tirso 6	93 20	93 40	Ass. P.	2150	2150
Telve 6	94 50	94 50	Fiorio	10 —	9 —
For.7%	96 —	96 50	Sonlm.	6825	6825
Imed7	98 75	90 75	Bilos	3600	3630
A.Gen.	11.850	11.710	Cosmo.	5030	5080
A.Tors	5700	5500	G.Ign.	346 —	348 —
Meri	4115	4100	Cervol	3100	3070

Cambi ufficiali per l'importazione: New York 624,00; dollaro canadese 626.

Prezzi informativi delle valute: sterlina oro 6825-6925; marengo 5700-5800; sterlina unitaria 1660-1680; dollaro carta 433-437; franco svizzero 140,25-140,25; franco francese 168-164; corone 784-796; argento 18,50-19.

Le previsioni del tempo

Dal Golfo del Leone sta affluendo in direzione delle nostre regioni e in parte si sta già affacciando al crinale delle Alpi occidentali una massa di correnti anticicloniche di origine atlantica e a forte regime secco che, dopo il naturale verificarsi di conseguenti fenomeni temporaleschi di carattere locale e intensità limitata, ristabilirà quasi ovunque la situazione meteorologica. L'avvento dello stato di stabilità stagionale è quindi imminente, sintomi molto favorevoli essendo già in atto.

Pertanto nelle prossime ore, il tempo potrebbe già inaugurare la fase di auspicata normalità con un lungo periodo di ottime condizioni atmosferiche e meteorologiche. Temperature in nuovo in sensibile aumento. Meteosat

Bollettino della temperatura

Belluno	16	25,6	L'Aquila	12,4	23,6
Trento	16,4	22	Roma	16,2	23,7
Torino	15,5	22,6	Napoli	16,2	25,9
Milano	17,3	22,8	Bari	17,3	28
Trieste	19,9	26,5	Potenza	15,8	24
Genova	18,8	22,6	Reggio C.	16,8	29,9
Bologna	16,4	24,2	Palermo	20	28,3
Pisa	14,5	24	Messina	19,2	28,5
Firenze	15,2	23,1	Catania	15,4	28,4
Perugia	14,7	18,9	Cagliari	17,7	24,4
Pescara	14,2	24,2	Cagliari	18,2	26,6

GIUGNO RADIOFONICO 1953

Comprende un RADIOMARELLI concorrente al sorteggio delle 30 Lambrette offerte dalla RAI.

Inoltre se riuscirete vincitori la RADIOMARELLI vi rimborserà il prezzo del RADIOMARELLI che avrete comperato.

la camicia estiva con il collo regolabile CIT (brevettato)

A MEZZA MANICA

A MANICA LUNGA

dalle 4 prerogative:

- collo regolabile (come più vi piace)
- puro cotone makò
- irrestringibile SANFOR
- prezzi fissi unici:

cambia corta L. 2500
cambia lunga L. 2900

CAMICIA Liberty SANFOR CIT

S.p.A. SACIT - VIA S. VINCENZO 36 - MILANO

Turismo Sport Villeggiature

ALA DI STURA mt. 1100 a 50 km. da Torino - Pineta e acque - 21 giugno 1953 Festa del Rododendro. - Per informazioni Pro Ala di Stura dell'E.P.T.

CHIOMONTE Seggiovia di Chiomonte Piani del Frate LA SEGGIOVIA DEI FIORI Funziona tutti i giorni ed in tutte le Stagioni

CLAVIERE Albergo Casa Alpina Savoia. Nuovo, tutti i comforts, primo ordine, posizione dominante. Golf contornato da flabesche pineta. Apertura giugno - Telefono 4907

SPORTINIA m. 2170. Montagna incantata. Villeggiat. d'ogni stagione. Gite floreali alla domenica, autopull. (compr. salita segg.) L. 1200 TORINO, v. XX Settembre 51, tel. 47-061

snella e giovanile!

un intestino regolato...

...vi difende dall'eccessivo accumulo di grassi, mantenendovi sempre fresca e giovanile.

Un confetto Falqui preso la sera combatte la stitichezza, eliminandone tutte le dannose conseguenze.

confetto lassativo e purgativo

FALQUI

Aut. Q.G.C.S. N. 19149

LIQUIDAZIONE

LAVATRICI HOOVER

INVITIAMO I NOSTRI BUONI CLIENTI A RIVOLGERSI A LA

SPAED

TORINO - Via Montevecchio 22 telef. 520-531, 524-439

LA STAMPA

Abbonamenti straordinari per la villeggiatura dei signori settembrali

giorni 15	L.	290
mesi 1	»	575
mesi 1½	»	850
mesi 2	»	1150

TALI ABBONAMENTI POSSONO DECORRERE DA QUALUNQUE GIORNO E PER QUALSIASI LOCALITA' DELL'INTERNO

I versamenti relativi possono essere effettuati presso il Salone de La Stampa (via Roma angolo via Bertola) dalle 9 alle 12 e dalle 14,30 alle 19, o in qualsiasi Ufficio Postale sul conto corrente N. 2/20715.

Gli abbonati che desiderano il cambio d'indirizzo, che verrà eseguito gratuitamente, sono pregati di far pervenire la fascetta con la correzione voluta.

CRONACHE DELLO SPORT

Fausto Coppi non va al Tour e Bartali lo sostituisce come caposquadra

La rinuncia del campionissimo resa nota ieri a Pavia - Oggi verrà emanato un comunicato ufficiale con un elenco di 15 corridori - Per ora, oltre quello di Bartali, un solo nome sicuro: Magni

(Dal nostro inviato speciale)

Pavia, 18 giugno.

Coppi non parteciperà al Tour: la notizia è stata comunicata a tarda sera a Pavia dal presidente della commissione tecnica dell'U.V.I., Malinverni, e dal commissario tecnico Binda. Poche parole, annuncio laconico, senso diffuso di disagio e manifestare in modo abbastanza evidente l'insoddisfazione per il modo brusco e improvviso con cui si erano concluse le lunghe trattative che, condotte per tanto tempo, non avevano dato l'esito che il pubblico desiderava. Inutile chiedere delucidazioni; Binda ha tenuto soltanto a sottolineare: «Abbiamo fatto quello che abbiamo potuto. La soluzione migliore, alla fine dei conti, era sembrata una squadra composta da Coppi, da otto gregari di Coppi e da Bartali. Ancor oggi sono andato a trovare Fausto in casa sua a Novi: un'ora di chiacchiere, il ragazzo sembrava indeciso, e alla fine ci siamo lasciati con la promessa che stasera m'avrebbe dato la risposta definitiva. Questa risposta me l'ha data invece il comm. Zambrini: è stato un "no" perentorio, motivato dal fatto che Coppi "non si sente" di correre il Tour».

«E adesso?».

«Poco da scegliere. Non ho il tempo materiale per interpellare un certo numero di corridori, così da consentirmi di poter comunicare con esattezza i dieci titolari e le riserve. Quindi farò domani una quindicina di nomi: se qualcuno di quelli che ritengo degni delle funzioni di titolare rifiuterà, allora il suo posto verrà preso da una delle riserve. Tutto lì».

«E Bartali?».

«Anche Bartali sarà interpellato e vedremo che cosa risponderà. Domani nel pomeriggio l'U.V.I. emanerà un comunicato ufficiale».

Il commissario tecnico si è poi recato — dall'albergo del centro dove si sono svolti i colloqui — al vicino stadio, sulla cui pista Coppi, Bartali e altri reduci dal Giro d'Italia erano impegnati in una riunione avallata di fronte a un foltissimo pubblico. Le chiacchiere tra Binda e Gino hanno avuto un tono piuttosto riservato, non da quanto è dato sapere. Il fiorentino avrebbe accettato il duro ruolo di caposquadra. La cosa può essere data quasi come sicura, dal momento che Bartali, come gli portammo, in compagnia di alcuni colleghi, la notizia del *forfait* di Coppi, si ha dichiarato: «Sono agli ordini della Federazione. Ho sempre detto di correre volentieri il Giro di Francia e lo confermo. Andrò quindi al Tour, a patto però che non mi si infligga il tentabile, la sua visita a Coppi nella casa di Novi ha rappresentato l'ultimo sforzo per giungere all'auspicata soluzione di compromesso.

Binda sapeva che a Ferrara le teste dei due rivali si erano di molto avvicinate, sapeva che Fausto quasi quasi si era lasciato strappare la promessa di «concedere» l'inclusione di Gino in squadra. Ieri, quando le ultime trattative si sono svviate, il Commissario partiva con due prospettive ben distinte — o la formazione Coppi o la formazione Bartali — non con la segreta speranza di potere mercè una volta superare le difficoltà che si frapponevano alla più logica delle soluzioni. La speranza è vissuta anche dopo il colloquio con Coppi a Novi, anche dopo un abboccamento avuto con Bartali a Pavia in prima sera.

Nell'albergo — gremito di una folla di giornalisti, di fotografi, di curiosi — mentre Binda era seduto a un tavolo con il sig. Malinverni, il sig. Dondena, membro della Commissione tecnica, e Gino Bartali, arrivò il comm. Zambrini della «Bianchi». Aveva il volto preoccupato. Disse:

— Aspettavo Fausto, mi ha telefonato, ha detto che deve parlarmi a Novi.

— Buone notizie?

— Non so!

Era un «non so» che equivaleva a un «non credo»; la piccola fiamma della speranza tendeva ormai a spegnersi. Le ore presero a passare lentamente: giunse Coppi con la moglie, con Tragella, con Canestrelli, con Giovannino Chiesa; il campionissimo si chiuse in camera con Zambrini; scese, si diresse verso lo stadio in una marea di folla: ci buttammo in mezzo ai tifosi: «Novità?».

«Chiedile a Binda!».

Ma Binda a sua volta parlava con il direttore amministrativo della Bianchi. Quando questo colloquio terminò — l'ultimo di una lunga serie — si capì che qualcosa di grave era successo. Fu una telefonata che Malinverni fece con Rodoni a Milano a dare via libera all'annuncio: Coppi non va al Tour.

Corremmo allo stadio — vi dicevamo — a portare la notizia a Bartali. Vedemmo il fiorentino impallidire. Le emozioni fanno effetto anche a 40 anni. Il «no» di Coppi, il «quasi sì» di Bartali, l'atmosfera confusa di ieri e un poco chiarita, domani il comunicato ufficiale dell'UVI farà il punto sulla situazione.

E' una cronaca affrettata, stesa nella grande confusione. Manca ancora il tempo per un commento completo. Parliamo però per il Giro di Francia senza il nostro n. 1, questo è un fatto: l'avventura degli italiani, chiunque sia a vestire la maglia tricolore, diventa più dura e più rischiosa.

Gigi Boccacini

Bartali (a sinistra) a colloquio col commissario tecnico Binda ieri sera durante la riunione di Pavia. (Telefoto)

IL GIRO DELLA SVIZZERA

Vittoria belga nella seconda tappa

Defilippis ancora terzo dietro a Koblet
Astrua si riconferma il miglior scalatore

(Dal nostro inviato speciale)

Rheinfelden, 18 giugno.

Dopo l'accanita battaglia di ieri che ha duramente provato tutti i corridori, era logica aspettarsi che l'odierna tappa Brugg-Rheinfelden di 241 chilometri sarebbe stata piuttosto calma, anche perchè domani si svolgerà quella a cronometro Rheinfelden-Soletta di 78 chilometri, che non mancherà di impegnare a fondo tutti i concorrenti. E i fatti hanno corrisposto a queste previsioni: Schaer e Koblet, evidentemente paghi del vantaggio ottenuto nel tratto Zurigo-Brugg si sono limitati a controllare i loro avversari più in vista, mentre gli italiani, dal canto loro, non hanno scatenato alcuna offensiva, certamente col proposito di prendersi la rivincita nei prossimi giorni, quando cioè il percorso sarà loro più favorevole. E questa tattica non ci sembra sbagliata, dato che essendo nella loro maggior parte degli ottimi arrampicatori dovrebbero poter avvantaggiarsi nelle tappe alpine.

Quella odierna Brugg-Rheinfelden ha visto il successo del giovane belga Omero Vander Voorden, giunto al traguardo con 5" di vantaggio su un gruppo di cui facevano parte tutti i favoriti. Nella volata per il secondo posto Koblet ha avuto di stretta misura la meglio su Defilippis che ha oggi dimostrato di possedere anche ottime doti di velocista. Il piemontese si è così piazzato per la seconda volta consecutiva al terzo posto e anche nella classifica generale è terzo.

Benchè gli italiani non siano riusciti a colmare il distacco che li separa da Schaer e Koblet, si può essere ugualmente soddisfatti del loro eccellente comportamento. Nella lotta sulle rampe del Staffelegg dove erano in palio i punti del secondo gran premio della montagna, le loro prestazioni sono state veramente ammirevoli. Anche oggi Astrua è transitato per primo sulla cima del colle aggiudicandosi, come ieri, dieci punti. Inoltre nella graduatoria generale vediamo stasera nove corridori italiani fra i primi dieci: Defilippis, Ceramì, Clerici, Barozzi, Fornara, Giudici, Astrua e Zampini a 2'23"; seguono Schellenberg, Chevalley, Winterberg (Svizzera), Dickeyzer (Belgio).

*Classifica generale dopo la seconda tappa:

LA FORMAZIONE DEL NUOVO GOVERNO

Incontro Saragat-Villabruna per un'azione concordata

Critiche dei socialdemocratici all'editoriale del «Popolo» attribuito a De Gasperi - Tono moderato di Nenni - Pacciardi candidato all'ambasciata di Washington? - Convocato per domani il Consiglio dei Ministri

Roma, 18 giugno.

Dopodomani, a cinque giorni dall'apertura del nuovo Parlamento, si riunirà il Consiglio dei Ministri per sbrigare affari di ordinaria amministrazione. Sarà, con ogni probabilità, l'ultima riunione del settimo Gabinetto De Gasperi giacchè, come si sa, appena approvato il disegno di legge per l'autorizzazione all'esercizio provvisorio, il Governo si presenterà dimissionario alle Camere.

Una questione discussa

Le previsioni, per quel che possono valere le previsioni, concordano nel sostenere che sarà una crisi breve e che si concluderà con un reincarico a De Gasperi, il quale arriverebbe così al suo ottavo ministero consecutivo, un primato nella storia del nostro Paese. Concordano anche su un altro punto, che sarà cioè un Governo monocolore, imperniato sulla formula del «centrismo». Ma al di là di questo non vanno e non si può dire davvero che ciò sia molto illuminante.

Nemmeno la nota pubblicata stamane dal *Popolo* e attribuita a De Gasperi è valsa a chiarire la situazione. Anzi i socialdemocratici vi hanno trovato occasioni per confermare le loro critiche ed oggi la *Giustizia*, che è il loro organo, vi replicava con un editoriale di inconsueta asprezza.

«I socialdemocratici — vi si legge — vengono richiamati a non si sa quali impegni assunti con la firma dell'accordo elettorale. Il curioso è che la lettura di quest'accordo non autorizza affatto l'interpretazione che ad esso si vuol dare da parte democristiana. Alle indicazioni del corpo elettorale, agli inviti pressanti del nostro Partito, la D. C. ha risposto enunciando un programma "di centro", la cui consistenza è ancora misteriosa, ma che tutto autorizza a credere voglia essere una edizione riveduta, ma non corretta, del programma di "immobilismo" che implica inevitabilmente la scomparsa della democrazia nel nostro Paese. L'ora dei dosaggi, delle combinazioni misurate con la bilancia del farmacista è decisamente superata. Prenderne atto costituisce una prova di coraggio, non anche di saggezza...».

Il senso di questo linguaggio non ha bisogno di chiarimenti: i socialdemocratici appoggeranno solo un Governo centrista profondamente rinnovato che faccia proprie, in politica interna, almeno una parte delle esigenze dell'elettorato di sinistra. I repubblicani, sinora, non hanno preso una posizione precisa, ma si sa anche essi ritengono necessario dare al Paese la dimostrazione di un rinnovamento di tutta l'azione governativa. Quanto ai liberali, l'ordine del giorno votato dalla loro direzione era esplicito in proposito: ora si tratta di vedere se sono disposti a sostenerlo fino alle ultime conseguenze, come mostrano di voler fare i socialdemocratici, o non preferiranno piuttosto svolgere quella che stamane veniva definita una «azione mediatrice» tra P.S.D.I. e D.C. La voce è nata quando si è saputo che Villabruna aveva avuto ieri un colloquio con Genella e che dopodomani si incontrerà con Saragat in Piemonte, dove il «leader» socialdemocratico sta trascorrendo un periodo di riposo.

Registrando la cosa v'è subito da aggiungere che non si vede ancora tuttavia quale potrebbe essere la misura della mediazione. Nemmeno i liberali, infatti, hanno intenzione di rinunciare alla posizione di forza che i risultati elettorali hanno dato ai partiti laici. Più che una mediazione, quindi, il colloquio tra i due segretari dovrebbe portare eventualmente ad un coordinamento delle rispettive azioni.

La tesi di Nenni

Non molto più chiara appare la situazione nel campo del partito di maggioranza. I leaders sono tutti in movimento ed i colloqui presaccho innumerevoli (Gronchi, ad esempio, che sembra intenzionato a riprendere in pieno il suo ruolo di capo-corrente, ha incontrato oggi successivamente Piccioni, Campilli e Gonella). In poche parole, e tralasciando tutti i problemi di uomini che pure in questi casi sono di grande importanza, la prima scelta che i d.c. si trovano di fronte sembra quella di decidere se è bene dare subito, col nuovo Governo di luglio, una caratterizzazione programmatica alla futura azione politica, o cercare, invece, di far accettare una formazione che dovrebbe riprendere con poche modifiche quella del settimo Ministero De Gasperi, impegnandosi sia con le correnti del partito che con i «minori» a fare in autunno la vera e propria «crisi». Si vedrà quale sarà la tesi prevalente nelle riunioni del Consiglio Nazionale che, a quel che pare, sarà convocato per il 28 p. v.: ma è evidente che determinante sarà in proposito l'atteggiamento dei partiti laici.

Nenni ha fatto quest'oggi sentire ancora la sua voce attraverso un'intervista concessa ad una agenzia svizzera. Essa è dedicata esclusivamente alla situazione internazionale ed il *leader* vi insiste nella sua tesi «distensiva» badando bene, tuttavia, ad evitare giudizi o riferimenti troppo aspri sull'atlantismo. Egli ha rivolto, invece, tutta la sua attenzione alla conferenza delle Bermuda, indicandola come il possibile inizio di una svolta delle relazioni internazionali. La politica estera italiana che Nenni appoggerebbe dovrebbe riconoscere «il superamento in atto delle direttive prevalse negli ultimi cinque anni», inserirsi nella «svolta distensiva» ed in essa cercare la soluzione neutralista del problema tedesco, fondamentale per l'Europa.

A proposito della nostra politica estera citiamo la voce, per il momento non più che una voce, secondo la quale Pacciardi, ritirandosi dal governo, verrebbe nominato ambasciatore a Washington in sostituzione di Tarchiani.

Gli organi direttivi dei due partiti d'estrema destra hanno fatto anche loro, quest'oggi, il loro esame della situazione. Il M.S.I. ha concluso con un comunicato di generica opposizione, ove si sostiene, fra l'altro, che i voti riportati dal Movimento hanno un «alto valore qualitativo». I monarchici sono stati meno rapidi ed hanno prolungato le loro discussioni nella notte, affaticati, a quel che sembra, attorno al problema dei rapporti con i neofascisti. Intanto si sono trovati subito concordi nel nominare il comandante Lauro presidente del gruppo senatoriale. Un presidente, tuttavia, che si vedrà la sua elezione contestata per il ritardo con cui presentò le sue dimissioni da sindaco di Napoli.

e. f.

Impressionante scontro di due tram a Genova

La vettura investita proiettata al margine della strada - Venti feriti tra i passeggeri

Le due vetture tranviarie subito dopo lo scontro in via Brigate Partigiane. (Telefoto)

Genova, 18 giugno.

Uno spaventoso incidente stradale ha avuto luogo, verso le 16, al centro dell'incrocio che è di fronte all'ingresso principale della questura. Non è ancora possibile accertare tutti i particolari dello scontro. A quanto è dato sapere un tram-littorina in servizio sulla linea 21 stava provenendo da piazza Brignole ed era diretto verso piazza Caricamento. Scendeva per via Brigate Partigiane a velocità ragguardevole. Giunto al crocevia, essendo il transito interrotto in quel senso, il manovratore Cevasco ha tentato di fermare la vettura, ma o i freni non hanno funzionato o non ha funzionato lo scambio automatico, per cui la littorina è stata vista impennarsi e fare una piroetta su se stessa, cozzando violentemente contro un altro tram che, provenendo da piazza Caricamento, stava svoltando in via Carlo Barabino.

La vettura investita è stata sollevata dai binari e proiettata di peso al margine della strada, a circa tre metri di distanza dalla linea tranviaria, al margine di una aiuola.

Intanto un motociclista, il Mesre Tommaso Chiesi, che aveva con sè anche il padre, e stava procedendo anche via Carlo Barabino, impaurito dall'irrompere della littorina, sterzava bruscamente per evitare l'investimento, e andava a battere contro un'automobile, ferendosi insieme al padre, per fortuna in modo non grave.

Le due vetture, entrambe fuori dei binari, hanno subito danni gravissimi, oltre all'inevitabile rottura dei cristalli. I passeggeri dei due tram hanno vissuto istanti di indicibile spavento, e una ventina ne sono usciti fuori feriti più o meno leggermente. Da rilevare l'episodio toccato all'agente di P. S., Salvatore Firino, il quale stava viaggiando nel tram investito. Era seduto nel punto esatto in cui la littorina si è scontrata con l'altra vettura. Se fosse rimasto al suo posto forse ne sarebbe uscito molto malconcio. Invece un trillo del fischietto del vigile segnalatore, lo fece voltare verso la strada: in quel momento s'accorse della littorina che stava piombando addosso e fece appena in tempo a gettarsi per terra fra due sedili. Ricevette addosso una pioggia di schegge di vetro e di legno che lo ferirono leggermente alle mani, ma se la cavò in maniera impensabile.

Diverse ambulanze hanno provveduto a trasportare i venti feriti all'Astanteria di San Martino, dove sono stati medicati e giudicati guaribili da 6 a 30 giorni. E' in corso una inchiesta da parte delle autorità, per accertare come si sono svolti i fatti e le eventuali responsabilità.

IL PIU' SPAVENTOSO DISASTRO AEREO DELLA STORIA

129 militari morti nel tragico rogo di un «Globemaster» precipitato a Tokio

I soldati tornavano in Corea dopo alcuni giorni di licenza - Il gigantesco velivolo era appena decollato - Ignote le cause della sciagura - Altri due incidenti: un "Dakota" precipita nel Laos con 33 passeggeri e un "Constellation" cade in Brasile con 17 persone - Tutti periti

Il «Globemaster» ridotto a un mucchio di rottami (Tel.)

(Nostro servizio particolare)

Tokio, 18 giugno.

Un grande «Globemaster», del tipo C-124, è precipitato al suolo presso Tokio, provocando la morte istantanea di 129 militari americani che erano diretti in Corea.

L'apparecchio aveva appena decollato, quando dal campo si è visto che cercava disperatamente di virare, forse per rientrare ed atterrare in seguito a qualche guasto. Ma il gigantesco aereo non ne ha avuto il tempo: è sceso rapidamente di quota e si è adagiato in un campo di riso, a sei chilometri dalla base aerea di Tachikawa. In base alle liste di volo del comando del campo è stato accertato che a bordo si trovavano in tutto 129 persone, stipate nei due piani di cui il gigantesco mezzo è fornito.

Si tratta del più grave disastro della storia dell'Aviazione, dovuto a cause che ancora non possono essere identificate perchè le operazioni di recupero dei cadaveri e di controllo dei resti hanno dovuto esser interrotte con il sopraggiungere della notte.

L'aereo si è incendiato appena toccato terra esplodendo violentemente, per cui nessuno — anche se incolume dopo l'urto — ha avuto il tempo di trovare scampo con la fuga. I soccorritori giunti sul luogo del disastro dopo qualche minuto (per prima la polizia giapponese) hanno trovato l'aereo ridotto in minuti frammenti dalla violenza dell'esplosione. Due ore dopo i resti erano già freddi, per cui si poteva già incominciare la ricomposizione delle salme di coloro che erano a bordo.

E' certo che la sciagura è stata provocata da un guasto ai motori, ma sulla natura di tale guasto dovranno pronunciarsi i tecnici designati per l'inchiesta. Per ora il lavoro di recupero delle salme è giunto a circa una trentina, e i militari e gli incaricati della Croce Rossa che eseguono il triste compito riferiscono che tutti i corpi sono bruciati. Alcuni di essi sono ridotti a proporzioni estremamente piccole e taluni hanno il volto che esprime ancora il terrore e la sofferenze istantanee provate nel tragico momento del trapasso.

Quando il «Globemaster» era decollato, il tempo era nebbioso e piovigginoso. Secondo i servizi meteorologici, la visibilità era di circa un miglio, le nubi sui mille piedi, con cielo libero sui mille piedi, per cui, date le alte qualità di navigazione dell'apparecchio — che normalmente vola con qualunque tempo — nessuno ha mosso obbiezioni all'istante della partenza.

Uno degli addetti alle squadre di recupero riferisce che la scena del disastro è impressionante, con i rottami sparsi per un raggio di cinquecento metri intorno a un pezzo di ala di tre o quattro metri, che è l'unica parte dell'aereo che non è bruciata. «Sono svenuto tre volte» ha detto uno dei militari che per ore hanno cercato di ricomporre i resti carbonizzati dei passeggeri.

L'apparecchio è caduto alle 4,30 del pomeriggio, ora locale, corrispondenti alle 8,30 del mattino italiano. Al cadere della notte, molti i riflettori, una cintura di poliziotti vigila nella risaia presso i resti orrendamente straziati. I corpi dei giovani militari, che tornavano in Corea dopo cinque giorni di licenza a Tokio, sono stati posti in autocarri che attendono in fila sulla strada, a trecento metri dal luogo che ora ha il triste primato di avere segnato il punto in cui il maggior numero di uomini è morto a bordo di un aeroplano.

r. v.

Nel Laos e in Brasile

Vientiane (Laos), 18 giugno.

I rottami dell'aereo «Dakota D 3», caduto in una zona collinare presso Pakse, sono stati raggiunti oggi dalle colonne di soccorso partite da ogni località del Laos settentrionale. Purtroppo ogni speranza di trovare vivo qualcuno dei 28 passeggeri o dei 5 membri dell'equipaggio, è svanita. Tutte le 33 persone che viaggiavano a bordo del «Dakota» sono perite nel tragico disastro.

L'aereo, che apparteneva alle aviolinee indocinesi «Aquila azzurra» era partito da Vientiane e doveva raggiungere Saigon. Improvvisamente la radio di bordo non aveva più funzionato: da tutti i campi d'aviazione dell'Indocina si levavano apparecchi di ricognizione, che dopo lunghe ore di volo riuscivano a scorgere i resti del «D - 3» sul dorso di una collina circondata dalla giungla.

San Paolo, 18 giugno.

Un aereo di linea del tipo «Constellation» è precipitato stamane al suolo, esplodendo, mentre si trovava nella vicinanze di San Paolo. Era in volo dall'Europa e si dirigeva verso Buenos Aires con a bordo 17 persone, di cui 10 passeggeri e 7 uomini di equipaggio. All'improvviso, avvicinandosi a San Paolo, il pilota accusava un guasto ai motori, chiedendo immediatamente disposizioni per l'atterraggio forzato.

Un testimone oculare ha dichiarato che, proprio nel momento in cui l'apparecchio si appressava ad atterrare, un'ala urtava contro una sporgenza di collina. L'aereo si abbatteva al suolo e esplodeva. Ciò in località di Santa Clara, che è un sobborgo di San Paolo.

Immediatamente i vigili del fuoco e le autoambulanze si recavano sul luogo del sinistro, ma venivano in ciò notevolmente ostacolati dalla gente e dalle macchine che ingombravano la strada.

Faceva il topo d'albergo

Un nipote di Appelius arrestato a Milano

Milano, 18 giugno.

E' stato arrestato oggi in un albergo cittadino il 28enne Arnaldo Appellius, nipote dello scrittore, ricercato da numerose questure e Comandi di carabinieri della Repubblica.

L'Appellius, dimesso dal carcere nell'aprile dello scorso anno, dopo avere scontato una condanna a sei anni e quattro mesi per collaborazionismo, aveva iniziato una vita avventurosa da «topo d'albergo». Avvalendosi della sua conoscenza di tre lingue e di una buona cultura, egli si spacciava come medico o giornalista, frequentando i migliori alberghi, dove si introduceva nelle stanze degli altri clienti. In un albergo di Genova un solo colpo gli aveva fruttato due milioni e mezzo; altre due incursioni aveva compiuto in alberghi di Nervi, ma generalmente si dedicava a furti di danaro o gioielli. Con molta abilità egli riusciva a fabbricarsi documenti di riconoscimento falsi, che gli consentivano di spacciarsi a volta a volta con nomi e qualifiche diverse.

Al momento dell'arresto sono state sequestrate all'Appellius alcune valige contenenti lussuosi corredi e gioielli. Gli è pure stata sequestrata un'automobile.

IL TRAFFICO DEI METALLI STRATEGICI

Due spedizioni di materiale per un valore di 43 miliardi

Como, 18 giugno.

A mano a mano che le indagini sulla colossale truffa di metalli strategici oltre cortina prosegue, interessanti particolari si apprendono sulla vicenda della quale, com'è noto, si stanno interessando oltre che i Ministeri dell'interno e del Commercio, anche l'*Interpol*.

Alla Questura di Como, alla quale va il merito di avere operato il primo arresto in persona di Walter Reva, la confessione del quale portò alla scoperta di alcuni altri membri dell'organizzazione, si stanno esaminando i documenti sequestrati. Da essi appare che l'ultima spedizione di metalli oltre cortina riguarda una partita di 17 mila tonnellate di rame elettrolitico per un valore di 13 milioni di dollari, equivalenti a otto miliardi di lire. Inoltre sembra appurato che fu condotta a buon termine una spedizione di cuscinetti a sfere per un valore di 30 miliardi.

Da una lettera trovata in tasca a uno degli arrestati, il trafficante milanese Tramontin, si apprende che egli percepiva un compenso di dieci dollari per ogni tonnellata di merce esportata, si tratta quindi di una speculazione che fruttava parecchie centinaia di milioni.

Un altro particolare si apprende sulla vicenda e riguarda direttamente Jacob Magura, addetto commerciale presso l'Ambasciata di Romania in Svizzera e che sembra essere uno dei capi dell'organizzazione. Il Magura quando già la polizia era sulle sue tracce, veniva scoperto da un agente sul treno Como-Chiasso. L'agente ritirava il passaporto e si recava a controllare le generalità nel bagagliaio del convoglio stesso. Il Magura, che si trovava insieme con un altro straniero non meglio identificato, prevedendo il suo arresto, si gettava dal treno, che trovandosi nei pressi della stazione di Chiasso, procedeva lentamente, riuscendo a far perdere le tracce e rifugiandosi col suo compagno in Svizzera. Si attendono altri sviluppi della colossale vicenda nella quale sarebbero coinvolte numerose persone.

Un pazzo ferisce la moglie a colpi di scure

Napoli, 18 giugno.

Una improvvisa, allucinante tragedia della follia è avvenuta questa mattina in una modesta abitazione di Ponticelli, in contrada Bracce. Luigi Greco, un pazzo che era stato dimesso una decina di giorni or sono dal manicomio, ha ridotto in fin di vita a colpi di scure sua moglie, Raffaela Fiorino. Dopo avere compiuto il delittuoso gesto, invitava la coinquilina Maria Scognamiglio a entrare in casa, dicendole che la moglie si sentiva poco bene.

La Fiorino giaceva nel letto matrimoniale con la testa fra le coperte. Dopo averla chiamata ripetutamente, e visto che la donna non rispondeva, la Scognamiglio scostava le coperte: una terribile visione si presentava al suo sguardo. Fortunatamente la Fiorino dava ancora segni di vita e veniva trasportata urgentemente all'ospedale degli Incurabili, dove i sanitari l'hanno giudicata in fin di vita. Il Greco si è dato alla latitanza.

I figli del folle, che si trovavano nella stanza attigua, non hanno sentito nulla. Tutto si è svolto, con molta probabilità, nel più assoluto silenzio. Più tardi è stata rinvenuta l'arma, una scure, che presentava delle macchie di sangue. I figlioli sono stati accolti per un caso di parenti. I carabinieri e la polizia sono sulle tracce del criminale, che s'aggira nelle campagne di Ponticelli.

Come Lia Mikulus ha trascorso la prima giornata di libertà

Il ricorso del P. M. contro la sentenza

Alessandria, 18 giugno.

La signora Lia Mikulus, assolta ieri notte dalla Corte di Assise di Alessandria dalla tremenda accusa di avere tentato di uccidere il suo figlioletto, ha ripreso oggi stesso contatto con la vita nella sua città di adozione, ove risiede da parecchi anni sanle volontaria della natia Fiume.

Le prime affettuose accoglienze, dopo il saluto calorosa della folla che assiepava l'aula della Corte alla lettura della sentenza, le ha ricevute dai coinquilini dello stabile di via Rivalta 8 che hanno voluto festeggiarla. Pure molto festeggiata è stata dai suoi colleghi dell'ufficio ove è impiegata da vari anni e da tutti i suoi compagni di lavoro al quali ha fatto una breve visita. Lia Mikulus non ha voluto dimenticare l'amato consorte, il suo Marco Speranza, e ne ha visitato la tomba al cimitero in devoto pellegrinaggio.

Oggi la donna, con il piccolo Flavio e un'amica, si è recata nello studio del suo difensore avv. Asciano in corso Roma. All'uscita è stata riconosciuta dai passanti che numerosi le si sono affollati intorno tributandole una calorosa manifestazione di simpatia. Alcuni, con gesto gentile, hanno offerto alcuni graziosi balocchi al suo bambino, felice per tante festose dimostrazioni. Placata la bufera, la Mikulus riprenderà i giorni il suo posto in ufficio presso la Direzione dei Monopoli: dopo il verdetto dei giurati le è stata infatti assicurata la immediata riassunzione in servizio.

Stamane il Pubblico Ministero, dott. Arugnetti, ha presentato alla Cancelleria penale ricorso in appello contro la sentenza della Corte alessandrina, riservandosi di presentare i motivi quando sarà depositata la sentenza di primo grado e che sarà stilata dal Presidente, dott. D'Arienzo.

Assolto in Appello il sindaco di Occimiano

Casale, 18 giugno.

Al Tribunale di questa città (Pres. dott. Forlenza, P. M. Salicorni, Canc. Zavattaro) dopo parecchi rinvii si è celebrato oggi il processo contro Giovanni Cerutti — notissimo industriale — appellante contro una sentenza del Pretore di Casale che il 26 novembre dello scorso anno lo condannava per falso giuramento prestato in una causa civile: la sospensione del Cerutti dalla carica di sindaco di Occimiano con decreto prefettizio.

Oggi il denunciante e teste di accusa Libero Giovanni ha smentito le accuse portate in primo giudizio e che avevano determinato la condanna. In base a ciò il P. M. ha chiesto l'assoluzione dell'imputato, aggiungendo che saranno espletate indagini sulla eventuale responsabilità del denunciante per reato di calunnia.

Pochi minuti dopo il Presidente leggeva la sentenza con cui l'industriale casalese veniva assolto con formula piena.

Un mortale infortunio

Aosta, 18 giugno.

Un mortale incidente sul lavoro è accaduto alla Nazionale Cogne. L'operaio Giovanni Calavarra fu Vittorio da Limena (Padova) di anni 38, residente a Saint Cristophe, mentre scaricava una «piattina» carica di lingotti, essendosi rovesciata la gru veniva investito da una scarica di vapore della caldaia della macchina. Egli riportava gravissime ustioni per cui decedeva alcune ore dopo all'ospedale.

i 4 PERCHÈ

1° Perchè è l'unico regolatore intestinale preparato su ricetta del Grande Maestro della Medicina Italiana, il Professore AUGUSTO MURRI, e un rimedio tanto vale quanto vale il Medico che lo ha ideato.

per curare la

2° Perchè come scrisse il Professore Augusto Murri:

L'uso continuato di purganti violenti irrita l'intestino. Il Rim invece consegue lo stesso effetto il danno

A. Murri

STITICHEZZA

3° Perchè il RIM, preparato in bomboni di marmellata di frutta è preso volentieri dai bambini come dagli adulti per il suo squisito sapore.

si deve preferire

4° Perchè il RIM:
- Non dà disturbi e non irrita l'intestino.
- Elimina i veleni che intossicano e infiacchiscono l'organismo.

il RIM

PUBBLICITA' ECONOMICA (Via S. Teresa N. 7)

Minimo 10 parole - Tasse 7 % Condizioni speciali per inserzione in data fissa, urgenti o ripetute

3 SOC. CAP. RIL. AZIEN. L. 70 p.p.

AFFIDASI gestione bar caffè cauzionando o cedesi pagamento anche dilazionato. Riva, Garibaldi 40. 5439

BORGO S. Paolo cedo latteoteria, rivendita carne, lavoro assicurato. Telefonare 383-934. 87820

OROLOGERIA avviatissima sarà ceduta motivi salute trattativa direttamente. Telefonare 75-596. 89011

5 AFF. TERR. e LOC. L. 70 p.p.

CERCO locale 200 mq. zona adatta ripatazione auto. Telefonare 64-837. 66041

6 AFF. APPARTAMENTI L. 70 p.p.

AFFITTASI subito alloggi signorili da 4 a 12 camere doppi servizi. Via Colli 29 angolo Stati Uniti. 97850

AMMOBILIATO elegante alloggetto camera, tinello, cucinino, bagno, ingresso, attiguo. Telefonare 88228. 66832

11 CAM. MOB. e PENS. L. 50 p.p.

AFFITTASI ammobiliata centrale due letti, comodità, distinti, serietà. Telefonare 47-023. 64068

12 OFF. IMPIEGO e LAV. L. 70 p.p.

ASSUMESI subito abilissima lavorante specialità cotture condizioni. Scrivere cassetta 6220, SPI, Torino. 66128

ASSUMIAMO ragazza 14-16enni. Distilleria Bojerga, Largo Paoli 3. 87390

NUOVO albergo stagionale prim'ordine assume chef cuoche capi partita cameriere guardarobiere ecc. indispensabili ogni referenze eth. Scrivere cassetta 3142, SPI, Torino. 89087

PICCOLA famiglia cerca ragazza robusta pratica tutto fare età 25-30, referenze controllabili, massima serietà. Campagna, 8. Secondo 83. 87860

13 DOMANDE IMPIEGO prime 10 par. L. 20 cad. successa L. 30

CONIUGI giovani volonterosi bella presenza massima referenze assumo portinaria. Telefonare 774-385. 86975

VENTIQUATTRENNE bella presenza, lunga pratica ufficio, conoscenza inglese, disposta anche viaggiare. Scrivere cassella 3115, SPI, Torino. 87250

15 PIAZZISTI, RAPPR. L. 70 p.p.

PIAZZISTI introduttissimi piazza Torino cercansi per collocamento importantissimo articolo produzione olandese. Referenze. Scrivere cassetta 3151, SPI, Torino. 87676

19 ANNUNCI VARI L. 70 p.p.

MINITEX, Lanetta, Tertila, macchine pettinelli per maglieria, nuovi modelli a mano ed a motore. Guarnero, via Monte Pietà 16. Macchine rettilinee per maglieria, elettromagliamisto. 18176

20 AUTOMOBILI L. 70 p. p.

ALL'AUTOSALONE Filavigna: Ardea nuova, Aurelia 1900 e Fiat 1400 semi-nuove, cabriolet 1100 Bertone a 1100 EL ottimi, Via Roma 237. Telefono 42-546.

APPIA nuova pronta consegna cedo causa espatrio. Telefonare 42-545.

APRILIA cabriolet 260.000; topolino 130.000; lopestorgnocino 230.000. Corso Vittorio 117. 88274

ARDEA ultima serie, motore 58 cv., cromo nuove, bellissima, garanzia, vendo, cambio 500 C. Telefonare 58 783.

BELLA 1100 260.000; balestrino 200.000, giardinetta A, 260.000; 500 B, 200.000; motocarro portata q.li 24, 150.000. Torquato Tasso 9. 87388

per aiutarlo a lavorare

Chi lavora di cervello non può gravarsi lo stomaco e deve curare la digeribilità dei cibi.

Ben si convengono all'intellettuale sedentario pasti leggeri e frequenti, allietati dai Pavesini.

Basta guardarli per rasserenarsi e, mangiandoli, si può riprendere tranquillamente il lavoro.

I Pavesini soddisfano e nutrono, ma non pesano sullo stomaco.

Non ciò che si mangia nutre, ma ciò che si digerisce.

pacchetto da L. 110

PAVESI

Biscottini di Novara

ULTIME NOTIZIE

GIUDIZI E COMMENTI AI DUE FATTI DEL GIORNO

Dal "tradimento„ di Sygman Rhee all'insurrezione popolare di Berlino

"Gli S.U. non accettano il gesto sud-coreano„

Washington, 18 giugno.

La unilaterale decisione del Governo sud-coreano di liberare i prigionieri di guerra nord-coreani e di incorporarli nel proprio esercito ha provocato l'aspra ed immediata reazione del Governo americano che vede messo in pericolo l'armistizio così faticosamente negoziato proprio nel momento in cui sta per essere firmato. Il Presidente Eisenhower ha ammesso con alcuni deputati che la situazione è «assai seria» ed ha inviato al presidente Syngman Rhee un messaggio personale ed urgentissimo di tenore ancora non noto, ma che, secondo informazioni attendibili, avverte il vecchio patriota-ribelle che gli Stati Uniti non accetteranno questo «colpo di testa» e si sforzeranno di ricatturare i prigionieri liberati.

Che cosa ciò significhi e a che l'avvertimento preluda non si sa, ma è evidente che gli Stati Uniti si preparano a schiacciare la resistenza sud-coreana. E' dubbio, però, se i cinocoreani continueranno ora a volere l'armistizio, sebbene lo si speri. Come assai dubbio sembra che il Governo svizzero accetti ancora di far parte della commissione neutrale per lo scambio dei prigionieri, scambio che ora ovviamente potrà essere solo limitato.

Contemporaneamente, il Segretario di Stato Foster Dulles, ha dichiarato ufficialmente che l'azione sud-coreana costituisce una «violazione» dei poteri conferiti dalle Nazioni Unite al Comando alleato, che la Repubblica di Corea ha riconosciuto. In accordanza con gli ordini delle Nazioni Unite noi abbiamo condotto i negoziati per l'armistizio in buona fede ed abbiamo agito e continuiamo ad agire in buona fede», ha dichiarato Dulles ai giornalisti.

Gli Stati Uniti sembrano essere stati del tutto sorpresi dal drammatico sviluppo, sebbene i sud-coreani avessero offerto negli ultimi giorni ripetute prove di volersi opporre «in tutti i modi» alle decisioni alleate. Vi è chi attribuisce questa straordinaria prova di imprevidenza, che rischia di far precipitare la situazione provocando la continuazione della guerra, alla peregrina ma radicata convinzione di altissimi esponenti americani che Rhee, in segno di protesta contro l'armistizio, avrebbe fatto «karakiri» eliminando così automaticamente una delle maggiori cause di imbarazzo per gli Stati Uniti.

Non minore preoccupazione, sebbene di natura diversa, si manifesta poi per l'impressionante rivolta berlinese. Le prime deduzioni che gli esponenti americani hanno raggiunto, dopo una notte di consultazioni con la Cancelleria alleata, sono le seguenti:

1) la Russia ha subito una grave diminuzione di prestigio

2) la questione dell'unificazione della Germania diviene ora più urgente

3) coloro che si oppongono ad un incontro coi sovietici, perchè ritengono che solo la Russia guadagnerà da una tregua nella guerra fredda, trovano negli avvenimenti nuovi motivi di conferma per la loro tesi.

g. t.

Churchill ha ancora speranze per l'armistizio

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 18 giugno.

«Il tradimento di Sygman Rhee» (secondo l'espressione di un giornale londinese della sera) è stato oggi l'argomento più importante discusso ai Comuni. La notizia della «liberazione» dei trentaquattromila prigionieri nord-coreani in mano delle forze delle Nazioni Unite per opera del governo della Corea meridionale, è giunta come un fulmine a ciel sereno e ha nell'opinione di molti uomini politici e commentatori britannici, considerevolmente ridotte le possibilità di una rapida firma di un armistizio in Corea.

La Camera dei Comuni aveva perciò l'aspetto grave dei momenti difficili quando il vice capo dell'opposizione Herbert Morrison si alzò questo pomeriggio per invitare il Primo Ministro ad esprimere la preoccupazione del governo rispetto alle notizie che erano giunte dall'Estremo Oriente. Sir Winston Churchill si è dichiarato «profondamente scosso e addolorato» dalla notizia e si è limitato ad aggiungere di avere incaricato l'Ambasciatore a Washington di richiedere al governo americano tutti i dettagli dei fatti.

Il Primo Ministro britannico ha aggiunto però che vi può essere ancora una speranza che l'accordo per l'armistizio venga raggiunto.

r. a.

I comandanti occidentali protestano contro i russi

Berlino, 18 giugno.

I tre comandanti di Berlino occidentale hanno chiesto che «le misure arbitrarie», adottate dalle autorità sovietiche nel settore orientale della città, vengano segnalate e denunciate immediatamente.

In una lettera, indirizzata al rappresentante dell'Alta Commissione sovietica, Sergej Dengin, essi hanno condannato «il ricorso irresponsabile alla forza militare» delle autorità sovietiche come mezzo per sopprimere le dimostrazioni di protesta degli operai di Berlino orientale contro il regime comunista. Essi hanno, poi, sottolineato che l'esecuzione dell'operaio di Berlino occidentale ordinata dai russi «è un atto di brutalità, che ha scosso le coscienze del mondo».

Chi era il giustiziato

Berlino, 18 giugno.

A Berlino Ovest si apprende che il giustiziato Willi Goettling era un pittore disoccupato abitante a Reinickendorf nel settore francese. La moglie del giustiziato ha dichiarato questa sera che suo marito era un uomo tranquillo e posato che non aveva mai appartenuto ad alcun partito politico nè ad alcuna organizzazione. La signora Goettling ha saputo dell'esecuzione da un cognato, che l'aveva appresa dalla radio. Essa dopo aver riaffermato che suo marito non è mai stato un agente dello spionaggio e non ha mai avuto a che fare con stranieri, ha espresso il desiderio che le spoglie di Willi Goettling possano essere sepolte in Berlino Ovest. La signora Goettling ha inoltre precisato che suo marito era uscito di casa martedì mattina alle ore 9,30 per recarsi, come ogni martedì, a riscuotere il sussidio di disoccupato e che da quel momento non ha più saputo nulla di lui.

Willi Goettling era nato a Friedenau (ora nel settore francese) il 14 aprile del 1918. Egli lascia la moglie e due bambini di 5 e 7 anni. Era disoccupato dal gennaio dell'anno scorso.

Intanto per ordine del Cancelliere Adenauer su tutti gli edifici pubblici della Repubblica Federale le bandiere saranno esposte a mezz'asta per tre giorni a partire da oggi pomeriggio «per onorare la memoria dei berlinesi caduti nel corso delle manifestazioni per la libertà».

Durante una manifestazione di protesta a Seul, un dimostrante si è impossessato del fucile d'un poliziotto. (Tel.)

Commento di Palazzo Chigi ai disordini in Germania

Roma, 18 giugno.

Il portavoce di palazzo Chigi, rispondendo ad un giornalista che lo interrogava sui fatti di Berlino, ha detto: «Le drammatiche notizie sulla sconvolgente operaia di Berlino Est sono giunte del tutto inattese a Roma come nelle altre capitali. Tuttavia esse non hanno sorpreso i più attenti osservatori occidentali.

«Infatti le ultime repressioni di movimenti operai avvenute in Cecoslovacchia costituivano di già un chiaro segno indicativo dello stato di esasperazione in cui si trovano larghi strati di lavoratori nei Paesi d'oltre cortina. E' a tale riguardo sintomatico che le prime pubbliche manifestazioni di protesta avvenute nella Germania orientale abbiano avuto inizio in seguito all'adozione di provvedimenti che tendevano ad aumentare senza compenso i gravami del lavoro a cottimo. Questi provvedimenti hanno fatto giungere la situazione al punto di rottura: difatti l'esodo in massa che in misura impressionante si era andato verificando durante tutto il 1952 costituiva l'indice del profondo disagio cui si trova nella Germania Orientale la classe operaia che, com'è noto, appartiene con quella Cecoslovacca alle categorie operaie più evolute dell'Europa continentale.

«La dura repressione dei movimenti operai desta in Italia la più commossa simpatia. Il popolo italiano augura che ai lutti di queste prime giornate altre non se ne debbano aggiungere come frutto di arbitrarie misure repressive».

Una bomba a Bayonne contro la sede comunista

Bayonne, 18 giugno.

Una bomba è esplosa stamane davanti alla sede locale del partito comunista, causando gravi danni all'interno della sede e a cinque negozi adiacenti. Non sono state segnalate vittime.

La Repubblica egiziana proclamata da Neghib

Il generale ne è il Presidente e il Primo ministro - Chiamati al Governo altri due membri del Consiglio rivoluzionario

Il Cairo, 18 giugno.

Questa sera è stata proclamata la Repubblica egiziana. Il generale Neghib ne è il presidente ed il primo ministro. Egli ha proceduto subito ad un rimpasto del proprio Gabinetto con l'intento di comprendervi tre membri del Consiglio rivoluzionario, al quale spetta la direzione della politica sotto la guida dello stesso Neghib.

Prima della proclamazione, che è stata fatta dallo stesso generale, la quale ha posto così termine ad una delle più antiche monarchie del mondo il generale Neghib aveva lasciato il portafoglio della guerra al maggior generale Abdel Hakim Amer, assumendo altri due ministeri d'arma ed un ministero che prima era tutto composto di borghesi.

Neghib ha creato il Tenente colonnello Galam Abdel Masser vice primo ministro e ministro degli interni con il controllo sulla Polizia in luogo di Suleiman Hafez. Il maggiore Salah Salem, il quale aveva spesso fatto da portavoce per il Governo di Neghib, diventa ministro per l'Orientamento nazionale invece di Mohamed Fuad Galal. Il maggiore Salem, ha dichiarato questa sera che «in seguito alla proclamazione della Repubblica non vi sarà alcun cambiamento nella politica estera dell'Egitto». Egli ha aggiunto: «Se vi riscontrerà qualche cambiamento, sarà perchè ora noi ci troviamo in posizione migliore per condurre la nostra politica estera».

L'avvenimento era da tempo in preparazione e cioè fin da quando re Faruk venne costretto ad abbandonare il Paese ed abdicare in favore del proprio figlio Fuad. Di conseguenza sono stati aboliti tutti i titoli reali. La dinastia, la quale viene a perdere oggi il trono in maniera definitiva nella persona del piccolo Fuad (il fanciullo conta 11 mesi di età ed è naturalmente ignaro della sua sorte), venne fondata circa 150 anni or sono e, più precisamente, da Maometto Alì, di Casa Albanese, che venne nominato Pascià il 9 luglio del 1805. Dal giorno in cui l'Egitto divenne Stato sovrano, esso dimostrò chiaro il suo orientamento verso la civiltà occidentale ed europea. Seppe, poi, felicemente superare il difficile periodo, in cui gli europei iniziarono la loro corsa verso la fertile vallata del Nilo.

Un comunista "doveva„ liquidare Mc. Carthy?

Washington, 18 giugno.

L'agente segreto del controspionaggio americano, J. D. Mazzei, ha fatto oggi davanti alla commissione d'inchiesta una importantissima dichiarazione. Egli ha precisato infatti che nel dicembre scorso un comunista di Pittsburg, certo Lou Bortz, era stato incaricato dai capi del proprio partito di liquidare il senatore Mc. Charty.

Il Mazzei ha aggiunto che facendosi passare per comunista, aveva potuto partecipare ad una riunione del partito comunista di Pittsburg e che in quell'occasione aveva udito il Bortz esternare la sua riconoscenza ai capi per aver scelto in lui l'uomo che avrebbe dovuto compiere la difficile missione.

Il Bortz che per caso si trovava nella sala, è stato invitato a deporre a sua volta, ma egli si è rifiutato di parlare valendosi della quinta clausola della Costituzione americana.

Le vicende d'un abito rubato al figlio di Piccioni

Firenze, 18 giugno.

Il 23 marzo scorso il dottor Leone Piccioni, figlio del vicepresidente del Consiglio, rimaneva vittima di un furto alla stazione di Termini a Roma: da uno scompartimento ove egli aveva preso posto e dal quale si era momentaneamente assentato, veniva asportata una valigia di sua proprietà contenente indumenti personali. Denunciato il furto al Commissariato di stazione di Firenze, venivano iniziate indagini, che ebbero successo.

Ora è giunta notizia da Lo-marina alla nostra polizia che colà è stato proceduto al fermo di certo Umberto Minnucci di ventitrè anni, da Alatri, il quale indossava un vestito blu a righe bianche che recava nell'interno una etichetta con il nome di «L. Piccioni». Il dott. Piccioni, dalla descrizione che gli è stata fatta, ha dichiarato che il vestito è di sua proprietà e che l'etichetta venne posta dal sarto che glielo confezionò.

Una bomba a Bayonne contro la sede comunista

Bayonne, 18 giugno.

Una bomba è esplosa stamane davanti alla sede locale del partito comunista, causando gravi danni all'interno della sede e a cinque negozi adiacenti. Non sono state segnalate vittime.

CONTINUA LA CRISI IN FRANCIA

L'Assemblea rifiuta l'investitura ad André Marie

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 18 giugno.

L'Assemblea nazionale ha respinto stanotte l'investitura ad André Marie accordandogli soltanto 276 voti invece dei 314 prescritti dalla Costituzione. A determinare la situazione è stato il gruppo parlamentare democristiano che, preoccupato dalla responsabilità di appoggiare un Governo decisamente orientato a destra, ha deciso di astenersi dal voto.

La situazione creata dal prolungarsi della crisi è naturalmente molto grave; essa però non deve essere considerata peggiore che se fosse stato formato un ministero di compromesso, contrario alle aspirazioni del Paese. Nelle condizioni attuali è anzi probabilmente preferibile che la crisi segua il suo svolgimento logico fino ad arrivare a una conclusione concreta. L'Assemblea nazionale, escluso un centinaio di voti comunisti sui quali nessuno può contare perchè costituiscono una opposizione permanente e sistematica, è divisa in due gruppi che si bilanciano e che appaiono ormai inconciliabili: è inutile dunque cercare soluzioni di compromesso.

Per risolvere la crisi non ci sono più che due soluzioni: o un governo conservatore, a tendenza più o meno reazionaria, e in questo caso la logica vuole che ne assuma la responsabilità un esponente delle destre, oppure un governo di unione democratica e sociale che esprima le aspirazioni delle masse popolari e che sia pronto a realizzarle attraverso un programma di coraggiose riforme come quello che aveva presentato Pierre Mendès-France.

Nella sua dichiarazione di voto il leader socialista Charles Lucy ne ha esposto chiaramente i termini stanotte respingendo però nello stesso tempo l'invito comunista per un patto di unità di azione: «Un tale patto — egli ha detto — è inconcepibile in un momento in cui i soldati dell'esercito sovietico sparano sugli operai tedeschi che reclamano i propri diritti a Berlino».

Stamane, appena André Marie ha iniziato la lettura del suo programma ministeriale davanti all'Assemblea Nazionale, si è capito subito che nei conti da lui fatti nei giorni scorsi per assicurarsi i 314 voti necessari all'investitura poteva esserci qualche cosa che non tornava: i deputati erano disattenti, in molti settori parlino ostentatamente ostili e, quando ha terminato il discorso e ha lasciato la tribuna, pochi e fiacchi applausi lo hanno salutato.

Il suo programma è risultato una specie di mosaico nel quale egli ha incastrato, cercando di appiccicarli insieme, pezzi dei programmi che prima di lui erano stati presentati successivamente all'Assemblea da Paul Reynaud, da Pierre Mendès-France e da Georges Bidault. Però ognuno di quei programmi rappresenta un insieme unico che non si presta ad essere fuso con parti staccate di un altro programma contraddittorio. A questo proposito è accaduto stamane un fatto curioso: era facile riconoscere ogni tanto un passaggio che André Marie aveva preso di peso da uno dei suoi predecessori. Ebbene, l'Assemblea non applaudiva neppure quei passaggi che aveva già applaudito calorosamente pochi giorni prima.

L'ostilità più agguerrita era quella che manifestavano un grande gruppo di deputati del centro cattolico, dove è apparso subito evidente che i sostenitori di André Marie erano molto meno di quanti si potesse supporre, ma persino nel gruppo radicale, nonostante l'impegno di votare a favore del proprio vice-presidente, era chiaro che la combinazione di André Marie suscitava scarse simpatie.

s. v.

La madre di Rosenberg inoltrerà domanda di grazia

Washington, 18 giugno.

La signora Sophie Rosenberg, rispettivamente madre e suocera di Julius e Ethel Rosenberg, è giunta oggi in aereo a Washington. Ella chiederà di essere ricevuta da Eisenhower per consegnargli personalmente un appello di grazia per il figlio e la nuora. «Il mio cuore è affranto — ha detto. Vado a chiedere al Presidente la vita dei miei figli».

Una nuova richiesta è stata depositata questa sera dai difensori. E' una richiesta di rinvio di riforma della sentenza basata sull'affermazione che il giudice federale Kaufman non aveva i poteri per condannare a morte i Rosenberg. Nel mentre un'altra lettera contenente minacce di morte è pervenuta al giudice Kaufman, la cui abitazione è ora strettamente sorvegliata dalla polizia. Una telefonata anonima aveva avvertito ieri sera che sarebbe stata esplosa contro la casa una bomba.

Un'altra rapina a Roma ai danni d'una signora

Roma, 18 giugno.

Un'altra brigantesca aggressione, attribuita ai due banditi che l'altra sera ferirono a colpi di rivoltella, dopo averlo rapinato, il giovane impiegato Giorgio Greco, è stata compiuta stanotte alla passeggiata archeologica, ai danni di una signora, la ventinovenne Carla Loggi.

Stamani, infatti, la signora si è recata negli uffici della Squadra Mobile ed ha dichiarato ai funzionari di essere stata avvicinata da due individui bendati ed armati di pistola, i quali l'avevano costretta a consegnar loro la borsetta contenente due mila lire. Compiuta la rapina, i due erano scomparsi per i viali che circondano le Terme di Caracalla. I connotati dei due malviventi descritti dalla signora corrisponderebbero a quelli di coloro che aggredirono tre sere fa il giovane Greco nella zona dell'Esposizione Universale, mentre si trovave in compagnia della sua fidanzata.

Due operai feriti

Per un violento temporale crolla un capannone

Bovigo, 18 giugno.

Durante un temporale, scatenatosi alle 18, un crollo si è verificato in via Amendola, in un magazzino di prodotti ortofrutticoli. Crollava infatti improvvisamente una tettoia lunga 15 metri e larga 6, costruita un mese fa, dove si trovava un deposito di aglio lavorato, ed erano custodite due automobili.

Sette operai, tra cui il figlio del proprietario del magazzino, Marino Soriani, di 40 anni, sorpresi dal temporale, si rifugiavano sotto la tettoia. Nel momento del crollo il Soriani con cinque operai riusciva a fuggire, mettendosi in salvo, mentre l'autista Ubaldo Magato di 48 anni, e l'operaio Valentino Bondina, fu Antonio, di 53 anni, che venivano travolti dalle macerie. Prontamente soccorsi con auto-ambulanze i due operai venivano trasportati all'ospedale civile. Il Bondina veniva ricoverato in pericolo di vita per gravi ferite alla testa e al torace, e in altre parti del corpo, mentre il Magato veniva ricoverato per escoriazioni al viso e alle gambe.

Cinque persone travolte dal crollo di un porticato

Mondovì, 18 giugno.

Una grave disgrazia è accaduta in frazione Gratteria di Mondovì. Alla cascina Marchisi di proprietà dell'agricoltore Andrea Bruno dove si stava procedendo alla copertura di un porticato, una decina di operai erano intenti a sollevare a mezzo di una fune una pesante trave, quando improvvisamente la fune si spezzava e faceva piombare la trave sul pilastro di un porticato adiacente, demolendo tutta la costruzione. Cinque persone sono state travolte dal rovinio delle macerie e cioè tali Matteo Tonelli, di 44 anni, Bartolomeo Nallino, di 54, Antonio Marchisio, di 58, Giorgio Bruno, di 49 e Pietro Gallesio di 43, tutti del luogo. Mentre lo stato dei primi quattro non desta preoccupazioni avendo essi riportato ferite di lieve entità, il Gallesio è stato ricoverato alla clinica Boslo in gravissime condizioni per una lesione polmonare.

OSPEDALE MARIA VITTORIA
Via Cibrario, 72 - TORINO

Avviso di Convocazione

dell'Assemblea Generale Straordinaria dei Soci, indetta per il giorno 4 luglio p. v. alle ore 8 in prima e alle ore 10 in seconda convocazione (via Medail, 13, ang. via S. Donato) col seguente

ORDINE DEL GIORNO

1) Lettura ed approvazione del verbale della seduta precedente;
2) Elezioni del Consiglio Direttivo.

Le operazioni relative alle votazioni, che si svolgeranno nella sala di Presidenza dell'Ospedale, avranno inizio a conclusione dei lavori dell'Assemblea e termineranno alle ore 20 dello stesso giorno (dopo tale ora voteranno soltanto i Soci presenti in sala).

Saranno ammessi al voto tutti i Soci in regola col pagamento, ancorchè non abbiano partecipato all'Assemblea indetta.

Le eventuali deleghe dovranno essere depositate, presso la Segreteria dell'Ente, entro le ore 12 del giorno 1 luglio p. v.

Allo stesso socio potranno essere rilasciate più deleghe.

Il Presidente
Avv. ALDO GALLINA

Mal di mare
Mal d'auto...

XAMAMINA

NAUSEE GRAVIDICHE

RAFFREDDORE DA FIENO

ZAMBELETTI

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Dopo una vita di lavoro è mancato improvvisamente

Luigi Dotti
di anni 76

L'annunciano inconsolabili la moglie Lucia Ferrero, il figlio prof. Roberto, la nuora, il piccolo Ernestino, che amava tanto, e parenti tutti. I funerali oggi alle ore 16 partendo da via Gabriele Bogetto 18.

I fratelli Massaglia, che lo ebbero per tanti anni alle loro dipendenze, partecipano al dolore della famiglia.

I funerali del compianto

Pasquale Aresca

avranno luogo oggi alle 16, anzichè 10.30, alle Molinette. La salma verrà tumulata a Incisa (Villa)

L'Unione Italiana Pallone Elastico annuncia con profondo dolore il decesso di PASQUALE ARESCA valente ex-giocatore.

Torino, 19 giugno 1953.

Dopo una vita dedicata al lavoro e alla educazione dei propri figli, è tornato a Dio

Ivo Natale Masiero
Artigiano decoratore
Decorato medaglia di bronzo prima guerra mondiale (Croce di guerra Rale-Libica)

Lo piangono sconsolati la moglie Maria Ferraretto; i figli Ugo, Remo e consorte Mangny Consolin; Lucia e marito Remo Tonin, il nipote Flavietto; Luciano, Anna, Luigina, Michelina. I funerali avranno luogo oggi ore 16 partendo dall'abitazione dell'Estinto, via Azzi 2.

UNA PREGE

Munita dei Conforti religiosi, ieri alle ore 21 ha cessato la sua vita terrena

Rosa Lanza ved. Zino

Affranti ne danno il triste annuncio i figli: ing. Lionello e moglie Monica Lesca; Elena; Mary col marito Piero Bertotto e figlio Paolo; Evelina col marito dottor Luigi Berla e figlia Maria Rosa; la cognata Lina Lanza col figli dott. Giuseppe e Capitano di Vascello Edoardo, i parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi venerdì 19 corr. alle ore 18 partendo da via Nicola Fabrizi 2. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Stamane all'alba serenamente si spegneva l'anima buona di

Angelo Monticone
di anni 80 - Negoziante

Ne danno il triste annuncio i figli: Battista, Luigi, Antonio, Margherita, le nuore, il genero, la sorella, i nipoti, la cognata e parenti tutti invocando per l'anima del defunto una prece. I funerali avranno luogo sabato 20 corr. alle ore 15 partendo dall'abitazione dell'estinto. Per volontà del defunto la famiglia non prenderà il lutto. Non fiori, ma opere di bene.

Carmagnola, 18 giugno 1953.

Dopo breve malattia, circondata dall'affetto dei suoi cari, munita dei Conforti religiosi è mancata l'anima buona di

Malfisa Giannotti
ved. Chimenti

Addolorati ne danno il triste annuncio i figli: Pasquale, Pietro, Orlando, Peppa, Palmiro e Maddalena; nuore, generi, nipotini e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi 19 corr. alle ore 14,30 partendo da via Vanchiglia 36. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Dopo una vita tutta dedita al lavoro e alla famiglia è mancato ai suoi cari

Modesto Fresia
Orefice

Inconsolabili ne piangono la moglie Floriana Martinoglio, le figlie Pia, Adele, i generi, la sorella Luigia, le nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 20 corr. ore 16 partendo da v. Cesare Balbo 8. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Il 12 giugno è serenamente spirato il

COMM. DOTT.
Cesare Tarantola

La figlia Amalia lo ricorda a quanti lo conobbero e gli vollero bene.

Pombia (Novara), 19-6-1953.

Per la Messa di trigesima che si celebrerà il 23 c. m. a Torre Bairo, alle ore 9,30 si ricorda a tutti gli amici e parenti l'indimenticabile e compianto

GENER. COL.
Achille Calcagno

che lasciò nel pianto e nella desolazione la moglie, il figlio, la nuora, l'adorato nipotino e parenti tutti.

Torre Bairo, 17 giugno 1953.

Succ. G. R. DURONI
TORINO - Via Cavour, 15
APPARECCHI SCIENTIFICI
BILANCE ANALITICHE
MICROSCOPI
PRODOTTI CHIMICI
Sulle Case
Riedel De Haen-Hannover
Light'S - Colnbrook

STUDI IN SVIZZERA
CORSI ESTIVI DI LINGUE E VACANZE
Istituto Internazionale
MONTANA
ZUGERBERG - SVIZZERA
(1000 m. s/m)
SEZ. ITAL. PARIFICATA
STUDI COMPLETI PER RAGAZZI DALLA SCUOLA ELEMENTARE ALLA MATURITA'
Rivolgersi: CONSULENZA PEDAGOGICA per l'ITALIA
Via Francesco Sprovieri, 17
Telefono 582-332 - ROMA

IMMINK & CO. S.R.L.
MILANO - Via S. Protaso 2
* *
Gomma elastica grezza
(Indonesia, Malesia, Congo Belga)
Lattice centrifugato 60%
Marca R. C. M. A.
Crepe suola R. C. M. A.

Studio Medico Specializzato
VENE VARICOSE ULCERE
EMORROIDI
FLEBITI RAGADI
SENZA OPERAZIONE
Dr. L. Cremo, v. S. Quintino 4, t. 887-481
Telef. Milano 887-484 - Ore 9-12, 15-17

Disfunzioni sessuali
Nevrastenia, senilità precoce
Studio medico dott. A. BONNET
Corso Re Umberto 55 - Ore 9-12; 14-19

Malattie veneree, pelle, nervose e delle signore a domicilio urgente
DOTTOR MACCHIAVELLO
Via Nizza 17 - Ore 15-20; festivi 11-12

Gravi ammissioni e moniti dei capi comunisti tedeschi

"Bisogna purtroppo confessare che i nostri lavoratori non hanno dato prova della coscienza di classe che dovevamo attenderci da loro - Da oggi comincia una nuova fase„

Parigi, 18 giugno.

L'organo del partito socialcomunista della Germania orientale, *Neues Deutschland*, in un editoriale diffuso oggi dalla Radio di Berlino-Est, dichiara che «alcuni compatrioti e anche dei nostri compagni, ci domandano se non sia proprio necessario che le truppe sovietiche intervenissero a ristabilire l'ordine».

«Diciamo loro — continua l'editoriale — che sarebbe stato molto meglio che la classe operaia della Repubblica democratica avesse da sè provveduto a rendere inoffensivi i provocatori. Bisogna purtroppo confessare che i nostri lavoratori non hanno dato prova, nelle attuali circostanze, del sangue freddo e della coscienza di classe che dovevamo attenderci da loro, dato che il sono lasciati giocare dagli agenti provocatori avversari.

«Si dice anche che certi errori commessi, sia in particolar modo la questione delle norme di lavoro, hanno avuto una parte importante nell'atteggiamento di molti operai; certamente degli errori si sono stati a noi ne discuteremo con tutta franchezza, ma non certo oggi. Non faremo agli imperialisti della Germania occidentale il piacere di discutere delle nostre colpe quando invece si tratta innanzitutto di discutere dei loro delitti».

Il giornale prosegue accusando il Governo di Adenauer e soprattutto il ministro Kaiser di avere da molto tempo preparato un «putsch» nella Germania orientale, e di avere organizzato per questo scopo d'accordo con il servizio d'informazione americano, una rete di spie e sabotatori.

Dopo aver detto che il *putsch* è stato soffocato sul nascere, *Neues Deutschland* afferma che il Governo democratico colpirà i provocatori. «Il 17 giugno — conclude il giornale — ha inaugurato una nuova fase nell'evoluzione della Repubblica democratica. In tale fase il nostro Stato si mostrerà più duro verso i nostri nemici. Esso condurrà la lotta per la riunificazione della Germania con una risoluzione più ferma ancora».

L'articolo contrasta con quanto aveva trasmesso stamane l'agenzia sovietica *Tass* che, in una sua corrispondenza da Berlino, dopo aver minimizzato i fatti attribuiti a provocatori, affermava, tra l'altro: «Questa avventura è terminata in modo pietoso, poichè ha provocato la reazione della maggior parte della popolazione e degli organi governativi».

La lotta dei tedeschi inizio di una frattura?

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 18 giugno.

Gli avvenimenti di Berlino sono stati oggetto di commenti in quasi ogni giornale britannico e, salvo la prevedibile eccezione del *Daily Worker*, quotidiano comunista comprensibilmente imbarazzato, vi è stato sempre una larga uniformità di diagnosi e di interpretazioni di quello che è accaduto. «Lo scontento crescente, dice il *Times*, che non poteva trovare espressione e giustizia attraverso le vie pacifiche, è scoppiato in spontanee dimostrazioni che hanno evidentemente avuto l'appoggio della maggioranza della popolazione».

La scintilla che ha dato origine alla rivolta è stata economica, ma ben presto questo spunto fu sommerso dal fatto dell'indignazione politica lungamente repressa.

La rivolta, si osserva a Londra, è avvenuta in primo luogo contro le autorità della Germania orientale che hanno portato la metà del proprio Paese a una situazione economica «quasi disperata» con «grave scarsità di generi alimentari» e hanno provocato un malcontento sempre crescente.

A questa rivolta al regime comunista nella Germania orientale si è però venuto ad aggiungere un altro elemento: l'intervento della forza militare sovietica che è naturalmente in grado di reprimere istantaneamente la rivolta ma non di ridare prestigio al suo governo satellite.

Vi è a Londra chi vuol già vedere nella rivolta di Berlino, aggiunta agli scioperi che si sono svolti recentemente in Cecoslovacchia, ai disturbi interni nell'Albania e nella Bulgaria, l'inizio della disintegrazione dell'impero sovietico. Più che opinioni ragionate, queste sono speranze formulate in via molto indiretta. E soprattutto senza molte basi. Si tratta, caso mai, più di crisi di assestamento che non di dissolvimento: i governanti comunisti della zona orientale della Germania, si osserva a Londra, il tutti i dirigenti di uno Stato satellite del Cremlino sono i più avantaggiati; di tutti i sudditi di uno Stato satellite i berlinesi dell'Est sono i più avvantaggiati. L'Occidente per essi è un paragone continuo e la salvezza — come ha dimostrato recentemente la coppia dei ballerini ungheresi — è a distanza soltanto di un biglietto di tramvai.

Non bisogna dunque, secondo l'opinione britannica, esagerare valutare quello che è avvenuto a Berlino. Nè d'altra parte sottovalutarlo: «Per la prima volta dalla fine della guerra, scrive il *Manchester Guardian*, un governo comunista ha dovuto combattere per le strade della sua capitale proprio contro quegli operai industriali che, a quanto si afferma, dovrebbero essere la fonte del suo potere. E ciò dinanzi agli occhi del mondo intero».

«Se ciò cui assistiamo, continua il giornale, è l'inizio di una frattura nel rigido allineamento della guerra fredda, questa frattura può avere effetti più gravi sull'impero sovietico che non sull'Occidente. E' più pericolosa una screpolatura in un monolite che non un turbine in una società fluida».

r. a.

Il comandante del "Marisa„ racconta

Un mese in balìa delle onde a bordo di un motoveliero

Genova, 18 giugno.

Il motoveliero «Marisa», di 340 tonn. di stazza lorda, con a bordo otto uomini di equipaggio, protagonisti, com'è noto, di una drammatica avventura occorsagli durante la navigazione, è giunto oggi nel nostro porto condotto a rimorchio dal rimorchiatore «Luigi Noli».

Il comandante capitano Gaspare Cocco di 58 anni, di Trapani, ha fatto sulle sue peripezie il seguente racconto: «Il "Marisa" era partito da Orano il 14 maggio con un carico di 450 tonnellate di rottami di ferro. Improvvisamente si ruppe un motore e dovetti far alzare le vele.

La navigazione procedeva regolarmente, ma due giorni dopo, e precisamente il giorno 16, a 40 miglia appena da Maiorca, il mare improvvisamente si fece agitato. La coperta e le sentine erano cariche d'acqua, per cui diedi ordine agli uomini di mettere in moto la pompa automoma che per maggior sicurezza avevo fatto collocare a bordo. Ed è proprio questa pompa che ci ha salvato la vita. In mezzo al mare infuriato le vele si comportavano bene, e i miei uomini facevano così miracoli. Giungemmo così all'altezza di Capo Corso e di Capo Mele, a soli 30 miglia da Genova. Erano le 21 del 9 maggio. Si alzò un furioso vento e il mare si fece burrascoso. Il veliero beccheggiava in modo pauroso, sembrava che dovesse sfasciarsi tutto. Il cigolio delle strutture era impressionante, e gli alberi si piegavano quasi fossero canne di bambù. Improvvisamente scoppiò il dramma: un colpo di vento più forte degli altri strappò le vele. Mi trovavo così in condizioni disastrose: senza l'ausilio delle vele sarei stato in balìa delle onde. Fummo sballottati per 49 ore in mezzo alla furia degli elementi. Tutto il mondo sembrava scatenato contro di noi. Il «Marisa» reggeva ancora bene il mare, e la pompa continuava a funzionare magnificamente. Finalmente verso le 18,15 vedemmo profilarsi all'orizzonte una motovedetta che successivamente della nostra presenza si avvicinò. Era una nave francese che si trovava a incrociare in quelle acque in servizio di vigilanza. La motovedetta si rimorchiò fino a Nizza, dove giungemmo alle 23,30 del giorno 13. Eravamo stati in balìa in mezzo alla furia degli elementi ben 33 giorni».

Il «Marisa» con le vele a brandelli a Genova (Telefoto)